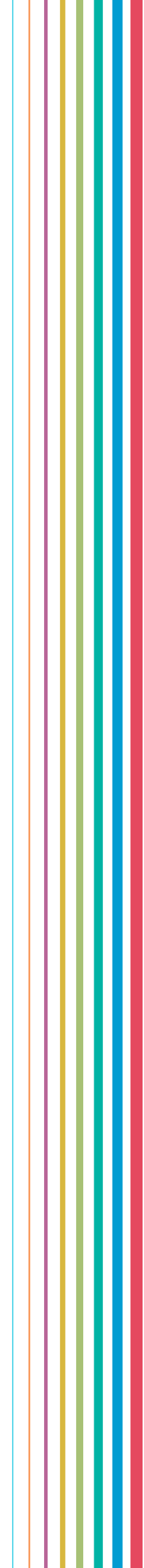


Quinta indagine sui dirigenti e professionisti delle comunità ebraiche europee, 2021

Include una analisi approfondita dei rispondenti italiani

Aprile 2022



Quinta indagine sui dirigenti e professionisti delle comunità ebraiche europee, 2021

Include una analisi approfondita dei rispondenti italiani

Aprile 2022



Direttore del progetto

Marcelo Dimentstein

Assistente alla ricerca

Vica Jakal

Assistente alla ricerca-Italia

Betti Guetta (Fondazione CDEC)

Assistente alla ricerca sul campo-Francia

Yohan Ziri

Assistenti alla ricerca sul campo-Germania

Hannah Dannel, Alexej Tarchis

Consulente per Analisi e Statistiche

Dr Tamar Medina-Artom (Myers-JDC-Brookdale)

Editor del report e correttore delle bozze

Sandra H. Lustig

Progettazione grafica del report

Dalia Sciamma

Rappresentazione grafica dei dati

galiainfographics.com

Ringraziamenti

Debbie Shohat, Russell Wolkind, Dani Serlin, David Gidron, David Levin-Kruss, Colin Bulka, Chen Tzuk, Mario Izcovich, Stefan Oscar, Marina Goutman, Israel Sharli Sabag, Sam Amiel, Karina Sokolowska, Bence Tordai, Mircea Cernov e il Budapest Mozaik Hub, Moni Beniosev, Ilya Tarbeev, Melanie Sobell Zaken, Bruce Rosen

Austria: Benjamin Nägele

Belgio: Véronique Lederman, Laure Lachman

Bulgaria: Julia Dandolova, Alek Oscar

Repubblica Ceca: Petr Papoušek,

Tereza Kotláríková

Danimarca: Tina Schwartz

Francia: Richard Odier

e il Fonds Social Juif Unifié

Germania: Hannah Dannel, Anja Olejnik

e il Zentralrat der Juden in Deutschland

Grecia: Taly Mair e la Comunità Ebraica di Atene

Italia: Gadi Luzzatto Voghera e Fondazione CDEC

Olanda: Muriel Leewin

Slovacchia: Richard Duda, Martin Kornfeld

Svizzera: Jonathan Kreutner

UK: Rabbi Chaim Weiner

Un ringraziamento speciale a Mariano Schlimovich e ai membri del Consiglio europeo delle comunità ebraiche (ECJC): Michael Blake, Gabrielle Rosenstein, David Revcolevschi, Minos Moissis, Simone Mortara e Arturo Tedeschi.

Copyright © JDC-ICCD, 2022

Tutti diritti riservati © Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, archiviata in un sistema di recupero o trasmessa, in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, fotocopando, registrando o altro, senza previa autorizzazione dell'editore.

SOMMARIO

Elenco delle tabelle e dei grafici	5
Introduzione	8
Sintesi dei risultati	9
I. Priorità comunitarie e minacce	19
Priorità future	19
Minacce al futuro della vita ebraica	21
II. Questioni interne della comunità	26
Tensioni tra le affiliazioni	26
Appartenenza alla comunità	26
Politica comunitaria sui matrimoni misti	28
Aspettative future sulle questioni relative all'identità ebraica	28
III. Situazione finanziaria e finanziamenti	29
L'impatto economico della pandemia di COVID-19	29
IV. L'impatto della pandemia COVID-19 sulla vita della comunità ebraica	31
Performance organizzativa	31
Preparazione e capacità di risposta	32
Compiti organizzativi più urgenti	32
Situazione personale	33
V. Difesa, sicurezza ed emigrazione	34
Sicurezza personale	34
Previsioni future riguardo l'antisemitismo	34
Risposta del governo	35
Preparazione alle emergenze	35
Emigrazione	35
VI. Europa	37
Ottimismo verso il futuro	38
VII. Israele	39
VIII. Governance: inclusione delle donne e dei giovani adulti negli organi decisionali	42
IX. Profilo degli intervistati	43
Affiliazione	45
Genere	45
Età	45
Paese	45
Differenze tra gli intervistati 2008, 2011, 2015, 2018 e 2021	46

X.	Analisi comparative del campione italiano	47
	Principali risultati	47
	Profilo degli intervistati italiani	49
	Priorità e minacce	50
	Questioni relative all'identità	53
	Situazione finanziaria	55
	Difesa e sicurezza	56
	L'impatto del Covid sulle comunità ebraiche italiane	57
	Europa e Israele	58
	Leadership e pianificazione	60

ELENCO DELLE TABELLE E DEI GRAFICI

Tabella 1. "Nel corso dei prossimi 5-10 anni, prevede che i problemi di antisemitismo..." Confronto 2008-2021.	9
Grafico 1. "In che misura ritiene che oggi sia sicuro vivere e praticare come ebreo nella città in cui risiede?" Confronto 2008-2021.	10
Grafico 2. "Quali delle seguenti minacce ritiene siano più preoccupanti per il futuro della vita ebraica nel suo paese?" Percentuale di rispondenti che danno un punteggio di 4 o 5 su una scala da 1 a 5, 2021.	11
Grafico 3. Le prime dieci priorità della comunità. Su una scala da 1 a 10, dove 1 significa "non è affatto una priorità" e 10 significa "una priorità assoluta". Confronto 2011-2021.	12
Grafico 4. "Pensando al futuro, a quali azioni la sua istituzione/organizzazione dovrà dare priorità?" Utilizzare una scala da 1 a 10, dove 1 significa "meno prioritaria" e 10 significa "priorità urgente".	13
Grafico 5. "Quale percentuale del consiglio di amministrazione della sua organizzazione/ istituzione è ...?"	14
Grafico 6. Affermazioni sulle comunità ebraiche europee. Solo <i>forte accordo</i> . Confronto 2011-2021.	15
Grafico 7. Priorità comunitarie. "Si prega di indicare quali delle seguenti voci dovrebbero diventare una priorità nei prossimi 5-10 anni." Risposte su una scala da 1 a 10 per il periodo 2011-2021.	20
Grafico 8. "Quali delle seguenti sono le minacce più gravi per il futuro della vita ebraica nel suo paese?" Percentuale di intervistati che danno un punteggio di 4 o 5 su una scala da 1 a 5. Confronto 2008-2021.	22
Grafico 9. "Quali delle seguenti sono le minacce più gravi per il futuro della vita ebraica nel suo paese?" Percentuale di intervistati che danno un punteggio di 4 o 5 su una scala da 1 a 5. Confronto tra fasce d'età su item selezionati.	24
Grafico 10. "Fino a che punto ritiene che ci siano tensioni tra le diverse correnti religiose all'interno della sua comunità oggi?" Confronto 2011-2021.	26
Grafico 11. Risposte all'affermazione: "Solo coloro che sono nati da madre ebrea o convertiti sotto la supervisione ortodossa dovrebbero essere autorizzati a diventare membri della comunità". Confronto 2008-2021.	27
Grafico 12. "Come definirebbe la situazione finanziaria complessiva della sua comunità al momento?" Confronto 2011-2021.	29

Grafico 13. Fonti di perdita di reddito della comunità, est-ovest.	30
Grafico 14. "Pensando al futuro, a quali azioni dovrà dare priorità la sua istituzione/ organizzazione? Utilizzare una scala da 1 a 10, dove 1 significa "meno prioritaria" e 10 significa "priorità urgente".	33
Grafico 15. Le risposte alle affermazioni sull'ebraismo europeo sono espresse nella categoria di risposta <i>fortemente d'accordo</i> (%). Confronto 2011-2021.	37
Grafico 16. Ottimismo sul futuro dell'Europa: confronto est-ovest, per classi di età.	38
Grafico 17. "In che misura ritiene che ci sono divisioni su Israele all'interno della sua comunità oggi?" Est vs Ovest 2021, in percentuale.	39
Grafico 18. Risposte ad item selezionati relativi a Israele: "Fino a che punto è personalmente d'accordo o in disaccordo con le seguenti affermazioni su Israele?" <i>Fortemente d'accordo</i> e <i>piuttosto d'accordo</i> . Confronto 2008-2021.	40
Grafico 19. "Quale è la percentuale del consiglio di amministrazione della sua organizzazione/istituzione ...?"	42
Tabella 2. Paese di residenza 2008-2021.	43
Grafico 20. Distribuzione degli intervistati per affiliazione ebraica, 2021 (a sinistra) e confronto delle affiliazioni ebraiche, 2008-2021 (a destra).	44
Grafico 21. Distribuzione degli intervistati per affiliazione della sinagoga. Confronto tra i campioni italiani ed europei, 2021.	49
Grafico 22. Distribuzione degli intervistati per prospettiva religiosa. Confronto tra il campione italiano e quello europeo, 2021.	50
Grafico 23. "Si prega di indicare quali delle seguenti voci debbano essere prioritarie nei prossimi 10 anni". Italia vs indagine totale, risposte su scala 1-10.	51
Grafico 24. "Quali delle seguenti sono le minacce più gravi per il futuro della vita ebraica nel suo paese?" Percentuale di intervistati che danno un punteggio di 4 o 5 su una scala da 1 a 5. Punti in comune e differenze tra l'Italia e l'indagine totale.	52
Grafico 25. "Si prega indicare in quale misura si è d'accordo o in disaccordo con le seguenti affermazioni sui criteri di appartenenza". Risposte <i>piuttosto d'accordo</i> e <i>fortemente d'accordo</i> . Italia vs indagine totale.	54
Grafico 26. Fonti di perdite finanziarie dovute al COVID-19.	55
Grafico 27. "In che misura ritiene che sia sicuro oggi vivere e praticare come ebreo nella città in cui risiede?" Confronto indagine totale vs Italia 2021 vs Italia 2018.	56

Grafico 28. Pensando al futuro, a quali azioni la sua istituzione/organizzazione dovrà dare la priorità? Utilizzare una scala da 1 a 10, dove 1 significa "Meno prioritaria" e 10 significa "Priorità urgente". Italia vs indagine totale.	58
Grafico 29. Ottimismo sull'Europa. Indagine totale vs Italia.	59
Grafico 30. Dichiarazioni selezionate su Israele. Italia vs indagine totale.	60
Grafico 31. "Quale percentuale del Consiglio di Amministrazione della sua organizzazione/istituzione è....?" Italia vs indagine totale.	61

INTRODUZIONE

Con la *Quinta indagine sui dirigenti e professionisti delle comunità ebraica europee* – condotta dalla divisione di ricerca europea dell’American Jewish Joint Distribution Committee (JDC), l’International Center for Community Development (ICCD) – celebriamo un *bar mitzvah*.

Nel 2008, abbiamo lanciato questo progetto di indagine come mezzo per valutare l’Europa ebraica vent’anni dopo la caduta del comunismo, e capire le differenze tra le comunità ebraiche dell’Europa orientale e occidentale. Tredici anni dopo, l’Europa ebraica sembra aver raggiunto una fase con più comunanze per aree geografiche che differenze, ma, a sua volta, sono sorte nuove e vecchie sfide. Mentre l’antisemitismo e la sicurezza sono tra le maggiori minacce nel 2021, l’emigrazione non è una considerazione importante e formare giovani ebrei è una priorità assoluta per il futuro. Come tale, l’indagine, condotta ogni tre anni, è diventata uno strumento unico per identificare le tendenze emergenti ed esistenti tra i dirigenti e professionisti delle comunità ebraiche europee.

Fin dal suo inizio, ha esplorato molti aspetti e dimensioni della vita della comunità ebraica. Tuttavia, la versione del 2021 ha dovuto affrontare il compito di includere una valutazione dell’impatto di un evento nuovo e senza precedenti: la pandemia COVID-19. Questa crisi globale in corso – che ha colpito la vita della comunità ebraica e ha avuto un pesante tributo sui più vulnerabili – è caratterizzata dalla perdita di vite umane, lockdown, distanziamento sociale, e tumulti economici.

I risultati dell’indagine riflettono queste tendenze, in particolare le perdite finanziarie, l’aumento della povertà e le difficoltà. Gli intervistati osservano che questi problemi sono ora visti come una minaccia più reale rispetto a tre anni fa. I risultati mostrano anche che la pandemia ha innescato una diffusa preoccupazione

tra i dirigenti circa la capacità delle comunità di generare impegno e partecipazione. Per affrontarlo, lo sviluppo di strategie di sensibilizzazione verso i non membri e il reclutamento di nuovi volontari sono stati i due item d’azione che hanno ricevuto il punteggio più alto quando ai dirigenti è stato chiesto di classificare i compiti più immediati su cui concentrarsi in un’era post-COVID.

I dirigenti sembrano essere consapevoli che affinché la vita ebraica continui ad essere vivace in Europa, l’adesione volontaria – un concetto fondamentale al centro delle comunità ebraiche di oggi – deve essere rinnovato e arricchito. Gli intervistati sottolineano la centralità della partecipazione individuale e della leadership nello sviluppo della vita della comunità ebraica. Senza persone impegnate, attive e appassionate nel lavorare per una visione, le comunità ebraiche sono destinate a perdere attrattiva e alla fine ristagnare e scomparire.

Questa *indagine sui dirigenti e professionisti delle comunità ebraiche europee* è, allo stesso tempo, un riconoscimento, e un invito. Un riconoscimento a tutte queste persone che si impegnano totalmente per guidare verso il futuro la vita ebraica in Europa. Un invito a continuare a imparare e ad abbracciare il cambiamento e la creatività.

Vi ringraziamo tutti per il vostro coinvolgimento in questa indagine e per i vostri instancabili sforzi nella comunità.

Team JDC Europa

SINTESI DEI RISULTATI

L'Europa ebraica si trova a un bivio, in equilibrio tra preoccupazioni contraddittorie e speranze per il futuro. I dirigenti ebrei europei stanno navigando nel paesaggio pandemico del COVID-19 molto preoccupati per l'aumento dell'antisemitismo nel continente, ma non necessariamente con l'idea che l'Europa non sia più un luogo sicuro per gli ebrei. A questo si aggiunge un desiderio smisurato di costruire le loro comunità in numero e partecipazione e formare giovani ebrei per raggiungere questo scopo, nonostante le differenze generazionali sulle questioni fondamentali della comunità.

Questi sono i risultati chiave della *Quinta indagine sui dirigenti e professionisti delle comunità ebraiche europee*, condotta in aprile e maggio 2021 dall'International Center for Community Development (JDC-ICCD) dell'American Jewish Joint Distribution Committee.

Il JDC-ICCD conduce l'*indagine sui dirigenti e professionisti delle comunità ebraiche europee* ogni tre o quattro anni utilizzando lo stesso formato per identificare argomenti e tendenze importanti. Pertanto, i risultati dell'edizione 2021 sono stati valutati tenendo conto delle precedenti indagini condotte nel 2008, 2011, 2015 e 2018. L'ultima indagine è stata

condotta online in 10 lingue e somministrata a 1.054 intervistati in 31 paesi.

Questa indagine ha posto ai dirigenti e ai professionisti delle comunità ebraiche una serie di domande, cercando il loro punto di vista sulle principali sfide e questioni riguardanti le comunità ebraiche europee nel 2021 e le loro aspettative su come evolverà la situazione delle loro comunità nei prossimi cinque-dieci anni. Inoltre, questa edizione include una sezione speciale progettata per comprendere l'impatto della pandemia di COVID-19 sulla vita della comunità ebraica.

Antisemitismo

L'edizione 2021 dell'*indagine sui dirigenti e professionisti delle comunità ebraiche europee* mostra che la preoccupazione per l'antisemitismo ha raggiunto un nuovo livello. Per la prima volta dall'inizio dell'indagine, l'antisemitismo è salito al primo posto nella classifica delle minacce più gravi al futuro della vita ebraica (con il 71% degli intervistati che ha dato un punteggio di 4 o 5 su una scala da 1 a 5). La *lotta all'antisemitismo* è stata scelta come priorità principale della comunità per gli anni futuri (con un punteggio di 8,8 su una scala da 1 a 10). Quando è stato chiesto se si

Tabella 1. "Nel corso dei prossimi 5-10 anni, prevede che i problemi di antisemitismo..."
Confronto 2008-2021.

	2008	2011	2015	2018	2021
<i>Aumenteranno significativamente</i>	16%	10%	23%	21%	28%
<i>Aumenteranno lievemente</i>	38%	39%	44%	45%	40%
<i>Rimarranno costanti</i>	34%	35%	27%	25%	27%
<i>Diminuiranno lievemente</i>	6%	8%	2%	3%	2%
<i>Diminuiranno significativamente</i>	1%	4%	1%	1%	0%
<i>Non so</i>	4%	4%	3%	4%	4%

aspettassero cambiamenti nei prossimi cinque-dieci anni, gli intervistati sono stati pessimisti, con il 68% che si aspettava un aumento dell'antisemitismo, *significativo* (28%) o *lieve* (40%). La tabella 1 mostra che mentre la percentuale totale di intervistati che si aspetta un aumento dell'antisemitismo è rimasta stabile dal 2015 (circa 66 -68%), si può osservare una migrazione delle risposte da *lieve aumento* a *aumento significativo*.

È importante, tuttavia, tener conto delle differenze per area geografica. Gli intervistati dell'Europa occidentale sono molto più propensi degli europei dell'est a considerare l'antisemitismo una minaccia e a segnalare il deterioramento della situazione dalle precedenti indagini. In effetti, gran parte di questo aumento può essere spiegato dall'equilibrio dell'indagine per area geografica, in cui 8 intervistati su 10 risiedono in Europa occidentale (vedere la sezione Informazioni sul campione di intervistati).

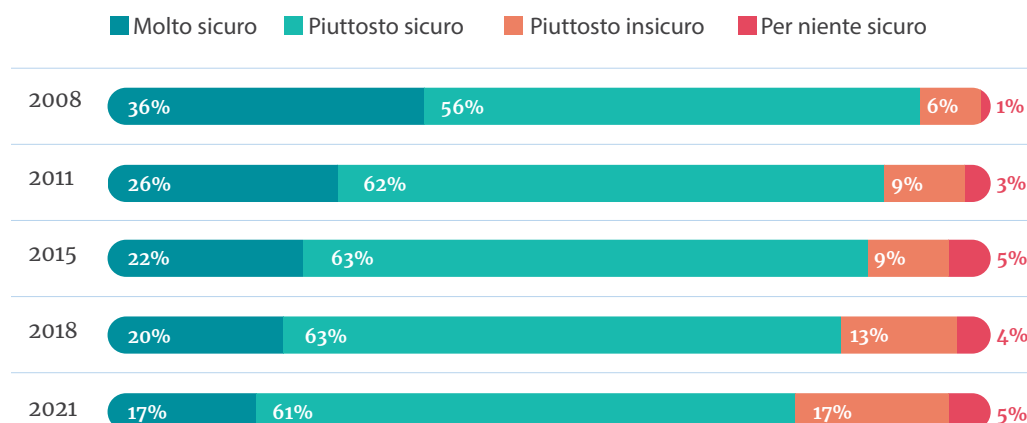
Difesa e sicurezza

La percezione che l'antisemitismo sia una preoccupazione crescente, e una maggiore minaccia non è necessariamente associata all'idea che l'Europa non sia più un luogo sicuro per gli ebrei. Agli intervistati è stato chiesto quanto si sentissero al sicuro viven-

do e praticando come ebrei nelle loro città. La maggior parte dei leader ebrei europei si sente al sicuro, con il 17% che si sente *molto al sicuro* e il 61% *piuttosto al sicuro*. Solo il 17% si sente *piuttosto insicuro*, e solo il 5% non si sente *affatto sicuro*. Questa relativa sensazione di sicurezza potrebbe essere collegata al fatto che il 70% degli intervistati ritiene che i propri governi nazionali rispondano adeguatamente alle esigenze di sicurezza delle comunità ebraiche. L'esistenza di forti differenze per area geografica, già evidenti nel 2018, è stata convalidata nel 2021. Mentre il 95% di coloro che vivono in Europa orientale si sente al sicuro nelle proprie città, solo il 73% si sente al sicuro in occidente.

D'altra parte, poco più di 1 su 4 dell'Europa occidentale (27%) si sente insicuro nella propria città, a differenza di solo il 5% di coloro dell'Europa orientale. È chiaro che la sensazione di sicurezza ha continuato a erodere nel 2021; questo era già evidente nel 2018. Mentre nel 2008, il 36% si sentiva *molto al sicuro* di vivere come ebreo nella propria città, solo il 17% si sente così nello studio attuale. Allo stesso modo, *piuttosto insicuro* è passato dal 6% al 17%.

Grafico 1. "In che misura ritiene che oggi sia sicuro vivere e praticare come ebreo nella città in cui risiede?" Confronto 2008-2021.



Minacce al futuro della vita ebraica

Per la prima volta da quando è stata condotta l'indagine, la preoccupazione per l'aumento dell'antisemitismo è ora considerata la minaccia più seria per il futuro della vita ebraica. Tuttavia questa minaccia esterna è seguita da una serie di minacce percepite relative alle questioni interne della comunità: *alienazione degli ebrei dalla vita della comunità ebraica* (70%); *manca di rinnovo delle organizzazioni ebraiche* (69%); *manca di impegno da parte dei membri negli affari o nelle attività della comunità* (68%); e *l'ignoranza/il calo delle conoscenze sull'ebraismo* (66%). Forse un comune denominatore è che sono

tutti preoccupati per la continuità della vita comunitaria ebraica come scelta di adesione volontaria. Affrontare la pandemia potrebbe aver limitato la capacità dei dirigenti e delle organizzazioni di affrontare questi aspetti chiave della vita della comunità ebraica.

Con solo poche eccezioni, tutte le minacce sono valutate come più gravi rispetto alle indagini precedenti.

La *manca di sostenibilità economica per fornire servizi chiave alla comunità* ha registrato un aumento di quasi il 10%, passando dal 47% nel 2018 al 56% nel 2021. Lo stesso vale per la *manca di una leadership efficace*, dal

Grafico 2. "Quali delle seguenti minacce ritiene siano più preoccupanti per il futuro della vita ebraica nel suo paese?" Percentuale di rispondenti che danno un punteggio di 4 o 5 su una scala da 1 a 5, 2021.



51% nel 2018 al 60% nell'attuale indagine e per i *conflitti ebraici interni*: 44% nelle indagini precedenti contro il 53% nel 2021.

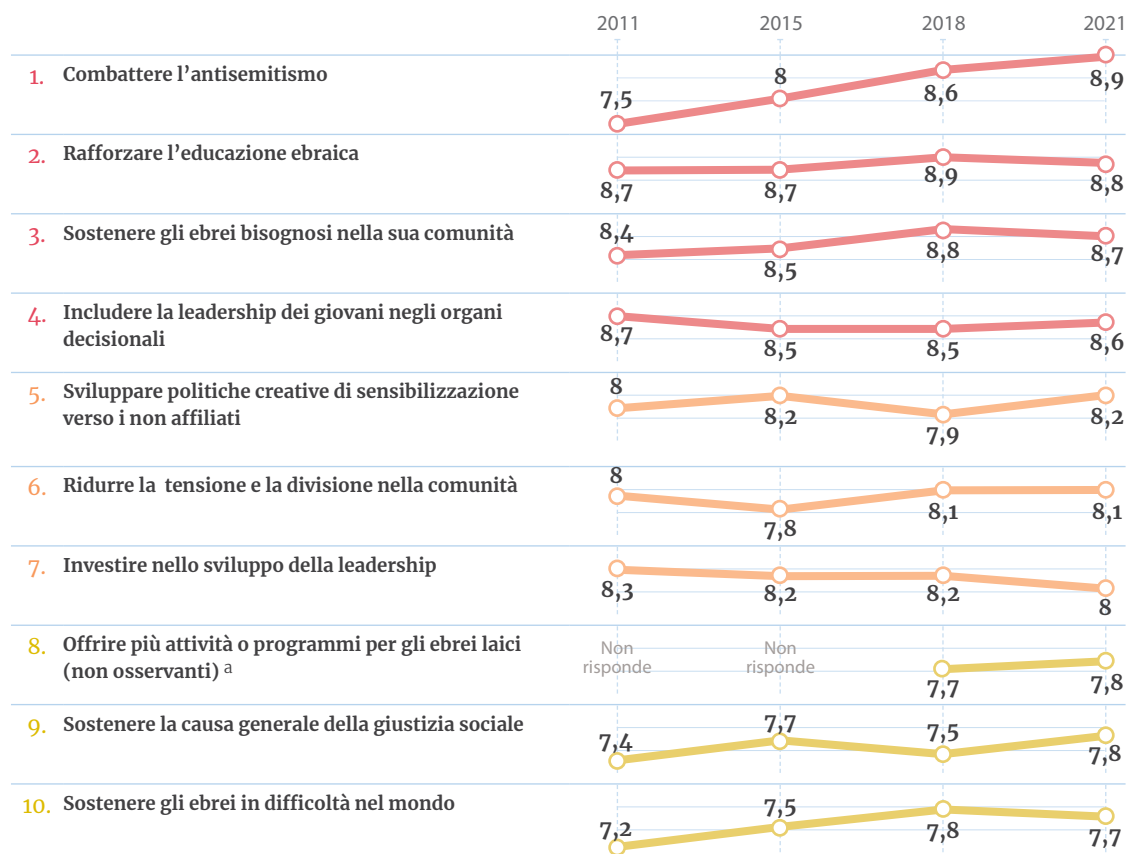
La *povertà nella sua comunità*, pur non essendo una delle principali minacce, è cresciuta costantemente negli anni, dal 10% nel 2008 al 35% nel 2021. Quest'anno abbiamo aggiunto *difficoltà economiche tra i membri* (37%) alla luce delle difficoltà dovute alla pandemia di COVID-19.

Un altro item aggiunto di recente è stato *tentativi compiuti in Europa per vietare alcune pratiche religiose (brit milah, macellazione rituale)* e i risultati (60%) hanno mostrato che questo è motivo di preoccupazione.

Priorità future per le comunità ebraiche

Alla domanda sulle cause comunitarie a cui dare priorità nei prossimi cinque-dieci anni, i dirigenti della comunità ebraica hanno focalizzato la loro attenzione sulla lotta all'antisemitismo e sull'assicurazione della continuità comunitaria. In ordine di importanza, le loro massime priorità sono state *combattere l'antisemitismo*, *rafforzare l'educazione ebraica*, *sostenere gli ebrei bisognosi nella sua comunità*, *includere la leadership dei giovani negli organi decisionali* e *sviluppare politiche creative di sensibilizzazione verso i non affiliati*. Per la prima volta dall'inizio dell'indagine nel 2008, *combattere l'antisemitismo* è ora in cima alle priorità della comunità. Inoltre, *sviluppare politiche creative di sensibilizzazione verso i non affiliati* è passato dalla settima posizione nel 2018 alla quinta nel 2021.

Grafico 3. Le prime dieci priorità della comunità. Su una scala da 1 a 10, dove 1 significa "non è affatto una priorità" e 10 significa "una priorità assoluta". Confronto 2011-2021.



a. Item introdotto nell'indagine 2018

L'impatto della pandemia di COVID-19 sulla vita della comunità ebraica

L'indagine 2021 sui dirigenti e professionisti ebrei europei è stata condotta a poco più di un anno dall'avvento della pandemia di COVID-19 e dall'introduzione di misure di lockdown e distanziamento sociale. L'indagine ha incluso domande sull'impatto della pandemia su diversi aspetti della vita della comunità ebraica.

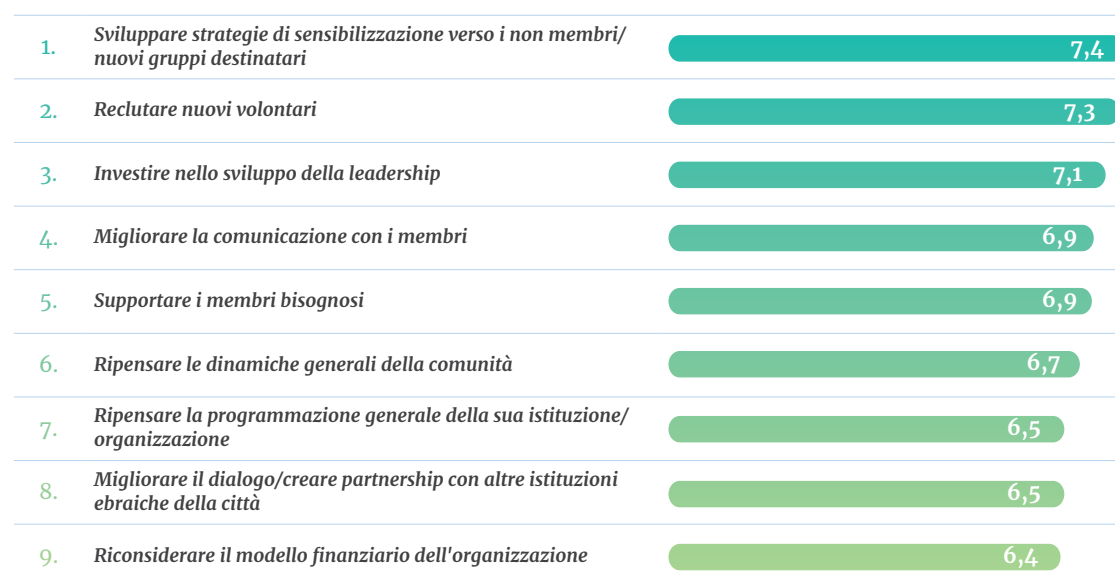
Non sorprende che la pandemia abbia colpito finanziariamente le istituzioni ebraiche. Il 61% degli intervistati ha dichiarato che la propria organizzazione aveva subito *perdite finanziarie a causa della pandemia di COVID-19* (il 36% ha risposto *sì, decisamente* e un ulteriore 25% *sì, anche se insignificanti*). In verità ci sono state differenze per area geografica: più della metà degli intervistati dell'Europa orientale (56%) ha risposto *sì, decisamente*, contro il 30% dell'Europa occidentale.

Come si sono comportate le istituzioni ebraiche durante la crisi del COVID-19? Nel complesso, la valutazione (auto) degli intervistati è stata positiva. L'item che ha ricevuto il punteggio più alto è stato *mantenere una comuni-*

cazione continua con i membri della comunità, con l'80% degli intervistati che ha dato i punteggi più alti. È stato seguito da *spostare servizi e programmi online* (77%), *fornire supporto e assistenza ai membri della comunità bisognosi* (76%), *valutazione dei bisogni dei membri della comunità* (70%) e *strategie e azioni per garantire la sostenibilità finanziaria della sua istituzione* (66%). L'item che ha ricevuto il punteggio più basso è stato *connettersi con/coinvolgere nuove persone nelle sue attività* (48%). È interessante notare che le organizzazioni non sembrano trarre vantaggio dallo spostamento dei programmi online per attirare i meno coinvolti.

Alla domanda sui compiti organizzativi più urgenti alla luce della pandemia di COVID-19 quando si pensa al futuro, gli intervistati hanno dato i punteggi più alti a due azioni correlate che parlano del desiderio di massimizzare il coinvolgimento del popolo ebraico locale. Queste includevano *sviluppare strategie di sensibilizzazione verso i non membri/nuovi gruppi destinatari* (7.4) e *reclutare nuovi volontari* (7.3). Altre importanti priorità sono state *investire nello sviluppo della leadership* (7.1), *migliorare la comunicazione con i membri* (6.9), *supportare i membri bisognosi* (6.9) e *ripensare le dinamiche generali della comunità* (6.7).

Grafico 4. "Pensando al futuro, a quali azioni la sua istituzione/organizzazione dovrà dare priorità?"
Utilizzare una scala da 1 a 10, dove 1 significa "meno prioritaria" e 10 significa "priorità urgente".



Alla domanda sull'impatto della pandemia sulla propria vita personale, il 42% degli intervistati ha affermato che il proprio benessere fisico e psicologico è peggiorato (per il 3%, molto peggiorato). Ciò potrebbe riflettere il peso della responsabilità di quei dirigenti già in posizioni di leadership quando è iniziata la pandemia. Il 22% ha detto la stessa cosa della propria situazione finanziaria, ma solo il 10% ha considerato che i rapporti con i propri familiari fossero peggiorati. Infatti, il 25% ha affermato che queste relazioni sono migliorate, presumibilmente perché hanno trascorso più tempo con i propri cari.

Questioni relative all'identità ebraica

Le questioni riguardanti i criteri di appartenenza e le politiche nei confronti delle famiglie formate da matrimoni misti sono importanti in tutte le comunità. La tendenza generale è quella di essere inclusivi e accomodanti piuttosto che esclusivi e rigorosi. Il 72% ha convenuto che *includere le famiglie miste nella vita della comunità ebraica è un fattore critico per la sopravvivenza della nostra comunità* e l'82% ha ritenuto che *la comunità dovrebbe mettere in atto spazi o programmi adeguati per integrare meglio le famiglie miste*. Gli atteggiamenti sull'appartenenza alla comunità variavano a seconda dell'area geografica e dell'affiliazione ebraica.

ca. Gli intervistati dell'Europa orientale tendono a favorire politiche più inclusive, mentre gli europei occidentali sono inclini a una politica halakhica.

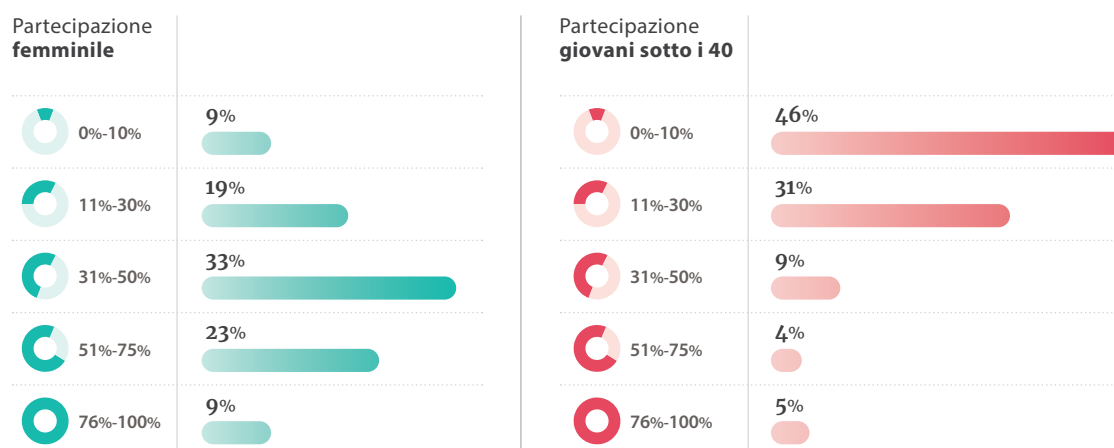
La maggior parte degli intervistati è stata pessimista sul futuro delle questioni relative all'identità ebraica nelle proprie comunità. Il 40% si aspetta che queste questioni diventino *più problematiche* e il 14% ritiene che *rappresenteranno un pericolo per la continuità della comunità ebraica esistente*.

Equilibrio di genere e inclusione dei giovani negli organi decisionali

Le risposte alla domanda sulla percentuale di partecipazione femminile nei consigli di amministrazione della propria organizzazione sono state divise grosso modo in terzi: il 27% degli intervistati ha affermato che le donne costituiscono tra il 51% e il 100% del consiglio di amministrazione, il 33% ha indicato che la presenza femminile è compresa tra il 31% e il 50% e il 32% ha dichiarato che la presenza delle donne nel consiglio di amministrazione è del 30% o meno.

Analizzando la presenza dei giovani nei consigli di amministrazione, emerge un quadro molto diverso. Quasi la metà degli intervistati (46%) ha riferito che gli individui di età infe-

Grafico 5. "Quale percentuale del consiglio di amministrazione della sua organizzazione/istituzione è ...?"



riore ai 40 anni rappresentano tra lo 0% e il 10% e un ulteriore 31% ha indicato che i giovani sono compresi tra l'11% e il 30%. Solo il 9% ha dichiarato che i giovani costituiscono il 51% o più dei consigli di amministrazione delle loro organizzazioni. Ciò sembra riflettere il discutibile appeal che la stabile vita comunitaria esercita sui giovani e indica che le istituzioni ebraiche devono lavorare di più per coinvolgere una generazione più giovane di dirigenti.

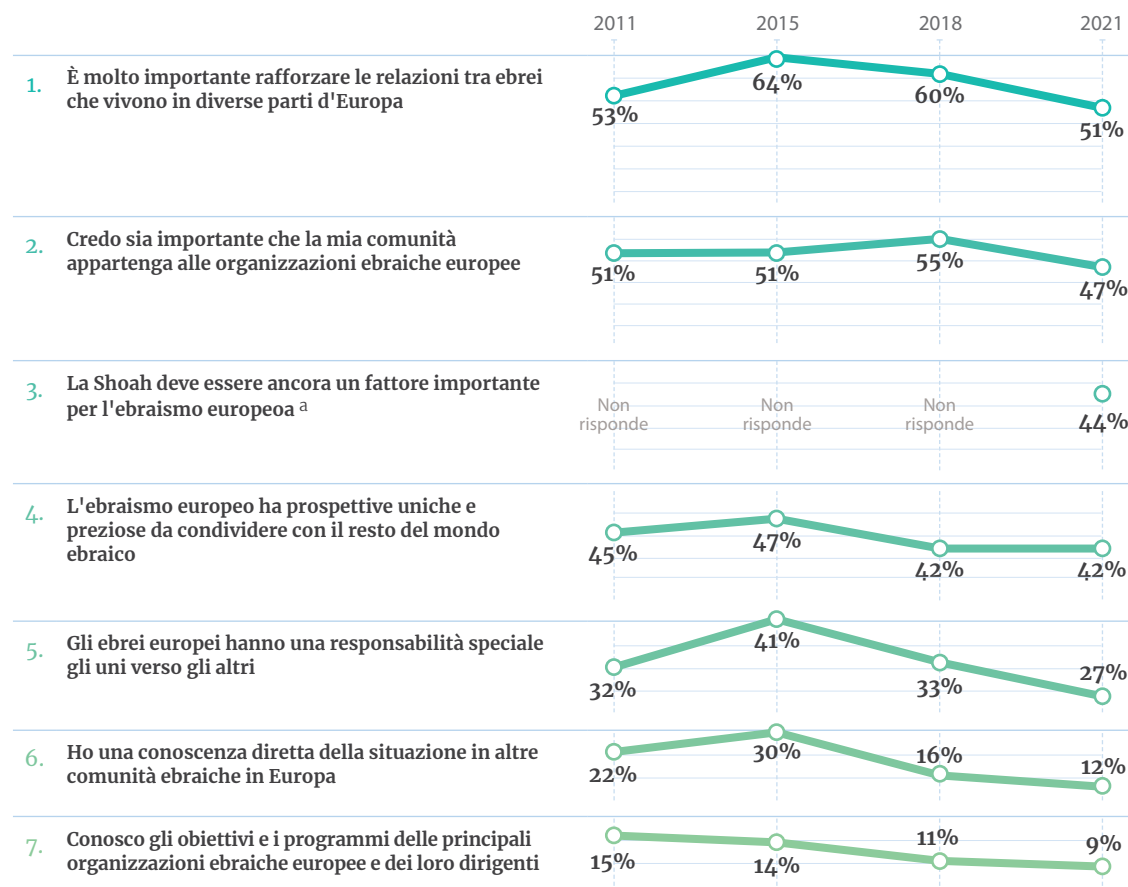
Europa

L'Europa è popolare tra gli intervistati sia come un progetto ebraico che politico generale. C'è il desiderio di rafforzare le relazioni tra le comunità ebraiche e di appartenere alle organizzazioni ebraiche europee, in

particolare nell'Europa orientale. Tuttavia, le evidenze mostrano che alcune affermazioni sull'Europa e sui suoi ebrei generano meno entusiasmo tra gli intervistati rispetto alle indagini precedenti. La maggior parte delle risposte mostra una diminuzione nella categoria di risposta *fortemente d'accordo*. I dirigenti ammettono di avere poca conoscenza diretta delle altre comunità ebraiche in Europa e riconoscono che c'è poca integrazione reale.

I dirigenti ebrei sono ottimisti per il futuro? I dirigenti ebrei europei appaiono quasi equamente divisi tra ottimisti e pessimisti poiché il 47% dei dirigenti è stato *fortemente d'accordo* o *piuttosto d'accordo* con l'affermazione che *il futuro dell'ebraismo europeo è vivace e positivo*, e il 52% con *io sono ottimista sul futuro dell'Europa*.

Grafico 6. Affermazioni sulle comunità ebraiche europee. Solo forte accordo. Confronto 2011-2021.



a. Item introdotto nell'indagine 2021

Israele

Le evidenze mostrano che il sostegno a Israele dal 2018 sembra aver guadagnato forza tra i dirigenti ebrei in Europa. I risultati dell'indagine del 2021 vanno nella stessa direzione, sebbene ciò possa riflettere anche le caratteristiche del campione. Il 66% è d'accordo con *lo sostengo pienamente Israele, indipendentemente da come si comporta il suo governo*. L'affermazione sembra essere meno divisiva rispetto alle indagini precedenti (48% nel 2015 e 57% nel 2011). Lo stesso vale per *lo a volte mi vergogno delle azioni del governo israeliano*, che ha trovato l'accordo solo dal 39% degli intervistati, rispetto al 48% del 2011.

L'indagine ha anche replicato i risultati del 2011, 2015 e 2018 che hanno trovato un accordo schiacciante (81%) sul fatto che *le comunità ebraiche dovrebbero offrire opportunità ai membri di condividere opinioni e punti di vista diversi su Israele e le sue politiche*. C'è stato anche un forte consenso (81%) sul fatto che *gli eventi in Israele a volte portano a un aumento dell'antisemitismo nel mio paese*. Questa osservazione può essere collegata all'accordo del 70% secondo cui *i media del mio paese dipingono regolarmente Israele in cattiva luce*. Anche in questo caso, c'è stato un forte divario per area geografica, con l'82% in occidente che considera i media ostili nei confronti di Israele, ma solo il 26% in Europa orientale.

Allo stesso modo, gli europei occidentali (10%) hanno indicato più spesso degli europei orientali (4%) che la divisione della comunità nei confronti di Israele era un problema, così come il 33% degli europei orientali non ha indicato divisioni rispetto a solo il 15% degli europei occidentali.

Il supporto a Israele ha un aspetto leggermente diverso quando si utilizza la lente dell'età, come mostra la sezione seguente.

Giovani dirigenti

Si delinea un divario generazionale, soprattutto su tre temi principali: Israele, antisemitismo e ottimismo.

Gli intervistati più giovani, di età pari o inferiore a 40 anni, esprimono minor sostegno a Israele. Ad esempio, il livello di accordo differisce in base alla fascia di età riguardo ad alcune affermazioni su Israele: *Israele è fondamentale per sostenere la vita ebraica in Europa* ha trovato l'accordo del 66% degli intervistati di età pari o inferiore a 40 anni rispetto al 78% di coloro di età compresa tra 41 e 55 e l'86% di coloro di età pari o superiore a 55 anni. Lo stesso vale per *lo sostengo pienamente Israele, indipendentemente da come si comporta il suo governo* (51% contro 65% contro 71%) e di *tutti gli ebrei hanno la responsabilità di sostenere Israele* (60% contro 72% contro 80%). Forse più precisamente, per gli intervistati fino a 40 anni, sostenere lo Stato di Israele è stata considerata la priorità comunitaria meno importante su 18 item presentati.

Gli intervistati più giovani si sentono anche meno minacciati dall'antisemitismo, sebbene anch'essi lo considerino importante. Il 60% degli intervistati più giovani considera l'antisemitismo una minaccia molto grave rispetto al 65% di coloro tra i 41 e i 55 anni e il 77% di coloro di età pari o superiore a 55 anni. Lo stesso vale per il terrorismo e la violenza contro gli ebrei con rispettivamente il 36%, il 46% e il 60%.

Ultimo ma non meno importante, gli intervistati più giovani mostrano chiaramente più ottimismo verso il futuro sia dell'Europa che dei suoi ebrei. L'affermazione *Sono ottimista sul futuro dell'Europa* ha trovato l'accordo del 61% dei giovani sotto i 40 anni rispetto al 52% e al 50% dei gruppi di età più avanzata. Inoltre, *il futuro dell'ebraismo europeo è vivace e positivo* ha ottenuto un accordo del 64% rispetto al 45% e al 43% delle fasce di età più anziane. È sorprendente che l'ottimismo de-

gli intervistati più giovani nei confronti degli ebrei e dell'Europa sia invertito rispetto agli intervistati più anziani. A differenza dei risultati complessivi dell'indagine, in cui gli intervistati sono leggermente più ottimisti sul futuro dell'Europa e meno su quello dei suoi ebrei (52% contro 47%), i giovani sotto i 40 anni sono più ottimisti sull'ebraismo europeo che sull'Europa (64% contro 61%).

Principali tendenze dal 2008

Cinque indagini negli ultimi tredici anni forniscono un bacino unico di dati per indagare l'evoluzione delle opinioni e dei pensieri dei dirigenti ebrei europei. Questo sarà oggetto di un rapporto speciale di prossima pubblicazione. Come osservato nei rapporti precedenti, vi sono nel tempo modelli coerenti su più questioni, che convalidano l'affidabilità dei risultati dell'indagine precedente. Questa caratteristica è sorprendente, tenendo presente che le dimensioni del campione delle indagini sono variate nel tempo, così come il numero e le proporzioni degli intervistati dei diversi paesi. Ciò suggerisce che è emerso un consenso stabile della comunità ebraica europea su molte questioni e opinioni.

Tra gli aspetti che mostrano una notevole stabilità c'è la preoccupazione per le questioni relative alla continuità e alla sostenibilità della comunità ebraica come adesione proattiva e volontaria. Ciò include, tra le altre cose, la necessità di rafforzare l'educazione ebraica, la necessità di sviluppare politiche di sensibilizzazione verso i non affiliati e la necessità di investire nello sviluppo della leadership, ma anche l'imperativo di includere le giovani generazioni negli organi decisionali. Anche quando è stato chiesto nel contesto di come la crisi COVID-19 ha colpito le comunità e quali sarebbero stati i compiti immediati in tempi post-pandemia, hanno sottolineato la necessità di massimizzare il coinvolgimento del popolo ebraico locale come prima e più importante azione da intraprendere. Questo è un potente indicatore

del fatto che i dirigenti sono ben consapevoli che il bene più prezioso delle loro comunità sono i loro membri. Senza di loro e del loro impegno attivo, l'intero edificio comune sarebbe in pericolo.

L'opinione è abbastanza stabile sulle questioni relative all'identità ebraica e alle politiche comunitarie nei confronti delle famiglie miste, con gli intervistati che si mostrano relativamente inclusivi e rifiutano l'idea di rimanere neutrali. La preoccupazione per l'aumento del tasso di matrimoni misti è reale, ma si colloca sistematicamente al di sotto delle prime dieci minacce valutate come più gravi.

Tuttavia, ci sono anche cambiamenti drammatici, il più importante dei quali è il costante aumento negli anni della preoccupazione per l'antisemitismo come vera minaccia per gli ebrei europei, che porta a un'erosione della sensazione di sicurezza degli intervistati nelle loro città. Anche se c'è un forte divario per area geografica tra oriente e occidente, questa preoccupazione è cresciuta costantemente nel corso degli anni in tutta Europa. Anche il declino demografico sembra nel pensiero dei dirigenti, così come la povertà come minaccia comunitaria è diventata più importante per loro nel corso degli anni.

Informazioni sul campione di intervistati

Rispetto alle precedenti indagini, l'indagine 2021 presenta un numero più significativo di intervistati (un totale di 1.054) e una percentuale maggiore di intervistati residenti in Europa occidentale (79%), in particolare in Francia (N=295) e, a un livello inferiore, in Germania (N=169). La ragione di ciò è che in entrambi questi paesi, l'organizzazione/federazione nazionale della comunità — *il Fonds Social Juif Unifié* e *lo Zentralrat der Juden in Deutschland* — hanno collaborato con JDC-ICCD per raggiungere un numero maggiore di intervistati. Conseguentemente, essi possono utilizzare solidi campioni nazionali che

forniscono informazioni affidabili e aggiornate per la definizione delle loro politiche. Inoltre, il campione attuale è più equilibrato in termini di genere: la percentuale di donne intervistate è stata del 42% nel 2021, mentre nelle precedenti rilevazioni era compresa tra il 32% e il 35% circa. Il campione è sbilanciato verso la generazione più anziana, con il 55% sopra i 55 anni e solo il 17% sotto i 40. Per quanto riguarda l'affiliazione, il 37% si è identificato come *ortodosso*, mentre il 26% si è identificato come *tradizionale, liberale o riformato*, e il 37% come *non-religioso, laico o culturale*. In termini di prospettiva personale, il 56% si considera *religioso* e il 44% *laico*. L'analisi statistica sottolinea l'inattendibilità predittiva di caratteristiche quali genere, età e affiliazione tra i dirigenti delle comunità ebraiche europee rispetto alla maggior parte delle opinioni sulle priorità e sull'organizzazione della comunità. Tuttavia, l'area geografica (Europa orientale/occidentale) è un fattore predittivo sulle questioni riguardanti l'antisemitismo e la sicurezza, e l'età è predittiva sulle questioni riguardanti Israele e l'ottimismo verso il futuro.

Ai fini della raccolta del campione di intervistati per questa indagine, abbiamo ritenuto che i seguenti ruoli soddisfacessero i criteri per essere "dirigenti" e "professionisti della comunità": presidenti e capi di organizzazioni o federazioni centrali a livello nazionale; presidenti e direttori esecutivi di fondazioni ebraiche private, enti di beneficenza e altre iniziative finanziate da privati; presidenti e principali rappresentanti delle comunità ebraiche organizzate a livello cittadino; direttori esecutivi e coordinatori di programmi, nonché attuali ed ex membri del consiglio di amministrazione di organizzazioni ebraiche; direttori e direttori esecutivi di agenzie o dipartimenti ebraici che si occupano di assistenza sociale ebraica; direttori e coordinatori di programmi di enti e dipartimenti educativi ebraici presso federazioni o comunità ebraiche; presidi di scuole ebraiche; eminenti educatori ebraici, compresi i rabbini; direttori e coordinatori dei programmi dei dipartimenti

giovanili delle federazioni o comunità ebraiche; direttori e direttori esecutivi di Jewish Community Centers (JCC); personale addetto alla programmazione di iniziative ebraiche non istituzionalizzate; giovani attivisti di spicco; influenti imprenditori dei media ebraici; e importanti donatori delle comunità.

I. Priorità e minacce della comunità

Uno degli obiettivi primari della *indagine sui dirigenti e professionisti delle comunità ebraiche europee* è identificare le principali priorità e sfide che le comunità ebraiche europee devono affrontare oggi. Inoltre, l'indagine esamina le percezioni che questi dirigenti e professionisti hanno sulle questioni e le minacce più gravi riguardanti il futuro della vita ebraica nei rispettivi paesi.

Priorità future

Agli intervistati è stato chiesto di valutare le priorità delle comunità ebraiche in una lista di 18 voci, che vanno da 1 (nessuna priorità) a 10 (priorità assoluta) (Grafico 7). Le priorità più alte nel 2021 (punteggio 8 o più) sono state: *combattere l'antisemitismo* (8,9), *rafforzare l'istruzione ebraica* (8,8), *sostenere gli ebrei bisognosi nella sua comunità* (8,7), *includere la leadership dei giovani negli organi decisionali* (8,6), *sviluppare politiche creative di sensibilizzazione verso i non affiliati* (8,2), *ridurre le tensioni e le divisioni comunitarie* (8,1) e *investire nello sviluppo della leadership* (8).

La graduatoria complessiva delle priorità non è cambiata dal 2011. Tuttavia, è degno di nota il cambiamento significativo relativo alla *lotta all'antisemitismo*, che per la prima volta è ora la priorità più alta. La *lotta all'antisemitismo*, infatti, ha assunto negli anni una priorità sempre maggiore, passando dalla settima posizione nel 2011 alla terza nel 2018 e alla prima nell'attuale indagine. Ciò riflette una preoccupazione crescente (apparentemente continua), in particolare nell'Europa occidentale. Inoltre, *sviluppare politiche creative di sensibilizzazione verso i non affiliati* è passato dalla settima posizione nel 2018 alla quinta nel 2021.

Non c'è stato alcun cambiamento tra le priorità più basse. Tuttavia, tutte hanno ricevuto punteggi più alti rispetto alle indagini prece-

deni. Tra le voci meno prioritarie, *funzionare da gruppo di pressione nella politica nazionale* (6,9) ha visto l'aumento più importante, soprattutto tra gli intervistati dell'Europa occidentale. *Incoraggiare l'uso degli spazi comunitari per un dibattito aperto sulle questioni attuali riguardanti la società in generale* sembra ora più importante (7,4 v 6,8 nel 2018).

Vari sottogruppi hanno valutato le priorità della comunità in modo diverso dagli intervistati in generale. Qui l'età ha giocato un ruolo, con gli intervistati di età pari o superiore a 55 anni che considerano una serie di priorità più importanti rispetto agli altri gruppi di età, tra cui: *combattere l'antisemitismo* (9 contro 8,3 tra i gruppi di età fino a 40 anni), *sviluppare politiche creative di sensibilizzazione verso i non affiliati* (8,3 v 7,8), *sostenere le cause generali della giustizia sociale* (7,9 v 7,2), *sostenere gli ebrei in difficoltà in tutto il mondo* (7,9 v 7,3) e *sviluppare una politica efficace sui matrimoni misti* (7,1 v 6,4). Notevole il divario di età relativo a *sostenere lo Stato di Israele*: tra gli intervistati dai 55 anni in su, questo item ha ricevuto un punteggio di 7,8 contro 6 tra coloro fino a 40 anni (divario di quasi 2 punti). Inoltre, *sostenere lo Stato di Israele* è l'item che ha ricevuto il punteggio più basso tra gli intervistati più giovani. È possibile stabilire una chiara sequenza di età per alcuni item, con il gruppo di mezza età situato al centro.

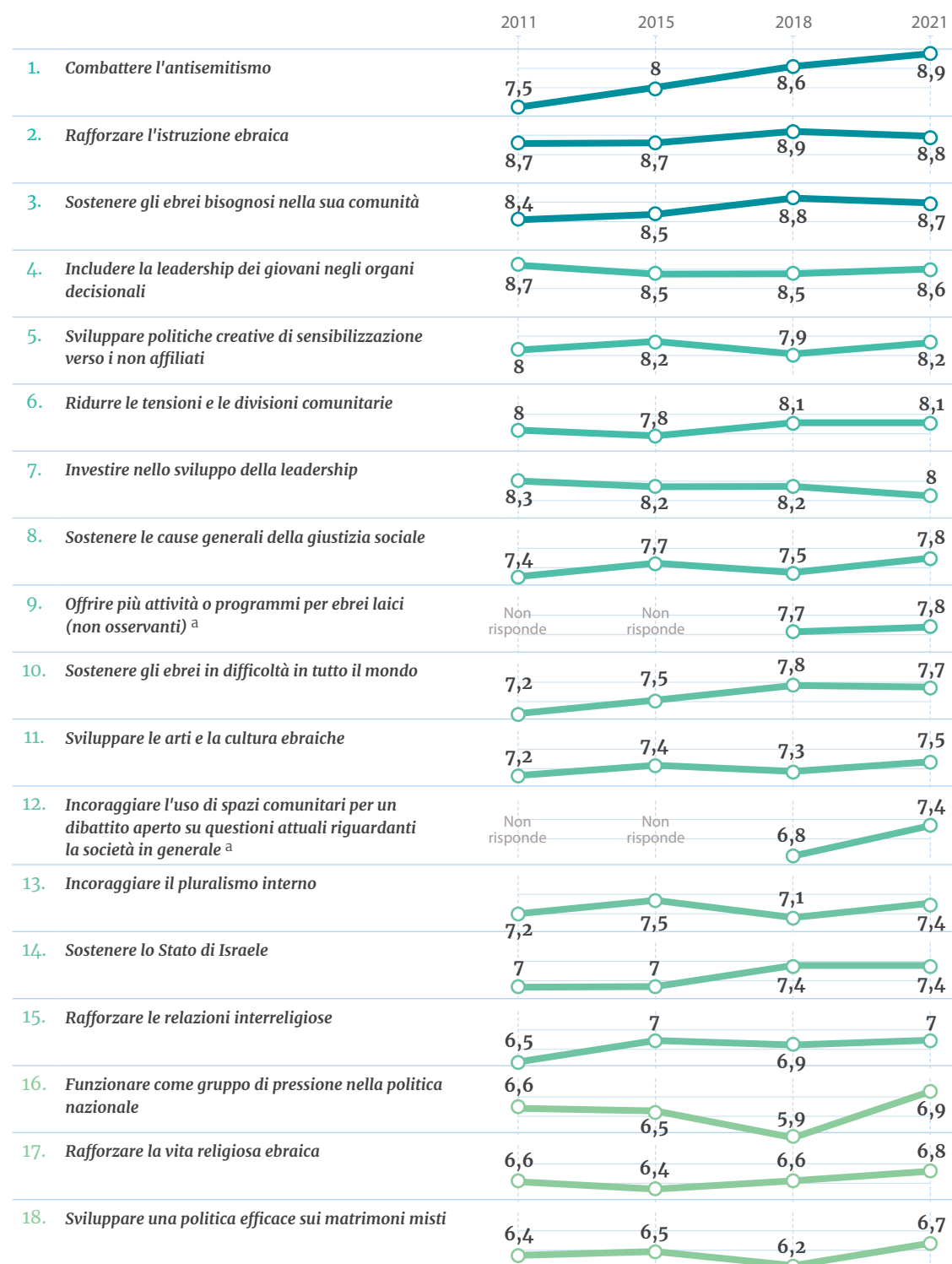
Per quanto riguarda le differenze secondo il genere, le donne intervistate hanno attribuito punteggi più alti alle priorità legate al miglioramento delle relazioni interne ed esterne e, di conseguenza, alla resilienza della comunità, come *rafforzare le relazioni interreligiose* (7,2 v 6,8 tra gli intervistati uomini); *ridurre le tensioni e le divisioni comunitarie* (8,3 v 7,9) e *sostenere le cause di giustizia generale* (8,1 v 7,5).

Ci sono poche differenze per area geografica tra Europa orientale e occidentale. Ciò può

suggerire che in molti aspetti (anche se non in tutti), il divario tra le realtà delle comunità ebraiche nell'Europa orientale e occidentale si sta riducendo o non esiste più. Gli interv-

stati dell'Europa orientale hanno dato maggiore enfasi a *offrire più attività o programmi per ebrei laici (non osservanti)* (8,3 contro 7,6 nell'Europa occidentale) e *sviluppare le arti e*

Grafico 7. Priorità comunitarie. "Si prega di indicare quali delle seguenti voci dovrebbero diventare una priorità nei prossimi 5-10 anni." Risposte su una scala da 1 a 10 per il periodo 2011-2021.



a. Item introdotto nell'indagine 2018

la cultura ebraiche (8 contro 7,4). Gli europei occidentali hanno attribuito maggiore importanza a *sostenere lo Stato di Israele* (7,5 v 7) e, soprattutto, a *funzionare come gruppo di pressione nella politica nazionale* (7,1 v 6).

C'è un consenso generale tra le affiliazioni ebraiche, anche se – prevedibilmente – con alcuni item “partigiani”. Ad esempio, *rafforzare la vita religiosa ebraica* (7,8) e *sostenere lo Stato di Israele* (7,5) sono stati valutati più importanti dagli ortodossi. *Incoraggiare il pluralismo interno* (8) ha ricevuto la massima priorità dai tradizionali/liberal/reform (che noi abbreviamo come TLR). *Incoraggiare l'uso di spazi comunitari per un dibattito aperto su questioni attuali riguardanti la società in generale* (7,6) e *offrire più attività o programmi per ebrei laici* (8,2) ha ottenuto i punteggi più alti tra gli ebrei culturali. Tuttavia, è interessante notare che quest'ultimo item ha ricevuto punteggi piuttosto alti anche dagli ortodossi (7,3) e dai TLR (7,6).

Ci sono state poche differenze tra professionisti della comunità e dirigenti a seconda dei loro ruoli nella comunità. I primi hanno dato più importanza a *investire nello sviluppo della leadership* (8,3 contro 7,8), mentre i secondi hanno posto l'accento su *sostenere lo Stato di Israele* (7,6 contro 6,8).

Minacce al futuro della vita ebraica

Agli intervistati è stato chiesto di valutare 17 item che potrebbero essere visti come gravi minacce per il futuro della vita ebraica nel loro paese, sia all'interno che all'esterno della comunità, su una scala a 5 punti, dove 1 indicava che non rappresenta *affatto una minaccia* e 5 una *minaccia molto grave*. Il grafico 8 mostra che il problema più allarmante valutato come una *minaccia molto grave* dalla maggioranza dei dirigenti nel 2021 (misurato dalla percentuale di intervistati che ha dato un punteggio di 4 o 5) è l'*antisemitismo* (71%). Questo item è salito in prima posizione, un drastico aumento rispetto alle indagini

“C'è bisogno di fluidificare i rapporti tra le diverse affiliazioni ebraiche, compresi gli ebrei non osservanti, e di dare più spazio all'impegno comunitario in modo non religioso.”
(Professionista comunitario, Francia)

“L'antisemitismo è entrato nella politica mainstream ed è diventato molto più accettabile.”
(Dirigente, Regno Unito)

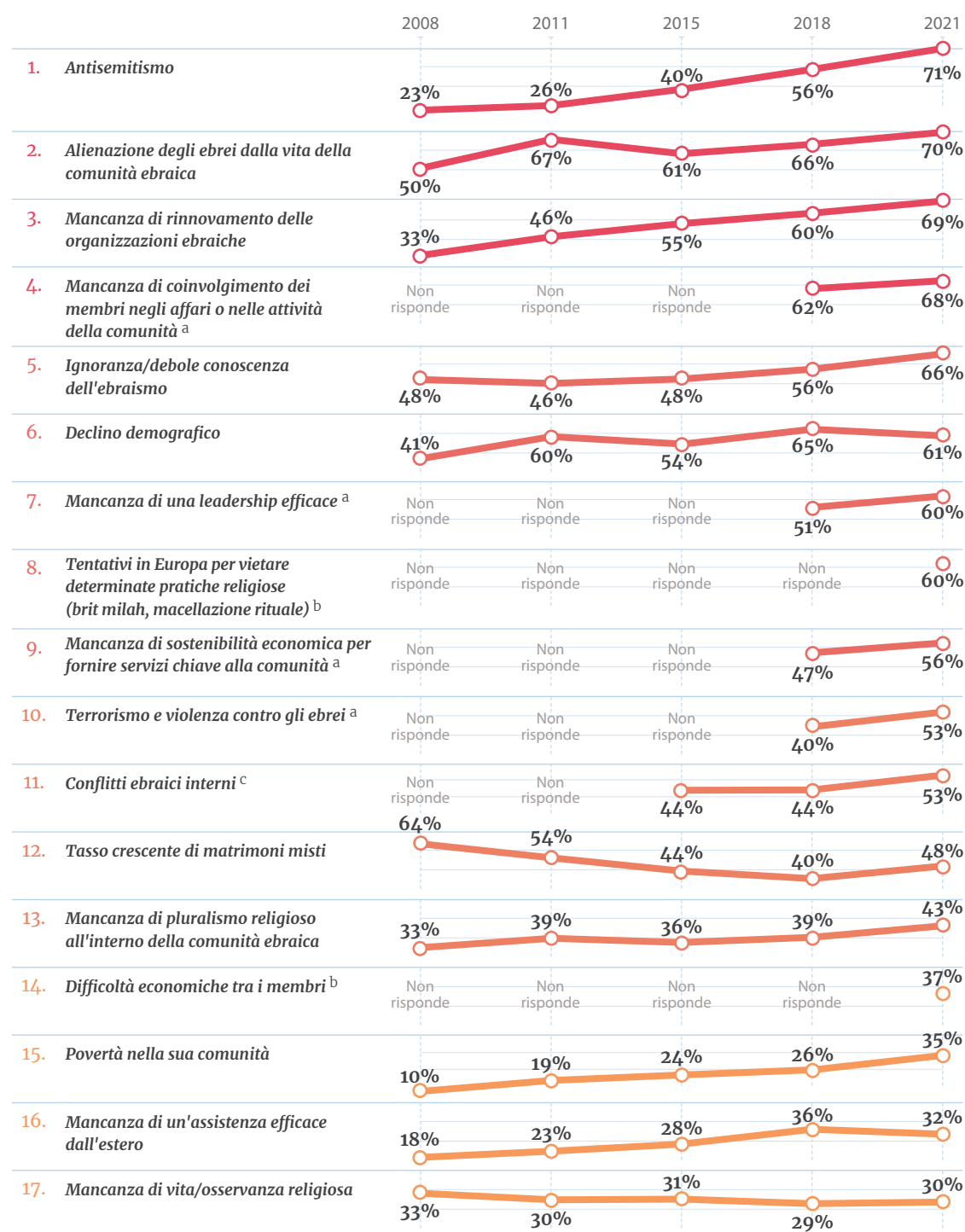
precedenti. Come vedremo in questa e nelle sezioni seguenti, nell'attuale indagine molto ha a che fare con il peso dell'area geografica (Europa orientale contro Europa occidentale) e il numero di intervistati per paese.

La preoccupazione per l'antisemitismo è seguita da una serie di minacce percepite legate a questioni interne della comunità: *alienazione degli ebrei dalla vita della comunità ebraica* (70%), *manca di rinnovamento delle organizzazioni ebraiche* (69%), *manca di coinvolgimento dei membri negli affari o nelle attività della comunità* (68%) e *l'ignoranza/il calo delle conoscenze sull'ebraismo* (66%). C'è forse un comune denominatore tra loro, vale a dire che sono tutte legate alla preoccupazione per la continuità della vita comunitaria ebraica come patto volontario. In generale, e con poche eccezioni, tutte le minacce sono state valutate come più gravi rispetto alle precedenti indagini. Il *declino demografico* (61%) continua a essere considerato una minaccia importante. La *manca di sostenibilità economica per fornire servizi chiave alla comunità* ha registrato un aumento di quasi il 10%, passando dal 47% nel 2018 al 56% nel 2021. Lo stesso vale per la *manca di una leadership efficace*, che passa dal 51% nel 2018 al 60% nell'indagine attuale e *conflitti ebraici interni* (44% nelle indagini precedenti contro il 53% nel 2021). Il *tasso crescente di*

matrimoni misti (48%), sebbene considerata una minaccia più grave rispetto al 2018, rimane esclusa dalle 10 minacce più gravi. La *povertà nella sua comunità*, sebbene non sia una delle principali minacce, ha mostrato

una crescita costante nel corso degli anni. In relazione a ciò, citiamo anche il *disagio economico tra i membri* (37%), una voce aggiunta quest'anno viste le difficoltà portate dalla pandemia di COVID-19. Un'altra nuova voce

Grafico 8. "Quali delle seguenti sono le minacce più gravi per il futuro della vita ebraica nel suo paese?"
Percentuale di intervistati che danno un punteggio di 4 o 5 su una scala da 1 a 5. Confronto 2008-2021.



a. Item introdotto nell'indagine 2018 b. Item introdotto nell'indagine 2021 c. Item introdotto nell'indagine 2015

è i tentativi in Europa per vietare alcune pratiche religiose (brit milah, macellazione rituale) (60%) e i risultati mostrano che, in effetti, questo è motivo di preoccupazione.

In termini di differenze per area geografica, gli intervistati dell'Europa occidentale valutano più seriamente un insieme di minacce. I divari più ampi sono tutti legati alle minacce esterne: *terrorismo e violenza contro gli ebrei* (62% in occidente contro 21% in oriente), *tentativi in Europa di vietare alcune pratiche religiose* (68% contro 30%) e *antisemitismo* (77% contro 50%). Altre differenze visibili sono state la *manca di pluralismo religioso all'interno della comunità ebraica* (46% contro 33%), la *manca di una leadership efficace* (62% contro 53%) e la *manca di rinnovamento delle organizzazioni ebraiche* (71% contro 63%). Gli intervistati dell'Europa orientale hanno valutato solo una minaccia come più grave: la *manca di un'assistenza efficace da parte delle organizzazioni ebraiche all'estero* (41% in oriente contro 29% in occidente).

Ci sono poche differenze significative tra le affiliazioni ebraiche a parte quelle che si potrebbero considerare prevedibili. Per gli ebrei ortodossi, *i tentativi in Europa per vietare determinate pratiche religiose* sono una minaccia più seria che per i TLR e gli ebrei culturali (rispettivamente 72% contro 52% e 50%). Tuttavia, il fatto che la metà degli altri due gruppi abbia valutato tali tentativi come una minaccia importante dimostra che, lungi dal colpire solo gli ebrei osservanti, la questione indica quanto sia minacciato e fragile lo stato della libertà religiosa nel continente. D'altra parte, il *tasso crescente di matrimoni misti* sembra essere una preoccupazione più distintiva per gli ebrei ortodossi (66%) rispetto ai TLR e agli ebrei culturali, con il 38% ciascuno. Dal canto loro, i TLR sono più preoccupati per la *manca di pluralismo religioso all'interno della comunità ebraica* (51% contro 36% tra gli ortodossi) e meno preoccupati per la *povertà nella sua comunità* (22% contro 42% tra gli ortodossi e 35% tra gli ortodossi e gli

“La conoscenza dell'ebraismo, anche da parte di persone fortemente secolarizzate, è essenziale per la sostenibilità di una comunità che è sempre stata definita dalla conoscenza della propria cultura.”
(Dirigente, Belgio)

“Le comunità dovrebbero funzionare – ma per questo anche i membri della comunità devono fare qualcosa – partecipare, assumersi responsabilità, mostrare attraverso un contributo attivo che la comunità è importante per loro.”
(Rabbino, Germania)

“Possiamo mandare i nostri giovani membri o attivisti a tanti programmi di sviluppo della leadership basati sui valori ebraici. Ma, se non li integriamo al più presto nelle varie organizzazioni, la comunità non guadagnerà nulla. Anzi, perderà.”
(Professionista comunitario, Polonia)

“Nuove forme di povertà minacciano i membri della comunità: giovani, famiglie monoparentali e famiglie fortemente colpite dall'emergenza sanitaria con attività professionali in stato di stallo.”
(Dirigente, Francia)

“La sfida più importante che dobbiamo affrontare è di creare un legame più profondo degli ebrei con l'ebraismo, i valori ebraici e la comunità, rendendola più significativa per loro.”
(Professionista comunitario, Regno Unito)

“Il problema più grande nella mia comunità è la mancanza di coinvolgimento. Non siamo interessanti, non abbiamo nulla da offrire, non serviamo in alcun modo i nostri membri. Ognuno dei nostri membri è stato alienato ad un certo punto per qualche ragione. L'ebraismo è noioso, poco stimolante e non ha alcuna rilevanza per la loro vita moderna di oggi.

Essere un dirigente ed essere un dirigente ebreo sono due cose molto diverse. I membri dovrebbero essere amati e l'accettazione è la chiave per costruire una comunità ebraica inclusiva in cui ognuno possa trovare il proprio modo di essere ebreo, alle proprie condizioni.”

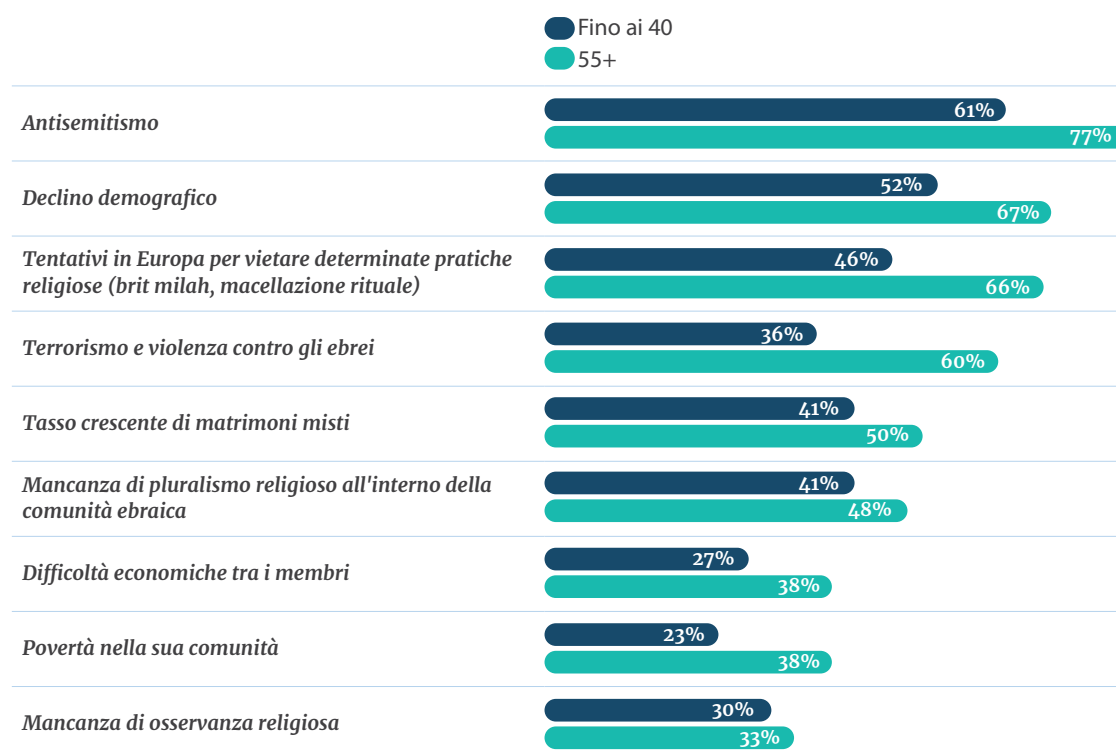
(Attivista ebreo, Italia)

ebrei culturali) e le difficoltà economiche tra i membri (rispettivamente 26% contro 40% e 38%).

Ci sono differenze significative tra i gruppi di età. In linea generale, si può affermare che più giovani sono gli intervistati, meno sono preoccupati per l'antisemitismo, il terrorismo e la violenza contro gli ebrei, l'aumento del tasso di matrimoni misti, la povertà nella sua comunità e le difficoltà economiche tra i membri. Al contrario, gli intervistati di età pari o superiore a 55 anni valutano più seriamente l'antisemitismo, il declino demografico, i tentativi in Europa per vietare determinate pratiche religiose, i conflitti ebraici interni e la mancanza di pluralismo religioso all'interno della comunità ebraica.

Gli uomini sono più preoccupati per l'aumento del tasso di matrimoni misti (53% contro 40%), le donne per l'antisemitismo (74% contro 68%) e la mancanza di pluralismo religioso

Grafico 9. “Quali delle seguenti sono le minacce più gravi per il futuro della vita ebraica nel suo paese?”
Percentuale di intervistati che danno un punteggio di 4 o 5 su una scala da 1 a 5. Confronto tra fasce d'età su item selezionati.



“Molte persone non si sentono rappresentate dalle comunità come forma organizzativa della vita ebraica; ci sono poche offerte per persone che non definiscono religiosamente la propria ebraicità [...] Raramente avviene una vera inclusione di giovani, persone della comunità LGBTQ ed ebrei patrilineari. Questo rende le comunità sempre meno attraenti e richiede altre iniziative che si stabiliscono al di fuori della vita nelle comunità.”
(Dirigente, Germania)

“Vietare il Brit milah è una delle forme più controverse di antisemitismo.”
(Attivista ebreo, Lettonia)

all'interno della comunità ebraica (49% contro 41%). Tuttavia, ad eccezione di queste questioni, non si osservano differenze rilevanti tra i generi. Lo stesso si può dire delle differenze tra dirigenti e professionisti della comunità. L'unica differenza visibile è l'aumento del tasso di matrimoni misti, dove i primi lo vedono più come una minaccia rispetto ai secondi (53 contro 37%).

II. Questioni interne alla comunità

Tensioni tra le affiliazioni

Le questioni interne alla comunità tendono a ruotare attorno alle differenze religiose o ideologiche. Per valutare il contesto di queste differenze, dobbiamo tenere presente il modello generale delle affiliazioni degli intervistati. Gli intervistati sono stati distribuiti all'incirca equamente: 37% ortodossi, 26% tradizionali, liberali o riformati e 37% auto-definiti ebrei laici o culturali. Il campione è stato diviso in modo alquanto disomogeneo tra coloro che hanno manifestato una visione religiosa (56%) e coloro che hanno espresso una visione laica (44%).

Quando agli intervistati è stato chiesto *fino a che punto ritiene che ci siano tensioni tra le diverse correnti all'interno della sua comunità oggi?* la risposta più comune (41%) è stata che ci sono una serie di problemi ma che sono *gestibili*. La valutazione complessiva delle tensioni riportata nel Grafico 10 suggerisce una certa stabilizzazione dal 2015 ma con una leggera tendenza al rialzo di persone che segnalano l'esistenza di tensioni confessionali *gestibili o gravi*. Coloro che hanno segnalato tensioni *gestibili o gravi* nella comunità sono passati dal 53% nel 2015 al 55% nel 2018 e al 60% nel 2021.

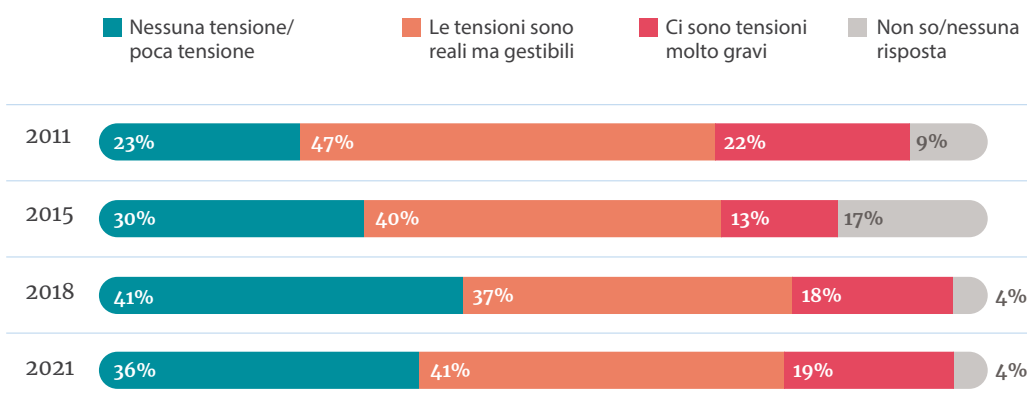
Gli europei occidentali, i TLR e i professionisti della comunità hanno espresso più tensioni comunitarie rispetto agli altri sottogruppi.

Appartenenza alla comunità

Agli intervistati è stato chiesto di indicare il loro accordo o disaccordo su un set di cinque affermazioni sulle politiche sui criteri di appartenenza alla comunità ebraica. Il tema senza dubbio affronta una questione ancora più ampia: chi dovrebbe essere considerato un ebreo? Le risposte riportate di seguito sono, ovviamente, l'aggregato per i dirigenti della comunità europea combinati e non rappresentano alcuna comunità in particolare. Tuttavia, forniscono un'interessante panoramica del sentimento attuale su queste questioni controverse, nonché di come si sia evoluta la tendenza dell'opinione su alcune questioni dal 2008.

Le cinque affermazioni variavano da una definizione normativa halakhica (legge ebraica) a un approccio sociologico o di autodefinizione. Data la natura controversa della questione dell'appartenenza, per il 2021 vengono riportate le categorie di risposta *fortemente d'accordo* e *fortemente in disaccordo*. Anche

Grafico 10. "Fino a che punto ritiene che ci siano tensioni tra le diverse correnti religiose all'interno della sua comunità oggi?" Confronto 2011-2021.



se le preferenze complessive sulle diverse politiche relative all'appartenenza alla comunità sono rimaste invariate rispetto alle precedenti indagini, una certa diminuzione del *forte accordo* e, per converso, un aumento delle risposte in *forte disaccordo* ad alcune affermazioni, suggeriscono uno spostamento verso un approccio leggermente più normativo da parte degli intervistati.

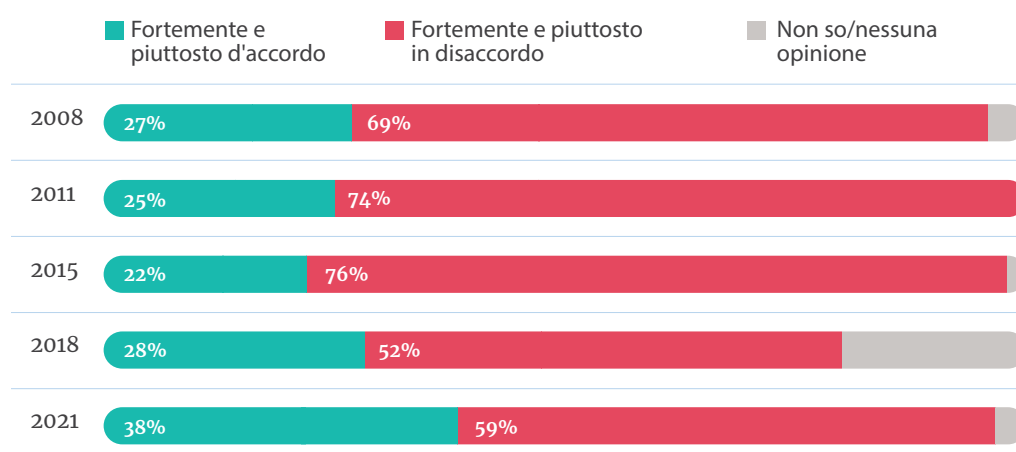
Il consenso maggiore è stato per una politica di accettazione di *tutti coloro che si sono convertiti sotto la supervisione di un rabbino di qualsiasi affiliazione*, con il 48% in *forte accordo* e il 14% in *forte disaccordo*. *Chiunque abbia un padre ebreo dovrebbe poter essere un membro della comunità* ha ottenuto il 42% di *forte accordo* e il 15% di *forte disaccordo*. Una politica di accettare *tutti con almeno un nonno ebreo* ha avuto il 26% di *forte accordo* e il 25% di *forte disaccordo*. Secondo l'approccio halakhico, *solo i nati da madre ebrea o che hanno subito una conversione ortodossa* ha ottenuto il 22% di *forte accordo* ma il 42% di *forte disaccordo*. La più grande opposizione riguarda una politica di accettazione per *tutti coloro che si considerano ebrei*, con un 12% di *forte accordo* ma un 47% di *forte disaccordo*.

Per identificare l'opinione della maggioranza, dobbiamo includere nell'analisi le risposte

piuttosto d'accordo. Quando queste vengono aggiunte, i criteri più popolari per l'appartenenza alla comunità sono dopo *avere fatto la conversione sotto la supervisione di un rabbino di qualsiasi affiliazione* (75%), *avere un padre ebreo* (71%) e *un nonno ebreo* (54%).

Gli atteggiamenti sull'appartenenza alla comunità variano a seconda dell'area geografica e dell'affiliazione ebraica, il che era prevedibile. Gli intervistati dell'Europa orientale tendono a favorire politiche più inclusive (il *padre ebreo* ha ricevuto un *forte accordo* o *piuttosto d'accordo* dal 90% all'est contro il 66% in occidente; il *nonno ebreo* l'85% contro il 45%), mentre gli europei occidentali hanno favorito una politica halakhica più normativa (45% contro 21%). Come mostrato nel Grafico 11, l'accordo con l'affermazione che *solo coloro nati da madre ebrea o convertiti sotto la supervisione ortodossa dovrebbero essere autorizzati a diventare membri della comunità*, che riflette l'approccio halakhico, è stato al 38%, il livello più alto dall'inizio del rilevamento nel 2008. A questo punto, si tenga presente che ci sono stati cambiamenti nel campione in ciascuna indagine, soprattutto tra quelle condotte nel 2018 e nel 2021, in termini di numero e proporzioni di intervistati dei vari paesi, nonché di loro identificazione con le varie affiliazioni ebraiche.

Grafico 11. Risposte all'affermazione: "Solo coloro che sono nati da madre ebrea o convertiti sotto la supervisione ortodossa dovrebbero essere autorizzati a diventare membri della comunità". Confronto 2008-2021.



Politica comunitaria sui matrimoni misti

Quale dovrebbe essere la politica comunitaria sui matrimoni misti e sull'educazione dei figli delle coppie miste? A questa questione sono state offerte otto ipotesi per l'accordo o il disaccordo. C'è stato un consenso sul fatto che le comunità avessero bisogno di una politica, infatti il 74% degli intervistati si oppone alla proposta che la loro comunità *rimanga neutrale (vale a dire che non ci dovrebbe essere una politica comunitaria sui matrimoni misti)*. Gli intervistati sembrano distinguere tra una nozione civile di appartenenza alla comunità – in cui hanno mostrato un approccio più inclusivo – e i rituali religiosi come matrimoni e conversioni. Di conseguenza, il 69% è d'accordo con l'affermazione che *le coppie miste dovrebbero poter diventare membri della sua comunità*. La tendenza a favorire l'inclusione è confermata dall'88% contrario con l'affermazione *lo sostengo con forza l'esclusione delle coppie miste all'appartenenza dalla comunità*.

L'82% ha convenuto che la propria comunità *dovrebbe creare spazi o programmi adeguati per integrare meglio le famiglie formate da matrimoni misti*. Il 72% è d'accordo con l'affermazione che *includere le famiglie formate da matrimoni misti nella vita della comunità ebraica è fondamentale per la sopravvivenza della nostra comunità*. L'opinione più diffusa, condivisa dall'86%, è stata che *tutti i figli di coppie miste, di madre o padre ebreo, dovrebbero essere ammessi nelle scuole ebraiche*. Questo risultato sorprende, dati i risultati seguenti e il considerevole segmento ortodosso che supporta la visione halakhica.

C'è stata divisione per quanto riguarda i matrimoni, con una maggioranza del 55% in disaccordo, rispetto all'affermazione che *le coppie miste dovrebbero essere autorizzate a celebrare un matrimonio ebraico nella sua comunità*, mentre il 45% ha sostenuto l'idea. C'è stata una spaccatura simile sulla proposta che *i coniugi non ebrei dovrebbero essere*

attivamente incoraggiati a convertirsi all'ebraismo, con il 49% che sostiene l'idea mentre il 51% si oppone.

Aspettative future sulle questioni relative all'identità ebraica

Agli intervistati è stato chiesto se pensavano che le questioni relative all'identità ebraica nelle loro comunità sarebbero diventate più o meno problematiche nei prossimi cinque-dieci anni. La maggior parte è stata pessimista, con il 40% che si aspetta che le questioni relative all'identità ebraica diventino più problematiche, con il 14% che crede che *rap-presentano un pericolo per la continuità della comunità ebraica esistente*. Il pessimismo è stato all'incirca sugli stessi livelli del 2011, quando si attestava al 56%. Il 6% che pensa che questi problemi diventino meno rilevanti è la prova che tra gli intervistati esiste solo un minimo di ottimismo; questo è ancora più pronunciato rispetto alle precedenti indagini (9% nel 2018 e 2015 e 10% nel 2011). Il restante 40% degli intervistati si aspetta pochi cambiamenti dal presente.

Vale la pena notare che non ci sono differenze statisticamente significative nelle valutazioni della questione relativa all'identità ebraica in termini di professione, ruolo nella comunità, fascia di età o genere. Tuttavia, una differenza per area geografica suggerisce che il problema è maggiore nelle comunità dell'Europa occidentale, poiché il 56% degli europei occidentali ha indicato le due opzioni pessimistiche rispetto a solo il 46% degli europei dell'est.

III. Situazione finanziaria e finanziamenti

Quest'anno, per la prima volta, agli intervistati è stato chiesto non solo di valutare la situazione finanziaria delle loro comunità in generale, ma anche quella della propria organizzazione in particolare. Al questionario sono state aggiunte anche domande volte a comprendere l'impatto economico della pandemia di COVID-19. L'immagine espressa dai risultati dell'indagine è ambivalente. Mentre la maggioranza degli intervistati ha riferito che, nel complesso, sia la loro comunità che la propria organizzazione sono in condizioni finanziarie abbastanza accettabili, il 61% afferma che la propria organizzazione ha subito perdite finanziarie a causa della pandemia di COVID-19 (maggiori informazioni sotto).

La valutazione degli intervistati sull'attuale situazione finanziaria delle comunità ha mostrato una predominanza di una *situazione difficile ma al momento gestibile* (49%), come nel 2018. Un ulteriore 20% la considera *sana*. La percentuale di intervistati che segnala una situazione finanziaria *sana o gestibile* nel complesso ha visto un aumento rispetto alle precedenti indagini (Grafico 12). A differenza delle indagini precedenti, gli intervistati dell'Europa occidentale sono stati più propensi a rispondere che la situazione finanziaria della loro comunità è *sana* o stabile rispet-

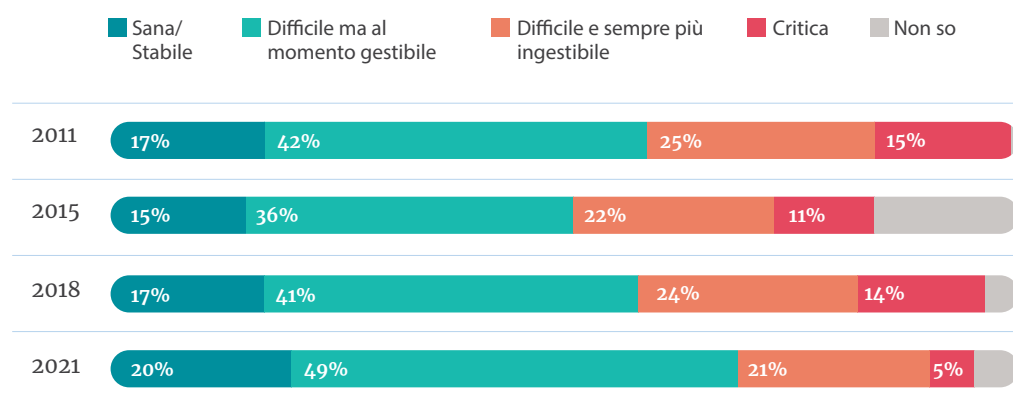
to a quelli dell'Europa orientale (22% contro 12%), che potrebbe essere direttamente collegato al periodo di incertezza economica causato dalla pandemia del Covid19.

È interessante notare che gli intervistati tendono a valutare la situazione finanziaria delle loro organizzazioni in modo più positivo rispetto a quella della comunità in generale. Il 50% ha descritto la realtà finanziaria come *difficile ma al momento gestibile* e il 30% come *sana*. Solo il 4% la dichiara *critica*. Possiamo ipotizzare che mentre la valutazione della comunità generale si basa maggiormente su una percezione, quella dell'organizzazione dell'intervistato può essere basata su informazioni di prima mano.

L'impatto economico della pandemia di COVID-19

L'indagine ha indagato le ripercussioni della pandemia di COVID-19, inclusi i lockdown e il distanziamento sociale introdotti in tutta Europa, per le realtà finanziarie delle organizzazioni ebraiche. Rispondendo alla domanda, *la sua organizzazione/istituzione ha subito perdite finanziarie a causa della pandemia di COVID-19?* il 36% ha risposto *sì, decisamente*, e un ulteriore 25% *sì, anche se di lieve entità*.

Grafico 12. "Come definirebbe la situazione finanziaria complessiva della sua comunità al momento?"
Confronto 2011-2021.



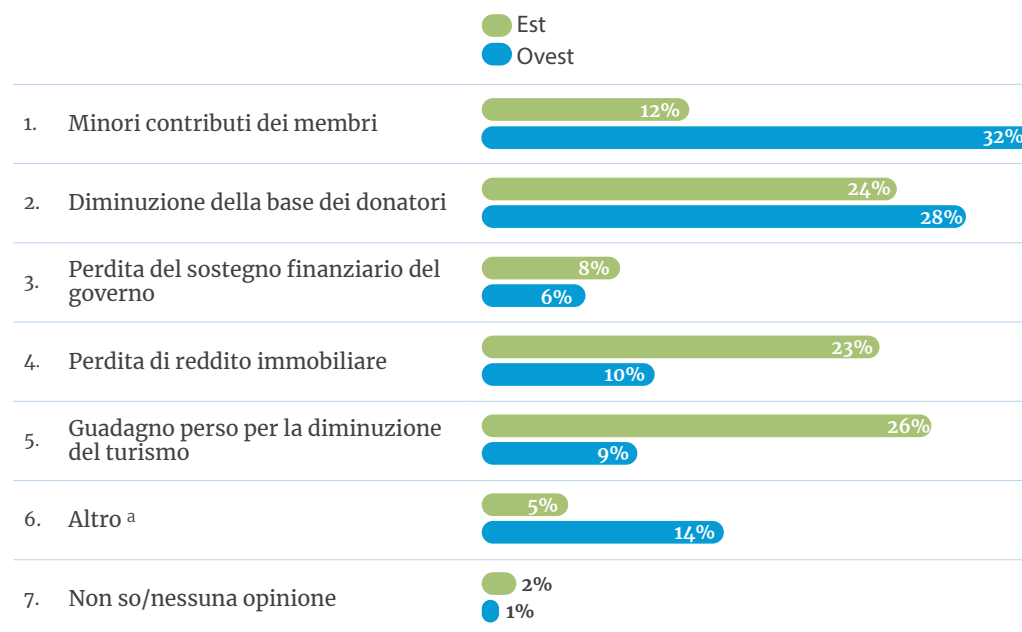
Il 15% degli intervistati ha pensato che fosse *troppo presto per dirlo*, mentre il 13% ha detto di *no*. Esistono infatti forti differenze per area geografica: più della metà degli intervistati dell'Europa orientale (56%) ha risposto *sì, decisamente*, contro il 30% dell'Europa occidentale. Alla domanda sulle origini di tali perdite, gli europei dell'est hanno individuato tre origini principali: *diminuzione del turismo* (28%), *diminuzione della base dei donatori* (24%) e *perdita di reddito immobiliare* (23%), mentre gli europei occidentali hanno attribuito la perdita di reddito principalmente ai *minori contributi dei membri* (32%) e *diminuzione della base dei donatori* (28%) (Grafico 13).

Gli intervistati tendono ad essere un po' pessimisti sulla comunità in generale, ma più ottimisti sulle loro organizzazioni nelle loro aspettative per i prossimi cinque-dieci anni: mentre il 39% prevede che la situazione finanziaria generale della comunità *si deteriori un po' o in modo significativo* e, il 25% si aspetta che

migliori un po' o in modo significativo, il 30% si aspetta che la situazione finanziaria della propria organizzazione *si deteriori un po' o in modo significativo* e il 32% che *migliori un po' o in modo significativo*. È interessante notare che ci sono state differenze per area geografica riguardo alle aspettative, il 41% di coloro che risiedono Europa occidentale rispetto al 32% in oriente hanno aspettative pessimistiche riguardo alla comunità ebraica. (31% contro 26% per quanto riguarda le organizzazioni degli intervistati).

“La perdita del turismo si è tradotta in una significativa riduzione del reddito comunitario. Le comunità devono trovare nuovi modi di finanziamento e i membri dovranno anche contribuire maggiormente al funzionamento della comunità.”
(Rabbino, Repubblica Ceca)

Grafico 13. Fonti di perdita di reddito della comunità, est-ovest.



a. Principalmente perdita di reddito a causa di eventi/programmi cancellati

IV. L'impatto della pandemia di COVID-19 sulla vita della comunità ebraica

Uno degli obiettivi principali dell'*indagine sui dirigenti e professionisti delle comunità ebraiche europee* è quello di misurare i molti aspetti e le dimensioni che costituiscono la vita della comunità ebraica nel continente dal punto di vista dei suoi dirigenti e dei migliori professionisti. L'edizione 2021 dell'indagine, la quinta dal suo inizio nel 2008, ha affrontato il compito di includere una dimensione nuova e inaspettata che riguarda la vita ebraica: la pandemia di COVID-19.

Poiché la fase di lavoro sul campo dell'*indagine 2021 sui dirigenti e professionisti delle comunità ebraiche europee* si è svolta a poco più di un anno dall'avvento della pandemia e, con essa, dall'introduzione delle misure di lockdown e distanziamento sociale, è stata introdotta una sezione speciale nel questionario al fine di portare una certa comprensione del loro impatto sulle organizzazioni ebraiche, almeno fino ad oggi. Le domande includono temi come le valutazioni dei dirigenti sulle prestazioni delle loro organizzazioni durante la crisi COVID-19, il grado di preparazione e reattività delle organizzazioni, opinioni sulle azioni da intraprendere immediatamente dopo la pandemia e, ultimo ma non meno importante, come la pandemia ha colpito gli intervistati a livello personale. Ai dirigenti è stato chiesto di attingere alla loro conoscenza diretta delle loro organizzazioni (piuttosto che alla comunità nel suo insieme) nella speranza di ottenere le informazioni più aggiornate e accurate.

Performance organizzativa

Utilizzando una scala in cui 1 significava *molto scarso* e 5 *molto buono*, agli intervistati è stato chiesto di valutare le prestazioni delle loro organizzazioni durante la pandemia di COVID-19 nelle seguenti aree: *valutazione dei bisogni e assistenza ai membri bisognosi,*

“Grazie alla tecnologia, la nostra istituzione è stata in grado di raggiungere un nuovo pubblico e nuove risorse umane e competenze al di fuori della tradizionale area geografica della comunità.”
(Dirigente, Francia)

“Come identificare le persone isolate e bisognose? Come integrare i giovani in azioni di solidarietà? Come mantenere la raccolta fondi per l'associazione senza eventi face-to-face?”
(Dirigente, Francia)

mantenimento di una comunicazione continua con i membri, trasferimento di programmi e servizi online, strategie e azioni per garantire la sostenibilità finanziaria dell'organizzazione e connettersi con/coinvolgere nuove persone nelle attività.

Nel complesso, l'(auto)valutazione dei dirigenti è stata positiva. L'item con il punteggio più alto è stato il *mantenimento di una comunicazione continua con i membri della comunità*, con l'80% degli intervistati che ha assegnato punteggi di 4 o 5. È seguito dal *trasferimento di servizi e programmi online* (77%), *fornitura di supporto e assistenza ai membri della comunità bisognosi* (76%), *valutazione dei bisogni dei membri della comunità* (70%) e *strategie e azioni per garantire la sostenibilità finanziaria della sua istituzione* (66%). L'item con il punteggio più basso è stato *connettersi con/coinvolgere nuove persone nelle sue attività* (48%).

Emergono poche differenze significative e solo rispetto al ruolo dell'area geografica e della comunità. Gli intervistati dell'Europa

orientale hanno dato punteggi più alti rispetto agli europei occidentali per *fornire supporto e assistenza ai membri della comunità bisognosi* (81% contro 75%) e per *connettersi con/coinvolgere nuove persone nelle sue attività* (56% contro 45%) e punteggi più bassi per *strategie e azioni per garantire la sostenibilità finanziaria della sua istituzione* (57% contro 68%).

I professionisti della comunità tendevano a dare punteggi più alti rispetto ai dirigenti al *trasferimento di servizi e programmi online* (83% contro 76%), alle *strategie e azioni per garantire la sostenibilità finanziaria della sua istituzione* (72% contro 64%) e *connettersi con/coinvolgere nuove persone nelle sue attività* (55% contro 44%).

Preparazione e capacità di risposta

La sezione COVID-19 del questionario dell'indagine ha incluso una serie di domande progettate per comprendere la prontezza organizzativa: la misura in cui un'organizzazione era preparata ad affrontare le sfide dovute a crisi ed emergenze. In effetti, molte comunità e istituzioni hanno istituito squadre di gestione delle emergenze a causa della crisi COVID-19. In risposta alla domanda, *la sua organizzazione/istituzione dispone di un team di gestione delle emergenze?* Il 51% ha risposto sì e il 40% no, mentre l'8% degli intervistati *non sapeva*.

Un'altra domanda ha cercato di esplorare il grado in cui la crisi del COVID-19 ha spinto le organizzazioni ebraiche a lavorare con agenzie non ebraiche/governative. Il 42% ha detto *sì, come sempre*, e un ulteriore 21% ha detto *sì, di più*. Il 12% ha risposto affermativamente, ma in misura minore. Il 15% ha detto *no, mai*.

Infine, il 77% degli intervistati ha affermato che le proprie organizzazioni hanno lanciato nuove iniziative comunitarie (principalmente online). Questo potrebbe essere il motivo per cui il 66% ha dichiarato che le proprie orga-

nizzazioni *sono state in grado di attrarre persone che di solito non sono coinvolte* (49% in modo limitato e 17% in modo significativo).

Compiti organizzativi più urgenti

Ai dirigenti è stato fornito un elenco di 10 azioni ed è stato chiesto: *pensando al futuro, a quali azioni dovrà dare priorità la sua istituzione/organizzazione?* Utilizzi una scala da 1 a 10, dove 1 significa "meno prioritaria" e 10 "priorità urgente".

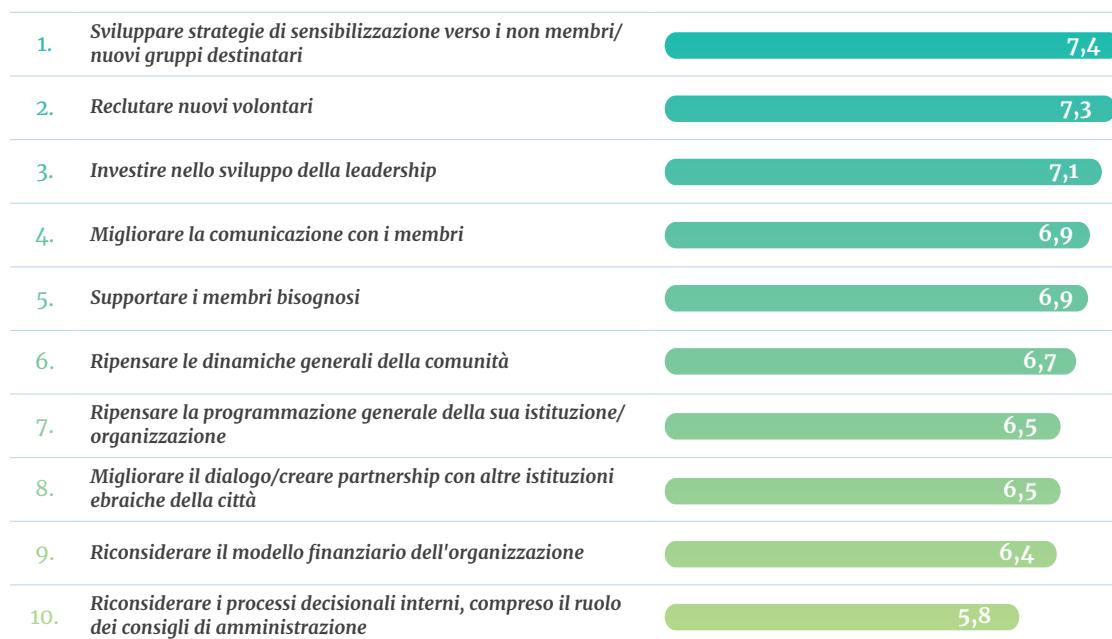
“Mi sembra che a molte persone durante la pandemia sia mancata una vita ebraica comunitaria e abbiano apprezzato il ruolo della comunità nelle loro vite.

A mio parere, la sfida per le istituzioni ebraiche sarà quella di mantenere questo entusiasmo e attaccamento una volta che saremo in grado di bilanciare la vita virtuale e quella reale della comunità.”

(Professionista comunitario, Polonia)

Come mostra il Grafico 14, le due azioni che hanno ricevuto i punteggi più alti erano correlate e riguardano il desiderio di massimizzare il coinvolgimento del popolo ebraico locale: *sviluppare strategie di sensibilizzazione verso i non membri/nuovi gruppi destinatari* ha ricevuto un punteggio di 7,4 e *reclutare nuovi volontari*, 7.3. Altre importanti priorità sono state *investire nello sviluppo della leadership* (7.1), *migliorare la comunicazione con i membri* (6.9), *supportare i membri bisognosi* (6.9) e *ripensare le dinamiche generali della comunità* (6.7). Ad altri item è stata data una priorità inferiore: *ripensare la programmazione complessiva della sua istituzione/organizzazione* (6.5), *migliorare il dialogo/creare partnership con altre istituzioni ebraiche della città* (6.5), *riconsiderare il modello finanziario*

Grafico 14. "Pensando al futuro, a quali azioni dovrà dare priorità la sua istituzione/organizzazione? Utilizzare una scala da 1 a 10, dove 1 significa "meno prioritaria" e 10 significa "priorità urgente".



"Una gestione efficiente delle crisi rende il lavoro molto più semplice.

I canali di comunicazione devono essere chiaramente definiti in situazioni di crisi (regolamenti linguistici; canali di informazione; trasparenza)." (Professionista comunitario, Germania)

dell'organizzazione (6.3) e riconsiderare i processi decisionali interni, compreso il ruolo dei consigli di amministrazione e quello delle assemblee generali (5.8).

È interessante notare che, nonostante la varietà di missioni, obiettivi e dimensioni delle organizzazioni ebraiche, c'è stato un consenso generale tra diversi background e sottogruppi. Le uniche differenze sono state per area geografica. I dirigenti dell'Europa orientale hanno dato punteggi più alti a sostenere i membri bisognosi (7,4 v 6.8), riconsiderare il modello finanziario dell'organizzazione (7,3 v 6.1) e riconsiderare i processi decisionali interni (6,3 v 5.7).

Situazione personale

I dirigenti delle comunità ebraiche, i professionisti della comunità, i rabbini, gli educatori e i volontari sono stati tutti, senza eccezioni, colpiti dalla crisi causata dalla pandemia di COVID-19. L'indagine ha offerto l'opportunità a coloro che lo desideravano di rispondere sull'impatto della pandemia in tre aree della propria vita personale: situazione finanziaria, benessere fisico e psicologico e relazioni con i membri della propria famiglia. In tutti e tre i settori, un anno dopo l'inizio della pandemia, la risposta *nessun cambiamento* è stata predominante. Tuttavia, il 42% degli intervistati ha affermato che il proprio benessere fisico e psicologico è *peggiorato* (il 3% *molto peggiorato*). Ciò potrebbe riflettere il peso della responsabilità di quei dirigenti che erano già in posizioni di leadership quando è iniziata la pandemia. Sebbene potrebbero esserci anche altre spiegazioni. Il 22% ha detto la stessa cosa della propria situazione finanziaria e solo il 10% ha ritenuto che i rapporti con i membri della propria famiglia fossero peggiorati. Infatti, il 25% ha affermato che in realtà sono migliorati, presumibilmente grazie al passare più tempo con i propri cari.

V. Difesa, sicurezza ed emigrazione

La percezione dell'antisemitismo da parte degli intervistati come minaccia reale, probabilmente riflette la realtà dell'aumento dell'antisemitismo negli ultimi otto o nove anni. Gli attacchi terroristici agli ebrei e alle istituzioni ebraiche in vari luoghi d'Europa negli ultimi anni sembrano aver indotto i dirigenti ebrei europei a spostare le questioni di sicurezza e la preoccupazione per l'antisemitismo in cima all'agenda delle loro comunità. L'indagine del 2018 attesta questo cambiamento e l'indagine attuale lo conferma. Tuttavia, la maggior parte degli intervistati ha risposto alla domanda *in che misura ritiene che sia sicuro vivere e praticare come ebreo nella sua comunità oggi?* affermando di sentirsi al sicuro, con il 78% che dichiara di sentirsi *al sicuro* (17% *molto al sicuro* e il 61% *piuttosto al sicuro*). Solo il 17% si sente *piuttosto insicuro* e solo il 6% non si sente *affatto sicuro*.

Sicurezza personale

Quando si adotta una prospettiva più lunga, tuttavia, le indagini rivelano un crescente disagio per quanto riguarda la sicurezza. Dal 2008 c'è stato un calo del 19% nelle persone che si sentono *molto al sicuro* nelle loro città, sebbene la risposta per *piuttosto al sicuro* rimanga costante. La preoccupazione è diffusa in quanto non vi sono differenze statisticamente significative nelle risposte alla domanda tra o all'interno dei gruppi socio-demografici (età, genere), affiliazione o carica nella comunità. Vale la pena notare che gli ebrei "visibili" in pubblico, come gli ortodossi, non si sentono più vulnerabili.

L'esistenza di forti differenze per area geografica, già evidenti nel 2018, è stata convalidata nel 2021. Mentre il 95% degli europei orientali si sente *al sicuro* nelle proprie città, all'ovest lo è solo il 73%. D'altro canto, poco più di uno su quattro dell'Europa occidentale (27%) si sente *insicuro* nelle proprie città, rispetto a

solo il 5% dell'est. Rapporti precedenti hanno evidenziato che questa variazione per area geografica su questioni relative alla sicurezza personale e alla percezione dell'antisemitismo, che è evidente altrove nell'attuale indagine, è degna di nota e di importanza storica per gli ebrei in Europa. È un capovolgimento della situazione per cui l'"occidente" era considerato più accogliente e più sicuro per gli ebrei negli ultimi due secoli rispetto all'"oriente".

Previsioni future riguardo l'antisemitismo

Alla domanda se si aspettassero cambiamenti nella frequenza dei problemi derivanti dall'antisemitismo nei prossimi cinque-dieci anni, la tendenza è stata quella di essere pessimisti. Il 28% prevede un *aumento significativo* dell'antisemitismo e il 40% si aspetta un *lieve aumento*. Questo rappresenta un aumento di coloro che affermano che *aumenterà in modo significativo* (22% nel 2018) e una diminuzione di coloro che affermano che *aumenterà leggermente* (47% nel 2018). Tuttavia, abbiamo riscontrato in entrambe le indagini che, nel complesso, il 68% degli intervistati si aspetta un aumento di qualsiasi tipo. Il 27% prevede che l'antisemitismo *rimanga costante*. Solo una piccola minoranza del 2% prevede che *diminuisca leggermente* o *in modo significativo*. Questi risultati sono quasi gli stessi del 2018. Ancora una volta, le opinioni sono le stesse tra i gruppi sociodemografici. Tuttavia, è emersa una significativa differenza per area geografica riguardo alle previsioni di aumento dell'antisemitismo, con quelle dell'Europa occidentale notevolmente più pessimiste (74%) rispetto a quelle dell'est (53%).

Risposta del governo

Agli intervistati è stato chiesto: *Ritiene che il governo del suo paese risponda adeguatamente alle esigenze di sicurezza delle comunità ebraiche?* Tre intervistati su quattro ritengono che il loro governo lo abbia fatto, con il 27% che ha indicato *sì, decisamente* e il 44% *sì, probabilmente*. Solo il 9% ha risposto *no, decisamente no*, e il 21% *no, probabilmente no*. Sebbene non siano emerse variazioni di sottogruppo per questa domanda, è interessante notare che esiste una differenza per area geografica. Ciò attesta la percezione che l'antisemitismo presente oggi in Europa non sia un antisemitismo di stato ma che le sue origini risiedono nella società in generale. Allo stesso tempo, alcuni politici hanno contribuito a creare un clima politico in cui loro e altri sono diventati meno riluttanti a usare tropi antisemiti nella loro retorica.

Preparazione alle emergenze

Agli intervistati è stato chiesto di riferire *fino a che punto la sua comunità è preparata ad affrontare una situazione di emergenza?* Le risposte variano notevolmente. Il 43% pensa di essere preparato *in misura molto grande/grande*, il 40% *in misura moderata* e il 13% *in misura ridotta*, mentre il 4% ritiene che la propria comunità *non è affatto preparata*. Mentre il 46% dei dirigenti in Europa occidentale crede che le proprie comunità siano preparate *in misura molto grande/grande*, solo il 31% all'est ritiene che sia così.

Emigrazione

Sull'emigrazione ci sono stati due tipi di domande. Una personale e specifica, e l'altra

riguardava la popolazione ebraica del paese dell'intervistato in generale. La domanda personale è stata *negli ultimi cinque anni, ha pensato di emigrare dal suo paese perché non si sente al sicuro a vivere lì come ebreo¹?*

La stragrande maggioranza, il 67%, non ha considerato l'emigrazione. Solo il 3% ha fatto dei preparativi attivi e il 20% aveva pensato di emigrare ma non lo ha ancora fatto. Una piccola minoranza del 2% ha dichiarato di essere emigrata ma di essere tornata in Europa, mentre l'8% ha preferito non rispondere alla domanda. La percentuale di intervistati che considera l'emigrazione è quasi la stessa del 2018 (21%). Tuttavia, la percentuale di coloro che non hanno preso in considerazione l'idea di lasciare l'Europa è diminuita dal 76% nel 2018 al 67% nell'attuale indagine. Gli europei occidentali sono circa tre volte più propensi a considerare l'emigrazione rispetto agli europei orientali: 26% contro 9%. Gli intervistati più giovani sono più propensi a considerare l'emigrazione: 29% tra i gruppi di età fino a 40 anni e 20-21% tra i gruppi più anziani.

Al 23% che ha risposto che si stava preparando o considerando l'emigrazione è stato poi chiesto *in quale Paese?* Quasi i due terzi (62%) hanno scelto Israele, il 23% il Nord America (13% gli Stati Uniti e il 10% il Canada) e il 7% un altro paese dell'Unione Europea. Su questo tema ci sono state variazioni di età poiché Israele è stato favorito dal 77% degli intervistati più anziani (55+) contro il 46% tra coloro fino a 40 anni, che hanno preferito gli Stati Uniti (22%). Anche le variazioni per area geografica sono state significative e molto eloquenti. Israele è stata la destinazione scelta dal 66% degli europei occidentali contro il 33% degli europei dell'est. Al contrario, il 26% degli europei dell'est ha scelto un altro paese dell'UE contro solo il 4% degli europei occi-

¹ Questa domanda è stata deliberatamente presa dalla Seconda Indagine dell'Agenzia per i Diritti Fondamentali sulla discriminazione e sui crimini d'odio contro gli ebrei al fine di ottenere una prospettiva comparativa.

dentali. Gli ebrei ortodossi (76%) sono stati più propensi a considerare Israele rispetto ai TLR e agli ebrei culturali; tuttavia, il 50% di entrambi i gruppi ha scelto lo Stato ebraico.

La domanda *Si aspetta un aumento dell'emigrazione ebraica dal suo paese?* ha diviso il campione. Il 48% ha risposto *no*, il 43% ha risposto *sì, limitato* e il 9% *sì, significativo* – esattamente gli stessi numeri del 2018. A coloro che hanno risposto di *sì* è stato poi chiesto quali pensavano fossero *le ragioni principali per cui gli ebrei emigravano*. L'*antisemitismo* è emerso come la ragione più importante con il 36% (22% nel 2018), corrispondente alla crescente preoccupazione per l'antisemitismo, sopra descritta. Le altre opzioni sono state *ricercare una vita ebraica più ricca* (24%), *ricercare migliori opportunità professionali* (18%) e *ragioni finanziarie* (15%).

La valutazione degli intervistati sulla destinazione preferita degli ebrei locali, in generale, è differita leggermente dal loro modello di scelta: il 49% ha pensato che sarebbe stata Israele, il 30% il Nord America, l'11% altrove nell'Unione Europea, il 7% il Regno Unito e il 3% altri paesi.

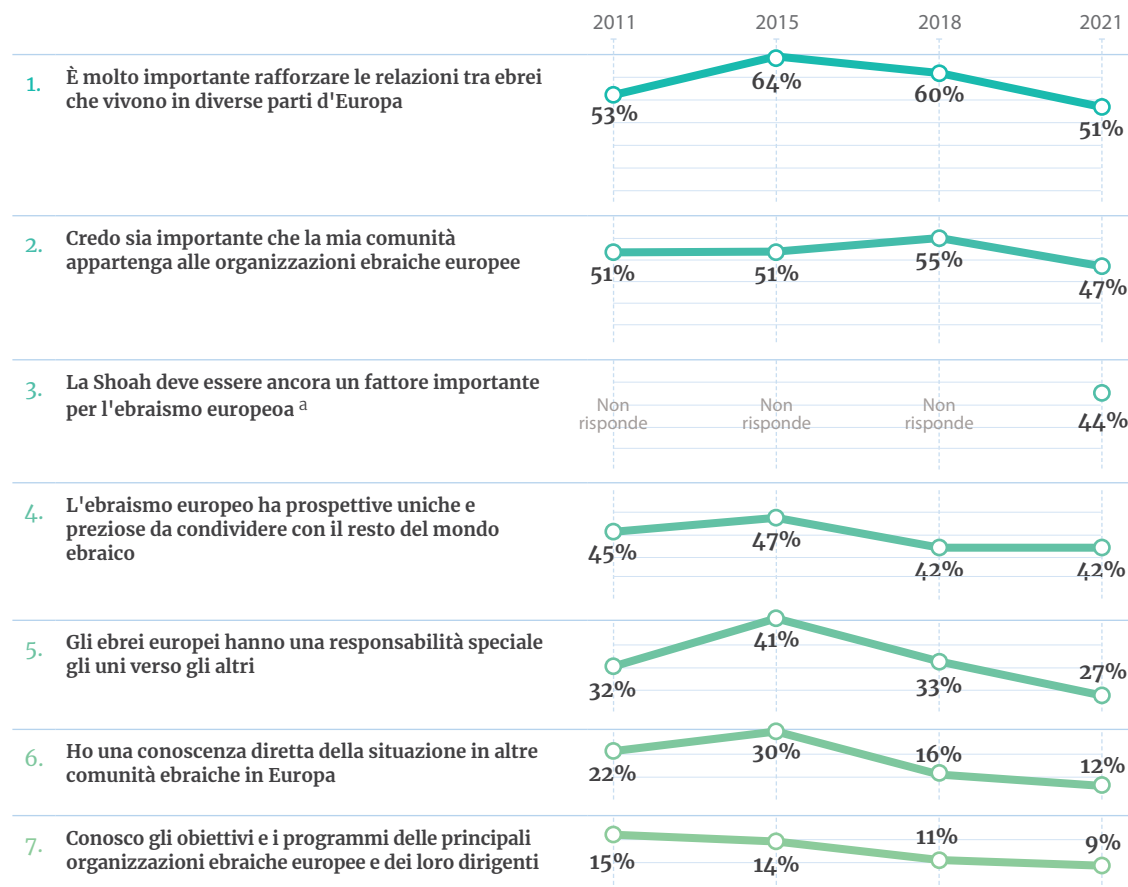
VI. Europa

Agli intervistati sono state proposte nove affermazioni relative agli atteggiamenti nei confronti dell'Europa e il ruolo delle comunità ebraiche all'interno dell'Europa. La maggioranza degli intervistati è stata *d'accordo* con la maggior parte delle affermazioni, con la tendenza a concentrare le proprie risposte nella categoria *piuttosto d'accordo*. Di conseguenza, per ottenere un'analisi più differenziata, ci siamo concentrati sulla categoria di risposta *fortemente d'accordo*. Anche se l'ordine di graduatoria del forte accordo con le affermazioni è stato molto simile per tutte le indagini, come mostrato nel Grafico 15, l'evidenza indica che la maggior parte delle affermazioni ha perso sostegno tra gli intervistati, con la maggior parte delle risposte che

mostra una diminuzione nella categoria di risposta *fortemente d'accordo*. Tuttavia, l'Europa continua ad essere popolare sia come progetto ebraico sia come progetto politico generale.

Nel 2021 l'affermazione relativa all'unità ebraica ha ottenuto una maggioranza e un livello crescente di risposte *fortemente d'accordo*: *è molto importante rafforzare le relazioni tra ebrei che vivono in diverse parti d'Europa* (51%). Questa è stata seguita da *Credo sia importante che la mia comunità appartenga a organizzazioni ebraiche europee* (47%). Quest'anno si è aggiunta una nuova affermazione: *la Shoah deve essere ancora un fattore importante per l'ebraismo europeo* (consenso del 44%).

Grafico 15. Le risposte alle affermazioni sull'ebraismo europeo sono espresse nella categoria di risposta *fortemente d'accordo* (%). Confronto 2011-2021.



a. Item introdotto nell'indagine 2021

Anche la solidarietà ebraica e l'identità ebraica europea sono state fortemente sostenute: *l'ebraismo europeo ha prospettive uniche e preziose da condividere con il resto dell'ebraismo mondiale* (il 42% è fortemente d'accordo). Dal 2015 è diminuita la sensazione che *gli ebrei europei hanno una responsabilità speciale l'uno verso l'altro* (il 27% è fortemente d'accordo, in calo dal 41% nel 2015).

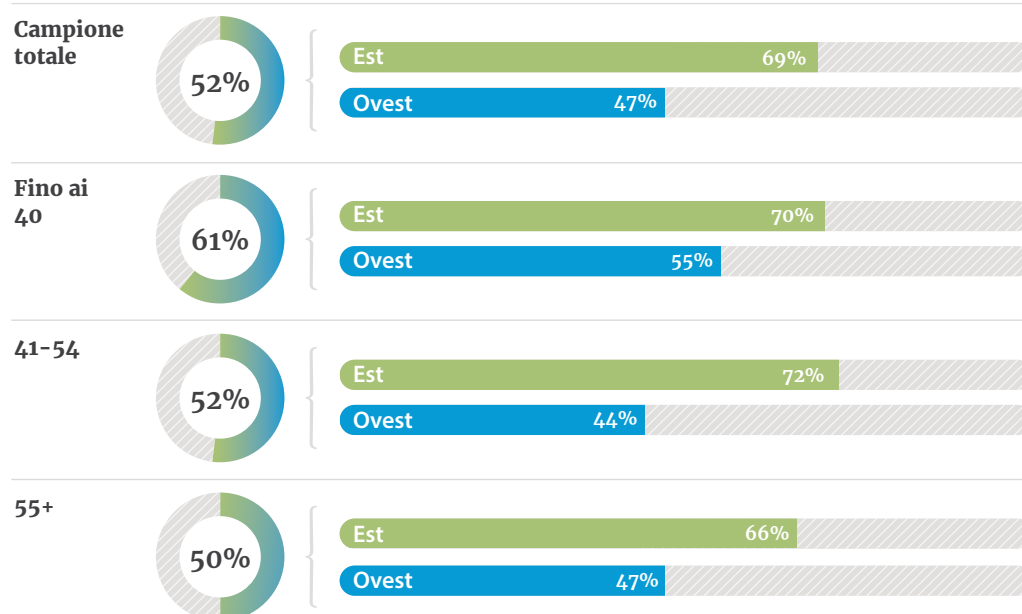
La maggior parte dei partecipanti ha dichiarato che la loro familiarità o conoscenza diretta delle comunità ebraiche in altri paesi e organizzazioni era debole. Questa tendenza è in diminuzione dal 2011: *Ho una conoscenza diretta della situazione in altre comunità ebraiche in Europa* (12% contro 22% fortemente d'accordo). Inoltre, pochi credono di conoscere gli obiettivi e i programmi delle principali organizzazioni ebraiche europee e dei loro dirigenti (il 9% è fortemente d'accordo). Coloro che vivono nell'Europa orientale sono stati più d'accordo di coloro in occidente riguardo alle due seguenti affermazioni: *Credo che sia importante che la mia comunità appartenga alle organizzazioni ebraiche europee* (65% contro 42%) e *L'ebraismo europeo ha prospet-*

tive uniche e preziose da condividere con il resto del mondo ebraico (52% contro 38%).

Ottimismo verso il futuro

L'indagine ha incluso due domande per valutare i gradi di ottimismo sul futuro dell'ebraismo europeo e sul progetto europeo stesso. Queste sono, *Sono ottimista sul futuro dell'Europa*, e *il futuro dell'ebraismo europeo è vivace e positivo*. Per quanto riguarda il futuro del progetto europeo, gli ebrei europei sembrano quasi equamente divisi tra ottimisti (*fortemente/piuttosto d'accordo* 52%) e pessimisti (*fortemente/piuttosto in disaccordo* 48%). C'è più ottimismo ad est (69%) che in occidente (47%). I giovani (61%) sono più ottimisti rispetto alle persone di mezza età (52%) e alla terza età (50%). Allo stesso modo, il 47% delle risposte all'affermazione che *il futuro dell'ebraismo europeo è vivace e positivo* sono state *fortemente/piuttosto d'accordo*. Anche in questo caso, c'è più ottimismo ad est (56%) che in occidente (44%). Le fasce più giovani (64%) sono più ottimiste rispetto alle fasce di mezza età (45%) e più anziane (43%).

Grafico 16. Ottimismo sul futuro dell'Europa: confronto est-ovest, per classi di età.



VII. Israele

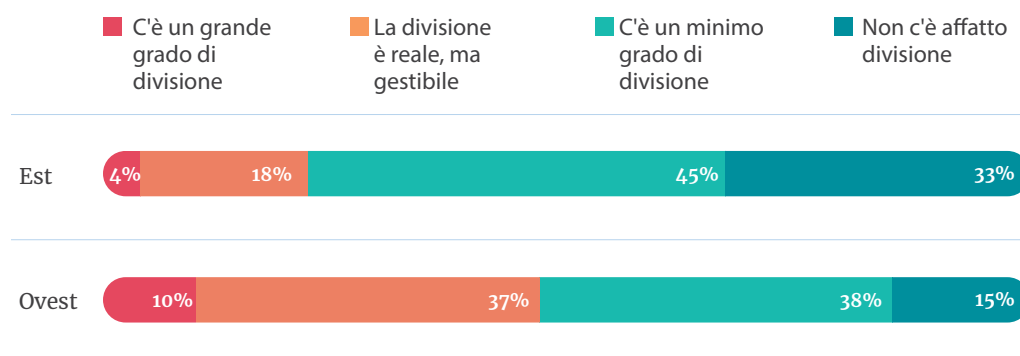
I dirigenti ebrei europei sono sempre più coinvolti nel modo in cui loro e i loro membri si relazionano con lo Stato di Israele. Israele un tempo era un argomento centrale ovvio e stimolante nell'identità e nel programma dell'ebraismo europeo. Tuttavia, la tendenza degli ultimi anni mostra che questo tema è sempre più contestato, complesso e persino controverso, poiché gli eventi in Medio Oriente continuano a risuonare in Europa.

Agli intervistati è stato chiesto: *fino a che punto ritiene che ci sono divisioni su Israele all'interno della sua comunità oggi?* Complessivamente, solo il 9% ha riportato un *elevato grado di divisione*, mentre il 19% ha riferito che *non vi è alcuna divisione*. La maggior parte delle risposte si è concentrata sul fatto che *c'è un grado minore di divisione su Israele* (39%) e *la divisione è reale ma gestibile* (33%). Le uniche differenze significative in base ai sottogruppi sono state per area geografica e affiliazione. Come le indagini precedenti, gli europei occidentali hanno riferito che la divisione della comunità (Grafico 17) è molto più un problema rispetto ai dirigenti dell'Europa orientale, con il 10% che ha affermato che *c'è un grande grado di divisione su Israele* nelle comunità dell'Europa occidentale rispetto a solo il 4% dell'est. Viceversa, il 78% degli intervistati nell'Europa orientale ha riportato divisioni *lievi o nulle* rispetto al 53% degli occidentali.

Sebbene le questioni che coinvolgono Israele siano controverse, c'è stato un forte consenso sulla necessità di fornire spazio per un dibattito politico aperto su Israele all'interno delle comunità. Si tratta di una questione in cui le comunità stesse hanno giurisdizione. L'indagine ha replicato i risultati del 2011, 2015 e 2018 di schiacciante accordo (35% *fortemente d'accordo* e il 46% *piuttosto d'accordo*) che *le comunità ebraiche dovrebbero offrire opportunità ai membri di condividere opinioni e punti di vista diversi su Israele e le sue politiche*. C'è stato anche un forte consenso dell'81% sul fatto che *gli eventi in Israele a volte portano a un aumento dell'antisemitismo nel mio paese* (il 44% è *fortemente d'accordo* e il 37% *piuttosto d'accordo*). Questa osservazione può essere collegata al 70% di accordo con l'affermazione che *i media nel mio paese mettono regolarmente in cattiva luce Israele*. Anche in questo caso c'è stato un netto divario per area geografica, come vedremo in seguito.

Dal 2018 le evidenze dimostrano che il sostegno a Israele sembra aver guadagnato forza tra i dirigenti ebrei in Europa. L'indagine 2021 ha confermato questa tendenza. Il 66% è d'accordo con *Sostengo pienamente Israele, indipendentemente da come si comporta il suo governo*. L'affermazione sembra essere meno divisiva ora rispetto alle indagini precedenti (48% nel 2015 e 57% nel 2011). Lo stesso vale

Grafico 17. "In che misura ritiene che ci sono divisioni su Israele all'interno della sua comunità oggi?"
Est vs Ovest 2021, in percentuale.



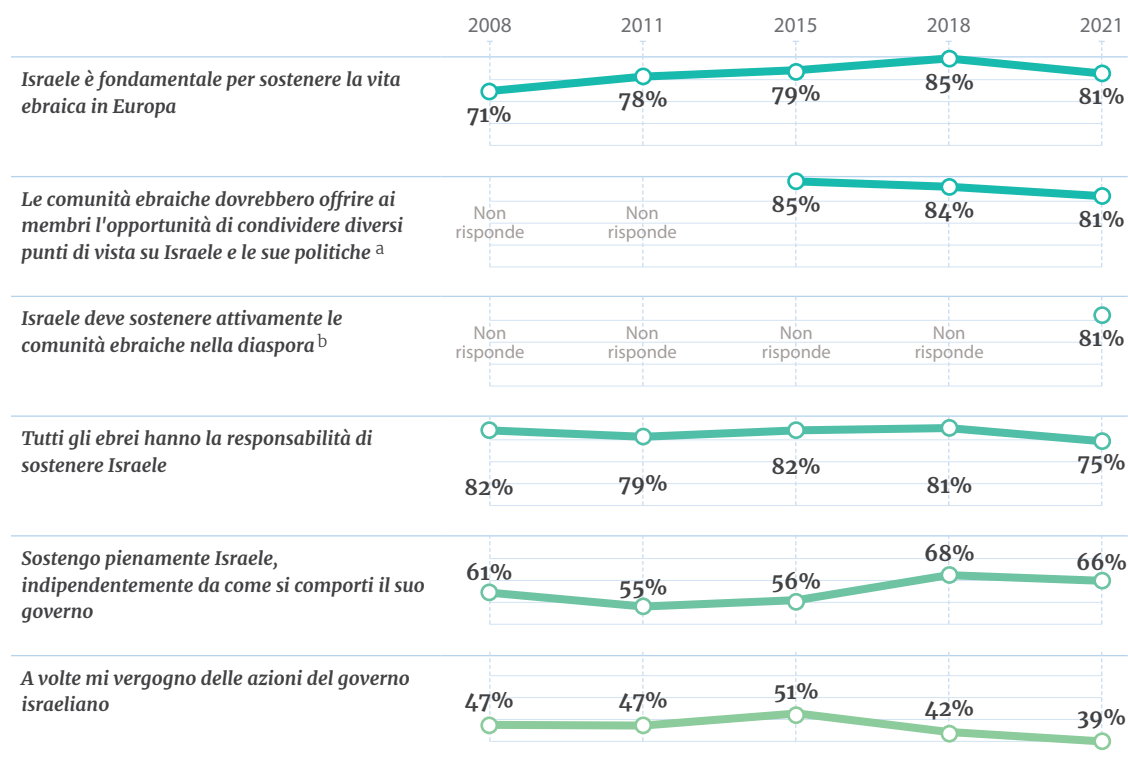
per *Mi vergogno a volte delle azioni del governo israeliano*, condivise solo dal 39% degli intervistati, rispetto al 48% del 2011. Le cinque indagini consentono di monitorare le tendenze tra gli atteggiamenti dei dirigenti ebrei europei nei confronti di Israele, come espresso nei sei item dell'indagine (Grafico 18).

Anche laddove si notano alcuni cambiamenti minimi tra le indagini, questi non alterano il modo similmente stabile in cui gli intervistati tendono ad essere d'accordo con ciascuna delle affermazioni offerte. Un parere sostenuto fortemente e in modo costante, che ha avuto l'accordo del 75% nel 2021 (il 47% *fortemente d'accordo*; il 29% *piuttosto d'accordo*) è l'affermazione che *qualcuno può essere altrettanto facilmente un buon ebreo in Europa come in Israele*. C'è stato anche un forte e crescente accordo (81%) con l'affermazione che *Israele è fondamentale per sostenere la vita ebraica in Europa* (46% *fortemente d'accordo* e il 35% *piuttosto d'accordo*).

Il tenore generale delle opinioni sulle questioni politiche produce una maggioranza favorevole a Israele, ma i livelli di sostegno e di critica variano notevolmente a seconda del contesto e della formulazione offerta. C'è stato un accordo dell'83% con l'affermazione che *tutti gli ebrei hanno la responsabilità di sostenere Israele*. Una nuova affermazione aggiunta all'indagine del 2021 ha chiesto agli intervistati di esprimere le proprie opinioni sulla situazione inversa, le responsabilità di Israele nei confronti delle comunità della diaspora: *Israele deve sostenere attivamente le comunità ebraiche nella diaspora* ha ricevuto il 78% di accordo (il 39% è *fortemente d'accordo* e il 39% *piuttosto d'accordo*). Il sostegno in entrambe le direzioni sembra fondamentale per comprendere il rapporto tra Europa e Israele.

L'analisi statistica mostra che l'età è un fattore importante per quanto riguarda la relazione tra le caratteristiche di fondo degli intervista-

Grafico 18. Risposte ad item selezionati relativi a Israele: "Fino a che punto è personalmente d'accordo o in disaccordo con le seguenti affermazioni su Israele?" *Fortemente d'accordo e piuttosto d'accordo*. Confronto 2008-2021.



a. Item introdotto nell'indagine 2015 b. Item introdotto nell'indagine 2021

ti e le loro opinioni su Israele. I giovani sono stati un po' meno entusiasti sostenitori di Israele rispetto alla generazione più anziana. Lo stesso vale per i professionisti rispetto ai dirigenti. Il genere sostanzialmente non indica reazioni alla serie di affermazioni su Israele. L'eccezione è stata che gli uomini (*piuttosto e fortemente*) sono d'accordo più delle donne che *Israele deve sostenere attivamente le comunità ebraiche nella diaspora* (82% contro 70%). Le donne sono maggiormente d'accordo sul fatto che *qualcuno può essere un buon ebreo in Europa quanto può esserlo in Israele* (53% contro 43%).

Suddivisi per affiliazione, gli ortodossi hanno una leggera tendenza ad essere più solidali e meno critici nei confronti di Israele. Gli ebrei ortodossi sono stati più propensi a offrire sostegno incondizionato a Israele, *indipendentemente dal comportamento del suo governo* (78%), rispetto ai TLR (64%) o agli ebrei culturali (58%). Gli ebrei ortodossi (28%) hanno risposto meno "*vergognarsi*" rispetto agli ebrei culturali (44%) e ai TLR, dove quasi la metà di questo sottogruppo (49%) a volte si è *vergognato* delle azioni del governo israeliano. Ancora una volta, la differenza più grande e significativa su questo argomento è stata per area geografica, con gli europei occidentali che tendono ad essere più sicuri di coloro dell'est di poter essere *un buon ebreo in Europa quanto lo può in Israele* (83% contro 50%). Tuttavia, per quanto riguarda altre affermazioni, le differenze storiche tendono ad essere meno pronunciate nel 2021. Ad esempio, mentre nelle precedenti indagini gli europei occidentali hanno espresso minor consenso riguardo all'affermazione *Mi vergogno a volte delle azioni del governo israeliano* (41% contro 48%), questo non sembra più essere il caso (40% in entrambi i gruppi). Per contro, la quantità di ostilità nei media e l'antisemitismo causati dagli eventi in Israele sono stati valutati più bassi da coloro dell'Europa orientale. L'affermazione che *i media nel mio paese ritraggono regolarmente Israele in cattiva luce* ha ottenuto un punteggio molto più alto in Europa occidentale che all'est (82% contro

26%). Il divario è stato particolarmente ampio in relazione al punteggio più alto (*fortemente d'accordo*) per l'affermazione *Gli eventi in Israele a volte portano a un aumento dell'antisemitismo nel mio paese* (50% in occidente contro 19% all'est).

VIII. Governance: inclusione delle donne e dei giovani adulti negli organi decisionali

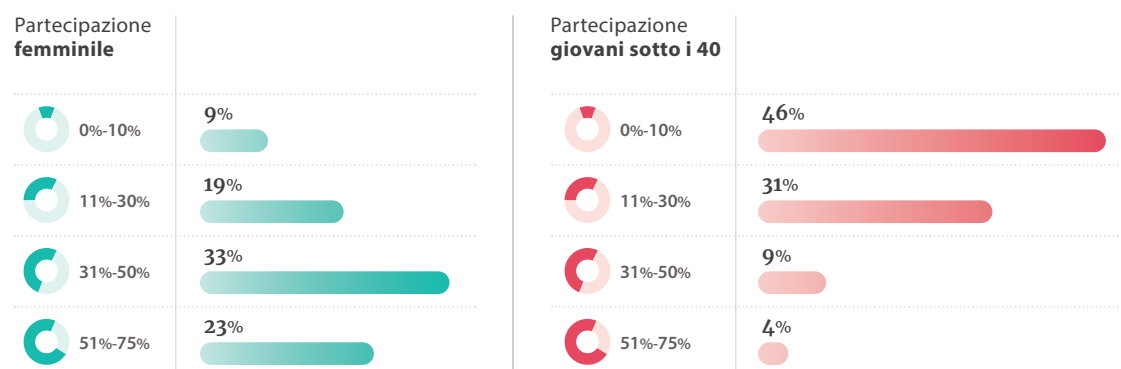
Nell'analisi della prospettiva di genere e generazionale nei profili attuali e precedenti dell'indagine, ciò che emerge è la tendenza dei dirigenti ebrei europei a essere prevalentemente maschi e di età pari o superiore a 55 anni, anche se il campione 2021 mostra una distribuzione di genere più equilibrata con il 42% di donne e il 58% di uomini. Le comunità ebraiche stanno diventando sempre più consapevoli dell'importanza di includere donne e giovani adulti negli organi decisionali.

In questo contesto, l'indagine del 2021 ha incluso due domande sulla partecipazione di genere e generazionale negli organi decisionali della comunità: *quale percentuale del consiglio di amministrazione della sua organizzazione/istituzione è femminile?* e *quale percentuale di persone nel consiglio di amministrazione della sua organizzazione/istituzione sono sotto i 40 anni?* Il grafico 19 mostra che le risposte alla domanda sulla partecipazione delle donne al consiglio di amministrazione sono grosso modo divise in terzi: il 27% degli intervistati ha affermato che le donne rappresentano più del 51% del consiglio di amministrazione, il 33% ha dichiarato che ne rappresentano tra il 31 e il 50% di esso. Un altro terzo degli intervistati (32%) ha indicato che le donne nel consiglio di amministrazione sono pari o inferiori al 30%. Le donne intervistate sono

state più propense a segnalare una maggiore partecipazione delle donne nel consiglio di amministrazione, con il 40% che risponde che sono comprese tra il 51 e il 100%. Per contro, solo il 18% degli intervistati uomini ha riportato una partecipazione femminile pari o superiore al 51%. Non sono state riscontrate altre differenze visibili tra i sottogruppi.

L'analisi della presenza dei giovani nei consigli di amministrazione fornisce un quadro molto diverso. Quasi la metà degli intervistati (46%) ha segnalato una partecipazione compresa tra lo 0% e il 10% e un ulteriore 31% ha indicato che i giovani rappresentano tra l'11% e il 30%. Solo il 9% ha dichiarato che i giovani costituiscono il 51% o più del consiglio di amministrazione delle loro organizzazioni. Il 20% degli intervistati di età pari o inferiore a 40 anni ha dichiarato che la partecipazione della propria fascia di età ai consigli di amministrazione è compresa tra il 51% e il 100%. Ciò sembra riflettere il discutibile appeal che la vita comunitaria ebraica consolidata esercita sui giovani e indicare che le istituzioni ebraiche devono lavorare di più per coinvolgere una generazione più giovane di dirigenti. Il sondaggio ha incluso più domande sulla governance e sulla pianificazione futura. Un'analisi di questi risultati sarà pubblicata in un rapporto separato.

Grafico 19. "Quale è la percentuale del consiglio di amministrazione della sua organizzazione/istituzione ...?"



IX. Profilo degli intervistati

Tabella 2. Paese di residenza 2008-2021.

	2008	2011	2015	2018	2021
<i>Austria</i>	2	5	7	6	18
<i>Belgio</i>	17	14	9	30	35
<i>Bosnia Erzegovina</i>	3	2	3	16	8
<i>Bulgaria</i>	6	4	17	21	15
<i>Croazia</i>	3	2	7	9	9
<i>Repubblica Ceca</i>	10	12	9	34	24
<i>Danimarca</i>	3	3	2	8	34
<i>Estonia</i>	5	4	2	7	9
<i>Finlandia</i>	2	1	3	5	8
<i>Francia</i>	33	48	34	134	295
<i>Germania</i>	23	24	27	114	169
<i>Grecia</i>	3	6	7	24	19
<i>Ungheria</i>	18	10	19	43	43
<i>Irlanda</i>	0	0	0	0	4
<i>Italia</i>	11	21	13	96	89
<i>Lettonia</i>	7	7	5	12	10
<i>Lituania</i>	8	9	3	6	8
<i>Lussemburgo</i>	1	2	2	3	0
<i>Macedonia</i>	0	0	0	0	1
<i>Montenegro</i>	0	0	0	0	5
<i>Olanda</i>	11	10	11	43	19
<i>Norvegia</i>	1	2	0	5	4
<i>Polonia</i>	0	0	0	27	24
<i>Portogallo</i>	1	2	1	3	2
<i>Romania</i>	7	12	20	65	40
<i>Serbia</i>	3	4	2	19	7
<i>Slovacchia</i>	4	8	9	21	22
<i>Spagna</i>	7	12	19	40	36
<i>Svezia</i>	11	12	7	10	7
<i>Svizzera</i>	7	17	14	17	20
<i>Turchia</i>	10	18	7	23	7
<i>UK</i>	25	47	32	52	63
Totale	250	329	314	893	1,054

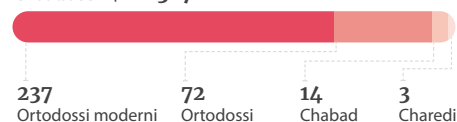
La tabella 2 mostra che i paesi con il maggior numero di partecipanti sono stati: Francia (295), Germania (169), Italia (89) e Regno Unito (63). Il profilo complessivo degli intervistati in termini di paese di residenza nell'attuale indagine è in qualche modo distorto nei confronti delle comunità dell'Europa occidentale. Ciò è dovuto all'aumento della partecipazione in Francia e Germania (vedi sotto la sezione "Differenze tra gli intervistati 2008, 2011, 2015, 2018 e 2021") insieme ad altri paesi come Danimarca e Austria. Inoltre, la partecipazione in Belgio, Regno Unito, Italia, Spagna e Svizzera rimane stabile rispetto al 2018. Di conseguenza, la percentuale di intervistati delle tre grandi comunità di Francia, Regno Unito e Germania, dove vive la stragrande maggioranza degli ebrei europei, comprende il 50% di tutti gli intervistati. Complessivamente nel 2021, il 79% dei dirigenti e professionisti delle comunità ebraiche europee che partecipano all'indagine vive nell'Europa occidentale e il 21% nell'Europa orientale. Il tasso di risposta complessivo è stato del 60,6%; i tassi di risposta più alti all'indagine – oltre l'80% – provengono da Repubblica Ceca, Finlandia, Italia e Lettonia.

Gli intervistati sono stati liberi di scegliere le domande a cui rispondere e alcuni non hanno segnalato la loro affiliazione (Grafico 20, a sinistra). Tra i 935 individui che hanno segnalato queste informazioni nel 2021, il 35% si è auto-identificato come appartenente a qualche tipo di ortodossia, il 26% come appartenente a correnti tradizionali, liberali o riformate e il 35% come ebrei culturali (laici e "solo ebrei"). Il Grafico 20, a destra, mostra che il profilo religioso complessivo degli intervistati ha registrato poche variazioni rispetto alle cinque indagini condotte fino ad oggi, nonostante i cambiamenti nel profilo nazionale e nella dimensione del campione. Tuttavia, mentre la percentuale di intervistati TLR e culturali è rimasta invariata (almeno dal 2018), c'è stato un leggero aumento degli intervistati ortodossi e una leggera diminuzione dei TLR. Questo corrisponde al fatto che gli intervistati del 2021 sono apparsi leggermente più religiosi quando è stato chiesto loro come si consideravano in termini di "prospettiva" personale piuttosto che solo della loro adesione o "appartenenza". Questa misura più psicologica ha rivelato la "prospettiva" dei partecipanti come *religiosa* (18%), *un po' religiosa* (38%), *un po' laica* (25%) e *laica* (19%).

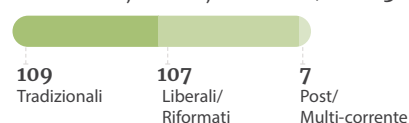
Grafico 20. Distribuzione degli intervistati per affiliazione ebraica, 2021 (a sinistra) e confronto delle affiliazioni ebraiche, 2008-2021 (a destra).

Distribuzione degli intervistati per denominazione ebraica, 2021

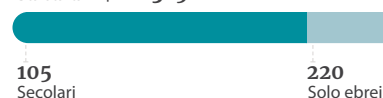
Ortodossi | N=327



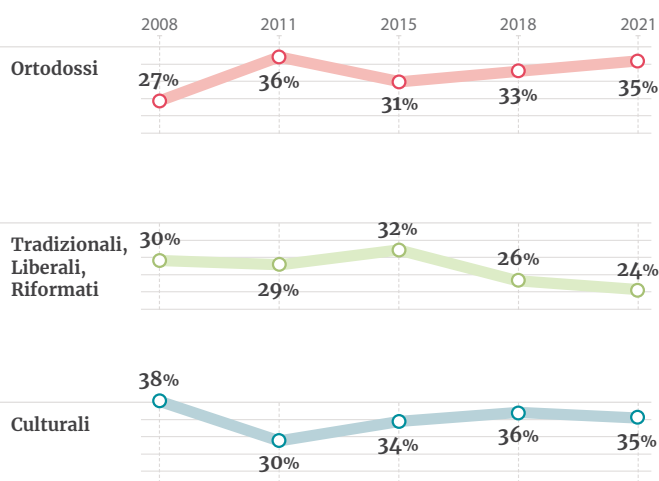
Tradizionali, Liberali, Riformati | N=223



Culturali | N=325



Confronto delle denominazioni ebraiche, 2008-2021



La maggioranza dei partecipanti (56%) sono stati eletti o nominati dirigenti nella comunità ebraica nei loro paesi, mentre il 29% si è descritto come professionista della comunità e il 5% come capo religioso. Un ulteriore 10% si è identificato come volontario della comunità o "imprenditore ebreo", ovvero che guida progetti o programmi di base indipendenti.

Come le precedenti indagini, l'indagine 2021 ci consente di analizzare le risposte alle domande ordinate per sottogruppi all'interno del campione. Questi sottogruppi sono stratificati in base alle loro caratteristiche di fondo (quando l'intervistato ha fornito tali caratteristiche), come il genere (maschio o femmina), l'età o la generazione (fino a 40 anni, da 41 a 54 o 55 e oltre), area geografica (Europa orientale o occidentale) e affiliazione (ortodossi, TLR o ebrei culturali). Inoltre, se del caso, viene fornita un'analisi per ruolo nella comunità (dirigenti o professionista della comunità). Questo processo consente di sondare il modello delle risposte in base a questi sottogruppi di intervistati e di testare e segnalare differenze valide, affidabili e statisticamente significative.²

Affiliazione

Gli intervistati che si sono auto-identificati in base alla loro religione o ideologia sono stati classificati in tre gruppi: membri della sinagoga ortodossa (N=327), membri della sinagoga tradizionale, liberale, riformata (TLR) (N=223) ed ebrei culturali, cioè non affiliati alla religione (N=325), per consentire l'indagine delle differenze tra le affiliazioni.

Genere

Le risposte dei partecipanti (N=541) e delle partecipanti (N=399) sono state esaminate per le differenze sostanziali nei loro approcci alla vita e ai problemi della comunità.

Età

I partecipanti che si sono auto-identificati per età sono stati classificati in tre gruppi di età: sotto i 40 anni (N=158), tra 41 e 54 anni (N=252) e 55 anni e oltre (N=505).

Paese

I partecipanti sono stati divisi in un gruppo dell'Europa orientale (N=225) e un gruppo dell'Europa occidentale (N=829). L'Europa orientale comprende Bosnia ed Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Macedonia, Montenegro, Polonia, Romania, Serbia e Slovacchia. I paesi dell'Europa occidentale sono Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Paesi Bassi, Norvegia, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera e Regno Unito.

Date le diverse storie dell'Europa occidentale e orientale, le differenze per area geografica persistono ed emergono nei profili degli intervistati. C'è una leggera differenza per area geografica in termini di genere, con il 44% di donne intervistate in Europa occidentale contro il 38% in Europa orientale. Tuttavia, i dirigenti dell'Europa orientale sono considerevolmente più giovani, con il 27% sotto

² Ai fini dell'analisi, i sottogruppi degli intervistati sono stati definiti per fascia di età, genere e residenza nell'Europa occidentale o orientale. Per questi sottogruppi l'analisi statistica è stata condotta confrontando l'attuale indagine con le sue quattro precedenti sessioni nel 2008, 2011, 2015 e 2018. L'analisi ha incluso il confronto del punteggio medio delle diverse voci del questionario tra i suddetti sottogruppi nel corso degli anni dell'indagine. I test statistici utilizzati sono stati t-test, one-way ANOVA e chi-square test, a seconda del tipo di dati in mano. La significatività statistica dei risultati è riportata quando il p-value è inferiore a 0,05 (confidenza almeno del 95%).

i 40 anni rispetto a solo il 15% in quella fascia di età nelle comunità occidentali. Analogamente, i dirigenti dell'Europa occidentale sono più anziani, con il 60% di età superiore ai 55 anni rispetto a solo il 39% tra i dirigenti dell'Europa orientale. L'ebraismo religioso è più forte in occidente. In termini di affiliazione religiosa, i dirigenti occidentali sono più ortodossi (42% contro 20%), leggermente meno probabilità di essere ebrei tradizionali, liberali, riformati (26% contro 29%) ma molto meno propensi a identificarsi come ebrei culturali rispetto a coloro dell'est (33% contro 52%). Il fatto che gli intervistati occidentali sono più anziani e più orientati alla religione rispetto a coloro che vivono nell'est deve essere preso in considerazione in qualsiasi conclusione in cui emergono differenze per area geografica nell'analisi. Per converso, apparenti differenze di affiliazione e di età possono essere dovute all'area geografica.

dentale, in particolare in Francia e, in misura minore, in Germania. La spiegazione di ciò è che in entrambi questi paesi, l'organizzazione/federazione della comunità nazionale — il Fonds Social Juif Unifié e il Zentralrat der Juden in Deutschland — ha collaborato con JDC-ICCD per raggiungere un numero maggiore di intervistati. Conseguentemente, essi possono utilizzare efficaci campioni nazionali che forniscono informazioni affidabili e aggiornate per la loro definizione delle politiche.³ Inoltre, il campione attuale è più equilibrato in termini di genere: la percentuale di donne intervistate nel 2021 è stata del 42%, mentre nelle rilevazioni precedenti era compresa tra il 32% e il 35% circa. I campioni sono diventati più vecchi ogni indagine successiva, con coloro di età superiore ai 55 anni che comprendevano il 35% nel 2008, il 43% nel 2011, il 50% nel 2015, il 53% nel 2018 e il 55% nel 2021.

Differenze tra gli intervistati 2008, 2011, 2015, 2018 e 2021

Qualsiasi valutazione dei cambiamenti intervenuti nelle priorità e nelle opinioni dei dirigenti europei negli ultimi dieci anni deve considerare le differenze tra i partecipanti alle cinque indagini. Rispetto alle indagini precedenti, le principali differenze nel 2021 comprendono un campione complessivamente più ampio e una percentuale maggiore di intervistati residenti nell'Europa occi-

³ Nell'attuale campione del 2021, i dirigenti dell'Europa occidentale, in particolare di Francia e Germania, sembrano essere sovrarappresentati. Nonostante ciò, abbiamo deciso di non effettuare la ponderazione del campione, per i seguenti motivi:

a. Una ponderazione accurata richiede la conoscenza delle dimensioni della popolazione target dell'indagine dei leader e professionisti della comunità ebraica, per paese. Sfortunatamente, queste informazioni non erano direttamente disponibili. In teoria, questo numero potrebbe essere dedotto dalla dimensione della popolazione ebraica in ciascun paese, ipotizzando un rapporto uniforme tra il numero dei dirigenti e la dimensione della comunità. Tuttavia, questa ipotesi contraddirebbe il fatto che questi rapporti variano notevolmente tra i paesi.

b. Anche la necessità di confrontare i risultati dell'indagine 2021 con quelli delle precedenti indagini ha reso indesiderabile la ponderazione del campione 2021. Tutte e quattro le precedenti sessioni dell'Indagine sui dirigenti e professionisti delle comunità ebraiche europee non sono state ponderate. Pertanto, al fine di mantenere coerenza, continuità e comparabilità, nemmeno l'attuale campione 2021 è stato ponderato.

X. Analisi comparative del campione italiano

Principali risultati

- Con 89 intervistati su 1.054, il campione italiano ha rappresentato l'8,4% del totale.

- Sebbene ampiamente allineato con gli altri paesi europei rispetto alle proprie priorità e percezioni delle minacce, il campione italiano ha mostrato alcune differenze importanti.

Le due minacce che hanno suscitato la più ampia preoccupazione tra i dirigenti italiani sono sembrate meno preoccupanti per il gruppo più ampio. *L'alienazione degli ebrei dalla vita della comunità ebraica* è stata vista come grave dal 90% degli italiani ma solo dal 70% del totale in complesso, mentre il dato del calo demografico è stato dell'88% contro il 61%.

Gli italiani hanno classificato l'antisemitismo - la principale minaccia percepita in assoluto - solo in terza posizione, insieme al *terrorismo e alla violenza contro gli ebrei*. Tuttavia, sono stati più propensi rispetto alla media nel considerare l'antisemitismo come una minaccia seria (79% contro 72%). Risultano molto più preoccupati rispetto agli altri paesi sulla minaccia di *conflitti interni ebraici* (88% contro 61%).

- I dirigenti italiani accettano ampiamente la *conversione sotto la supervisione di un rabbino di qualsiasi affiliazione* come qualificazione per l'appartenenza alla comunità (74% contro 72% in totale) e sono più propensi della media a *favorire l'accettazione di figli di coppie da matrimoni misti nelle scuole ebraiche* (92% contro 83%). Ma sono stati meno propensi ad accettare la *discendenza patrilineare* (57% contro 69%), ad *avere un solo nonno ebreo* (29% contro 51%) o *all'autodefinirsi ebreo* (23% contro 27%). Nonostante la preoccupa-

zione per il declino demografico, solo il 41% (contro il 68%) ritiene che *includere le coppie miste nella comunità è fondamentale per la sua sopravvivenza*.

Gli intervistati quasi all'unanimità (98%) hanno riconosciuto l'esistenza di *tensioni tra le affiliazioni* nella comunità italiana, con due terzi (65%) che si aspettano che queste diventino più problematiche in futuro.

- I dirigenti ebrei italiani sono stati ottimisti sulla situazione finanziaria della loro comunità (il 72% ha affermato che è *sana/stabile o difficile ma gestibile*), e in particolare sulla propria organizzazione (l'86%). Questo, anche se gli italiani hanno riportato *perdite finanziarie legate al Covid* a più del doppio rispetto ai loro colleghi dell'Europa occidentale (65% contro 30%). Gli italiani sono molto più ottimisti sul futuro finanziario della propria organizzazione che sulle loro comunità, con il 66% che si aspetta che la prima migliori o rimanga la stessa contro il 50% per la seconda.

- Quasi tutti i dirigenti italiani (97%) hanno riferito di *sentirsi al sicuro come ebrei nella loro città*, più degli intervistati in generale (78%) e in misura superiore all'indagine precedente (89%). Sono stati anche più propensi della media a dire che *il loro governo risponde adeguatamente alle esigenze di sicurezza della comunità ebraica* (94% contro 70%). Pur condividendo l'aspettativa degli altri paesi che l'antisemitismo aumenterà (il 69% degli italiani contro il 68% complessivo che afferma che aumenterà), gli italiani sono stati meno propensi nell'affermare che aumenterà in modo significativo (12% contro il 28%).

Sebbene pochi dei dirigenti italiani *abbiano considerato di emigrare negli ultimi cinque anni* (13%), la maggior parte (54%) prevede un aumento dell'emigrazione ebraica dall'Italia.

- La valutazione dei dirigenti italiani sulle prestazioni delle loro organizzazioni durante il Covid è stata, come quella degli altri paesi europei, generalmente positiva e anche in linea con il campione più ampio nel dire di aver ottenuto migliori risultati nel *mantenere le comunicazioni con la comunità* (l'86% ha valutato le proprie prestazioni come buone o molto buone) e nel *trasferire le operazioni online* (79%).

Hanno riferito di aver ottenuto risultati meno buoni nel *coinvolgere nuove persone* (51%) e, come gli intervistati in generale, hanno dato la *massima priorità alle azioni future verso i non membri/nuovi gruppi di destinatari*.

A livello personale, il 40% ha affermato che la propria situazione finanziaria è peggiorata durante la pandemia e il 55% che il proprio benessere fisico e psicologico è stato influenzato negativamente. Un terzo, tuttavia, ha riferito che le proprie relazioni a casa sono migliorate dall'inizio del Covid.

- Gli intervistati italiani sembrano essere più "europei" nella loro mentalità rispetto alla media con il 67% (vs. 51%) che concorda fortemente su *è importante rafforzare le relazioni tra ebrei in diverse parti d'Europa*. Hanno avuto anche maggiori possibilità di *avere una conoscenza diretta di altre comunità ebraiche in Europa* (69% contro 50%) e di *avere familiarità con le principali organizzazioni ebraiche europee* (59% contro 40%).

- Come per gli altri paesi, il sostegno a Israele tra gli italiani è stato forte. Quasi i tre quarti (73%) concordano sul fatto che

tutti gli ebrei hanno la responsabilità di sostenere Israele e più di due terzi (68%) affermano di *sostenere Israele indipendentemente da come si comporta il suo governo*. Ma sembrano essere più consapevoli della media del ruolo di Israele nelle loro comunità, con il 92% che concorda sul fatto che *gli eventi in Israele a volte portano a un aumento dell'antisemitismo nel paese* (contro l'81% complessivo), il 90% afferma che *Israele è fondamentale per sostenere la vita ebraica in Europa* (vs. 81%) e l'83% ritiene che *Israele deve sostenere attivamente le comunità della diaspora* (vs. 78%).

- Gli italiani sono in vantaggio rispetto ai loro colleghi degli altri paesi nel prepararsi al futuro, con il 47% che afferma che *la propria organizzazione ha un piano strategico in atto* e il 30% che ne ha uno per *la successione della leadership* (rispettivamente 35% e 24% nel bacino più ampio). Questo anche se un numero inferiore di italiani dichiara di *stare lavorando attualmente su un piano strategico* (23% contro 31%) o *su un piano di successione della leadership* (17% contro 25%).

Gli italiani sono in ritardo rispetto agli altri paesi nel reclutare i minori di 40 anni nei loro consigli di amministrazione, con più della metà (57% contro 46%) che afferma che i giovani costituiscono il 10% o meno dei membri del consiglio. In termini di rappresentanza femminile, tuttavia, le italiane superano il bacino più ampio, con il 69% che dichiara che oltre il 30% dei loro membri di consiglio sono donne (contro il 60%).

Profilo degli intervistati italiani

Con 89 intervistati su 1.054, i dirigenti ebrei italiani rappresentano l'8,4% dell'indagine totale. La stragrande maggioranza (77%) presta servizio in posizioni non retribuite, il 63% come dirigenti e il 14% come attivisti o volontari. Dei rimanenti, il 5% sono rabbini e il 18% sono altri professionisti della comunità retribuiti.

La ripartizione per genere del campione italiano mostra che gli uomini superano le donne dal 60% al 40%, in modo simile alla ripartizione complessiva (58% uomini, 42% donne). I dirigenti italiani intervistati sono anche più anziani rispetto al gruppo di intervistati più ampio. Il 70% ha un'età pari o superiore a 55 anni e il 9% ha meno di 40 anni (rispettivamente 55% e 17% nel totale). Ciò si riflette in un'età media di 59,9 anni per gli italiani, contro i 55,8 a livello europeo.

Per quanto riguarda la loro affiliazione religiosa e la loro personale prospettiva ebraica, gli italiani sorprendentemente rientrano quasi allo stesso modo nelle due distinte categorie (Grafico 21). Quasi la metà, il 47,8%, si identifica come ortodosso e il 47% si definisce religioso, mentre il 44,3% descrive la propria prospettiva come "solo ebraica" o "laica".

La spaccatura nell'affiliazione è molto più pronunciata rispetto all'indagine complessiva, in cui il 35% si definisce come ortodosso e il 35% come laico/solo ebreo. Inoltre, la percentuale di dirigenti italiani affiliati ad altre correnti ebraiche (tradizionali/liberali/progressisti) è molto inferiore a quella complessiva (5,7% vs 24%).

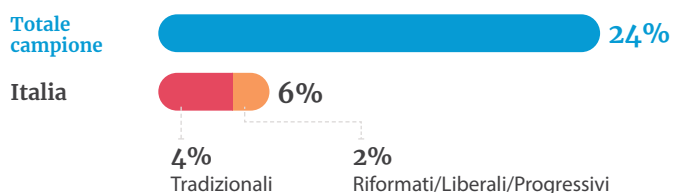
È interessante notare che la maggioranza – 53% – *si descrive come laica*, rispetto a solo il 44% nel bacino di intervistati più ampio.

Grafico 21. Distribuzione degli intervistati per affiliazione della sinagoga. Confronto tra i campioni italiani ed europei, 2021.

Ortodossi



Tradizionali



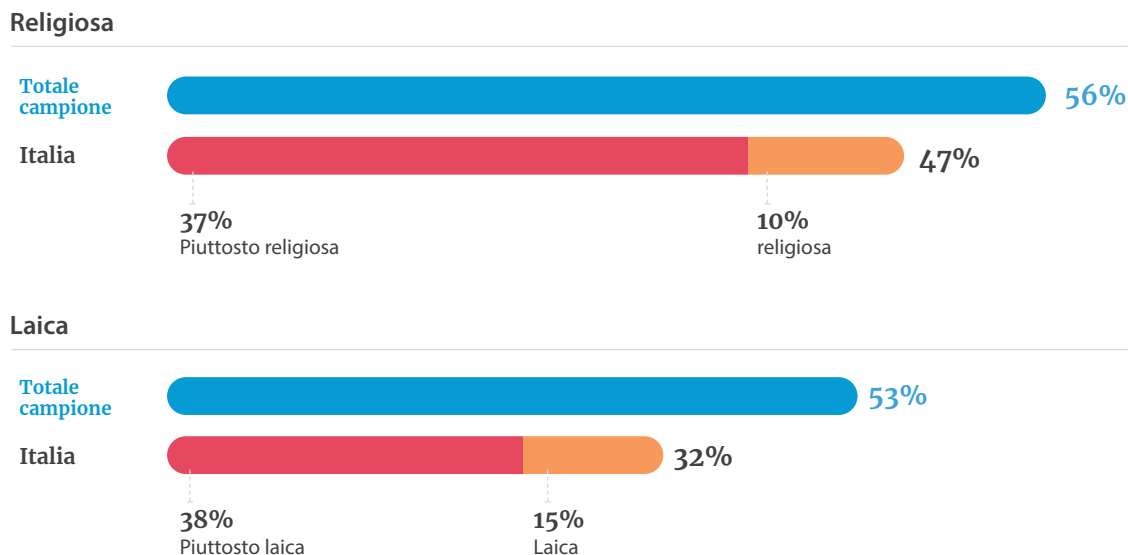
Cultural



Poiché questo dato è superiore al 44,3% che definisce la propria *affiliazione come "laica" o "solo ebraica"*, suggerisce che una parte signi-

ficativa dei dirigenti ebrei italiani si è affiliato alle sinagoghe ortodosse, anche se non osservanti (Grafico 22).

Grafico 22. Distribuzione degli intervistati per prospettiva religiosa. Confronto tra il campione italiano e quello europeo, 2021.



Priorità e minacce

Sebbene le priorità dei dirigenti italiani siano sostanzialmente simili a quelle del gruppo di intervistati nel suo complesso, ci sono alcune differenze notevoli. Gli italiani hanno posto la *lotta all'antisemitismo* - la priorità assoluta complessivamente - solo in terza posizione con un punteggio di 8,7 (contro 8,8), dietro a *sostenere gli ebrei bisognosi nella comunità* (8,8 contro 8,7 complessivi) e *rafforzare l'educazione ebraica*, che ha ottenuto un enfatico 9.1 (vs. 8.7) (Grafico 23).

Gli italiani hanno classificato *ridurre le tensioni e le divisioni nella comunità* più in alto della media (8,6 contro 8,1). Hanno anche posto nelle prime 10 posizioni due priorità - *incoraggiare il pluralismo interno* (8.2) alla settima e *sviluppare una politica efficace in materia di matrimoni misti* (8.1) all'ottava - che si collocano in modo significativamente più basso nel campione complessivo (7.4 e dodicesima posizione per il *pluralismo* e 6.7 e diciottesima

“Il problema è che l'allontanamento dei membri dalla vita comunitaria deriva dal fatto che questa non è più attrattiva. Chi si ritiene laico o non è particolarmente religioso ha la percezione (vera) di non essere accolto...” (Dirigente)

ma posizione per la *politica sui matrimoni misti*).

All'altro estremo della scala, gli italiani hanno dato a *funzionare da gruppo di pressione nella politica nazionale*, un punteggio di 5,7, contro il 6,8 complessivo. Tuttavia, questo punteggio è superiore al 5,0 della precedente indagine nel 2018.

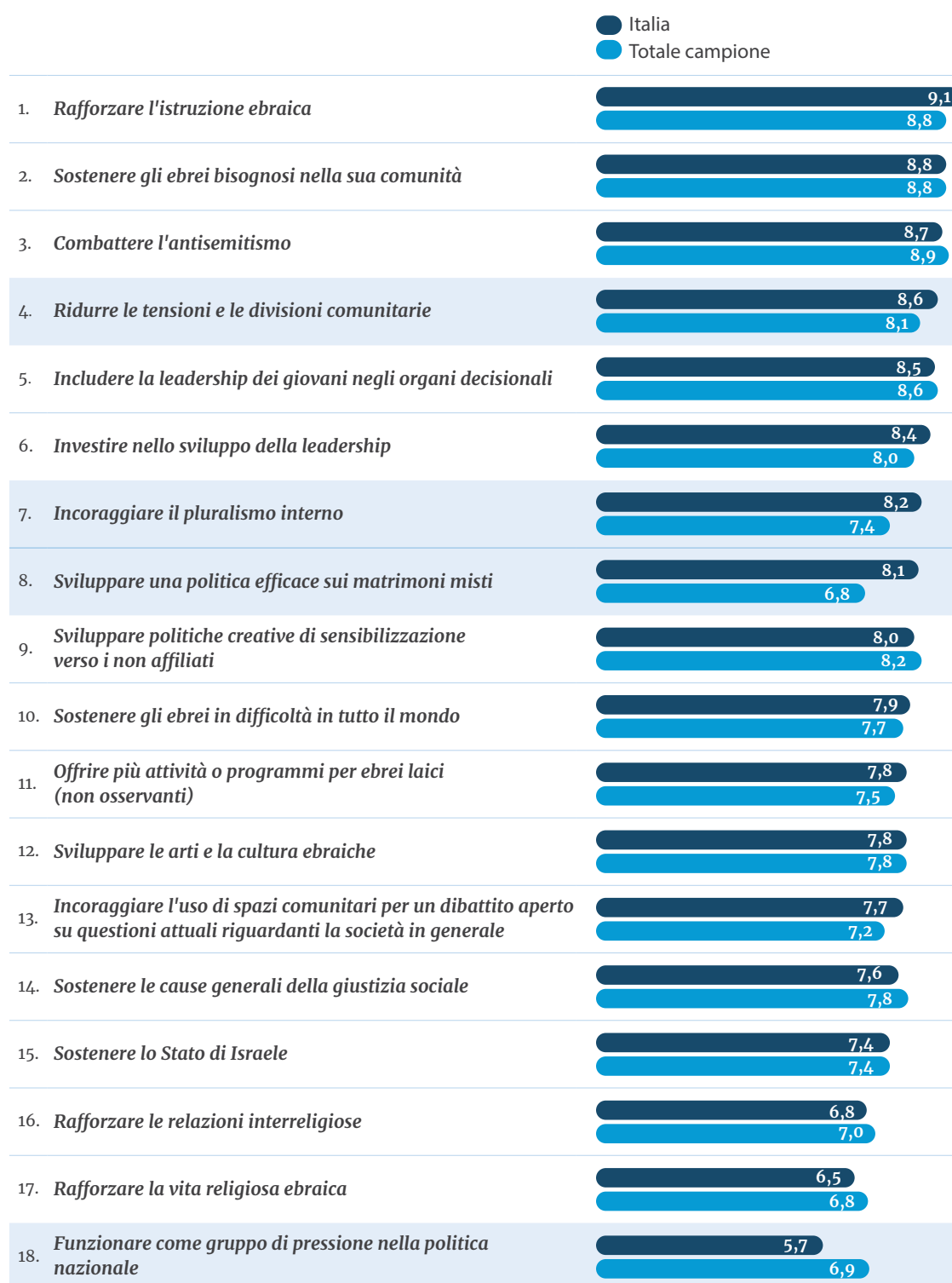
Ad indicare un crescente senso di urgenza, infatti, gli intervistati italiani del 2021 hanno

assegnato punteggi più alti a ciascuna delle 18 priorità rispetto agli italiani del 2018. Inoltre, gli italiani del 2021 hanno assegnato punteggi di urgenza più alti a un numero maggiore di priorità, dando a nove voci un 8

o più, rispetto alle sette che hanno avuto una valutazione così alta dal gruppo più ampio.

Le priorità degli italiani riflettono la loro percezione delle minacce che la loro comunità

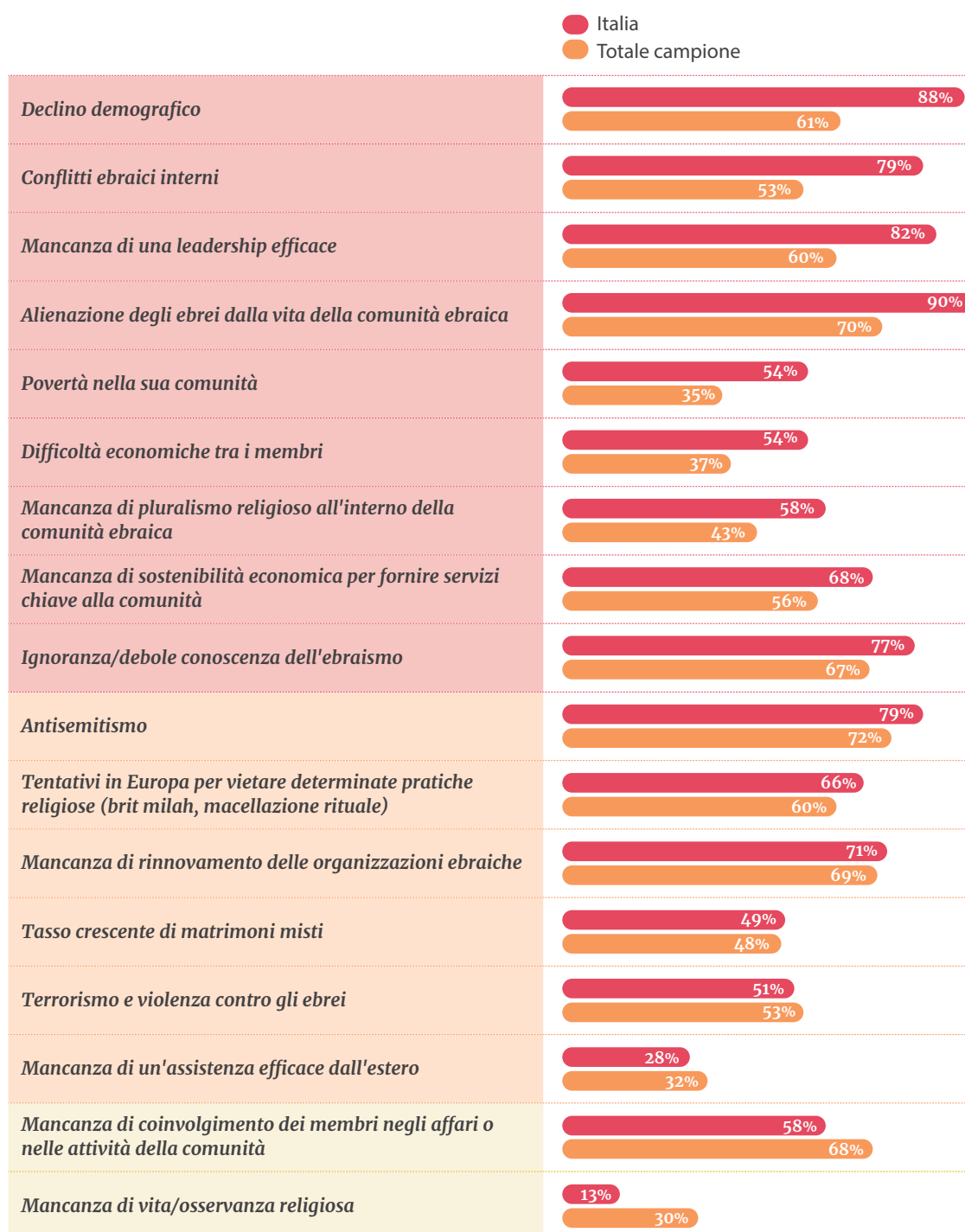
Grafico 23. "Si prega di indicare quali delle seguenti voci debbano essere prioritarie nei prossimi 5-10 anni". Italia vs indagine totale, risposte su scala 1-10.



deve affrontare. Così come hanno fatto nel fissare le priorità, hanno visto un numero maggiore di questioni come una seria minaccia rispetto agli altri europei - e con ampi margini (Grafico 24).

Pertanto, il 90% del campione italiano ha indicato *l'alienazione dalla vita della comunità ebraica* come una delle principali minacce, classificandone la gravità 4 o 5 su una scala da 1 a 5, rispetto al 70% degli intervistati nel

Grafico 24. "Quali delle seguenti sono le minacce più gravi per il futuro della vita ebraica nel suo paese?"
Percentuale di intervistati che danno un punteggio di 4 o 5 su una scala da 1 a 5. Punti in comune e differenze tra l'Italia e l'indagine totale.



“La Comunità deve diventare più capace di relazionarsi con le persone, che siano membri o che non siano membri della Comunità.

È venuto meno il senso di appartenenza alla Comunità in molti (non il senso di identità ebraica). La lontananza degli iscritti e dei non iscritti è il problema e quindi la sfida è come recuperare il senso dell'appartenenza alla Comunità. Inoltre l'altra grande sfida è come consentire a Comunità medio-piccole di continuare ad esistere e fornire servizi senza avere risorse proprie sufficienti.”
(Dirigente)

“Credo che sia importante che gli ebrei abbiano una cultura ebraica più vasta e che si ritorni alla conoscenza dei testi ebraici anche tra le persone non osservanti.”
(Dirigente)

“L'esperienza italiana dimostra che le scuole ebraiche locali svolgono un ruolo determinante per la sopravvivenza delle comunità e che, purtroppo, gli sforzi straordinari delle lezioni settimanali o di altre iniziative non scolastiche non sono altrettanto efficaci. Il calo demografico attuale, legato sia al generale andamento demografico italiano sia all'impatto specifico sulle comunità italiana dell'emigrazione di giovani e di famiglie giovani (in larga misura verso Israele, ma non solo), renderà a breve sempre più difficile il sostegno delle scuole oggi attive (Roma, Milano, Torino, Trieste), sin dalla scuola primaria.”
(Dirigente)

complesso. Allo stesso modo, i dati mostrano differenze nel modo in cui i dirigenti italiani hanno classificato le conseguenze interne, tra cui il *declino demografico* (88% contro 61% complessivo), la *manca di una leadership efficace* (82% contro 60%) e l'*ignoranza/diminuzione della conoscenza dell'ebraismo* (77% contro il 67%).

Anche se queste altre minacce li riguardano maggiormente, gli italiani sono in realtà più preoccupati per l'antisemitismo rispetto agli altri europei (79% contro 72%). Sono anche più turbati dai tentativi in Europa di vietare alcune pratiche religiose (66% contro 60%) ma sono allineati nel classificare il *terrorismo e la violenza contro gli ebrei* in modo più contenuto (51% contro 53%).

Questioni relative all'identità

Le risposte dei dirigenti italiani indicano un'ampia disponibilità (74%) ad accettare come membri della comunità tutti coloro che si sono convertiti sotto la supervisione di un rabbino di qualsiasi affiliazione. Questo dato è quasi identico a quello europeo (72%).

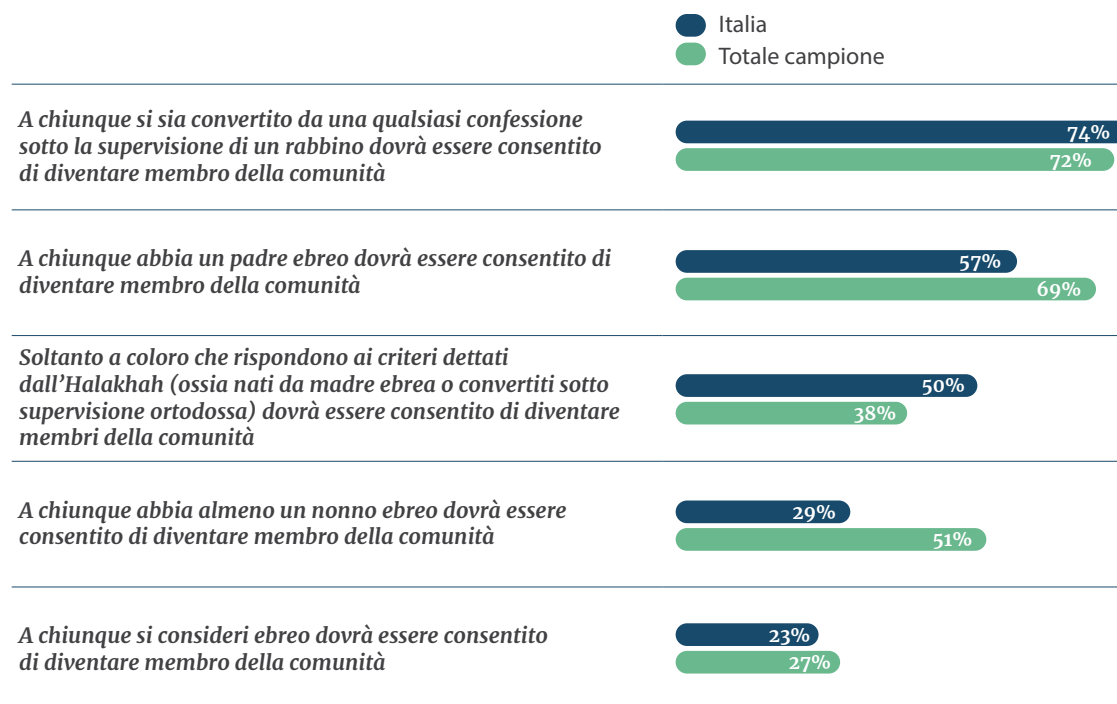
Allo stesso tempo, gli italiani sono più inclini ai criteri halakhici normativi per definire l'appartenenza alla comunità rispetto agli intervistati nel loro insieme. La metà (50%) è a favore del *limitare l'appartenenza a coloro che soddisfano gli standard halakhici* (nati da madre ebrea o convertiti sotto la supervisione ortodossa), rispetto al 38% complessivo. Inoltre, mentre una piccola maggioranza (57%) ritiene che la discendenza patrilineare - avere un padre ebreo ma una madre non ebrea - sia una qualifica sufficiente per l'appartenenza, molti di meno considerano tale *avere un nonno ebreo* (29%) e ancora meno (23%) considera adeguata *l'autodefinizione individuale (considerarsi ebreo)*. In ogni caso, il consenso italiano è inferiore a quello degli altri europei, di cui il 69% ha accettato la discendenza patrilineare, il 51% un solo nonno ebreo e il 27% l'autodefinizione.

Queste posizioni acquistano una maggiore definizione se considerate con le risposte degli italiani sul tema dei matrimoni misti, che suggeriscono un certo pragmatismo e inclusività. Sebbene gli italiani siano meno entusiasti della media europea nell'*accettare le coppie miste come membri della comunità* (54% favorevole contro 66% complessivo) o nel *consentire alle coppie miste di avere un matrimonio ebraico nella loro comunità* (38% contro il 43%), solo il 2% di loro (contro l'11% complessivo) *sostiene con forza l'esclusione di tali coppie dall'essere membri della comunità*.

Tra gli italiani c'è meno sostegno per una *politica comunitaria di neutralità sui matrimoni misti* (12% contro 23%). Ciò si riflette nella grande maggioranza che favorisce *l'accettazione dei figli di coppie miste nelle scuole ebraiche*, indipendentemente da quale genitore sia ebreo (92%) e *avere spazi o programmi adeguati per integrare meglio le famiglie miste* (84%). Ciò si confronta rispettivamente con l'83% e il 77% del totale europeo.

“Pur vantando una storia bi-millenaria, l'ebraismo italiano non ha mai avuto, né ha oggi, i numeri di tante altre comunità diasporiche (come la Francia, il Regno Unito, la Germania) dove la pluralità è di casa. [...] Per essere riconosciuto e rispettato, l'ebraismo italiano ha scelto insomma di essere e presentarsi come uno solo e "ortodosso". [...] Questa situazione si è via via saldata con un approccio sempre più ideologico sulle questioni legate a Israele, alla politica nazionale e internazionale, ai rigurgiti antisemiti e a tanti altri temi che ci toccano da vicino. Le nostre comunità sono perciò sempre più divise fra chi crede di possedere la verità e di essere l'unico depositario del vero ebraismo e chi cerca di ridare spazio alla pluralità, al confronto e all'inclusione, senza pregiudizi.”
(Dirigente)

Grafico 25. "Si prega indicare in quale misura si è d'accordo o in disaccordo con le seguenti affermazioni sui criteri di appartenenza". Risposte *piuttosto d'accordo* e *fortemente d'accordo*. Italia vs indagine totale.



“Non bisogna disincentivare i matrimoni misti in termini di ammonimento / monito. Bisogna piuttosto facilitare / instradare, attraverso la compattezza, le attività, le frequentazioni e un ambiente invitante, i matrimoni ebraici.”
(Dirigente)

Tuttavia – e nonostante il posizionamento alto dato alla minaccia del declino demografico (vedere sopra) – solo il 41% dei dirigenti ebrei italiani ritiene che *includere coppie miste nella comunità sia fondamentale per la sopravvivenza della comunità*, significativamente inferiore alla media del 68%. In linea, forse, con la netta divisione ortodossa/laica della comunità, i dirigenti italiani sono equamente divisi sull'opportunità di *incoraggiare i coniugi non ebrei a convertirsi*, con il 49% che afferma che dovrebbero.

La stragrande maggioranza degli italiani (98%) riconosce *l'esistenza di tensioni tra le affiliazioni nella propria comunità*, con un terzo (33%) che le considera molto gravi. Sono anche pessimisti su come si svilupperanno le questioni relative all'identità nei prossimi 5-10 anni, con due terzi (65%) che afferma-

no che diventeranno più problematiche, tra questi l'11% ritiene le tensioni un pericolo per la continuità della vita della comunità ebraica.

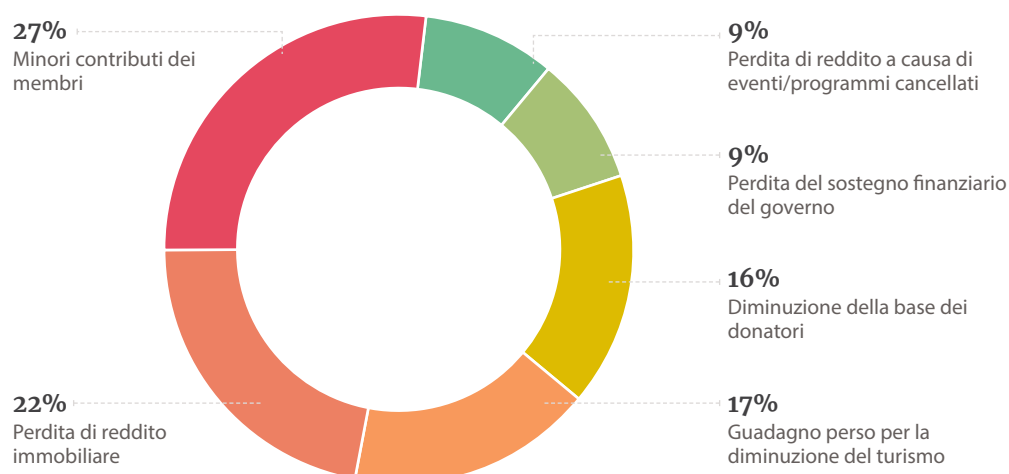
Situazione finanziaria

Gli italiani sono in generale ottimisti sulla situazione finanziaria sia della loro comunità che della loro organizzazione, ma valutano quella della propria organizzazione in modo più positivo (l'86% afferma che è *sana/stabile o difficile ma attualmente gestibile* contro il 72% che considera le finanze della comunità nello stesso modo).

Sono anche molto più ottimisti sul futuro finanziario della loro organizzazione. Due terzi (66%) si aspettano che le finanze della propria organizzazione *migliorino o rimangano le stesse nei prossimi 5-10 anni*, mentre solo la metà (50%) afferma lo stesso della propria comunità. Sono stati anche più propensi ad aspettarsi un *deterioramento delle finanze della comunità* (46%) rispetto a quelle della loro organizzazione (27%).

Tuttavia, un numero leggermente superiore di italiani rispetto alla media (65% contro 61%) ha riferito che le proprie *organizzazioni hanno subito perdite finanziarie a causa del*

Grafico 26. Fonti di perdite finanziarie dovute al COVID-19.



“La crisi economica iniziata negli ultimi dieci anni e la recente pandemia hanno messo in grave difficoltà la comunità in gran parte impegnata nel settore commerciale, anche di piccola entità.”
(Professionista comunitario)

Covid. Questo divario è molto più pronunciato se si confronta l'Italia con i paesi dell'Europa occidentale, che hanno riportato perdite (30%) molto inferiori a quelle delle istituzioni ebraiche italiane.

Coloro che hanno subito perdite legate al Covid le hanno attribuite principalmente a riduzioni di entrate derivanti da quote associative (27%), immobili (22%), turismo (17%) e donazioni (16%).

Difesa e sicurezza

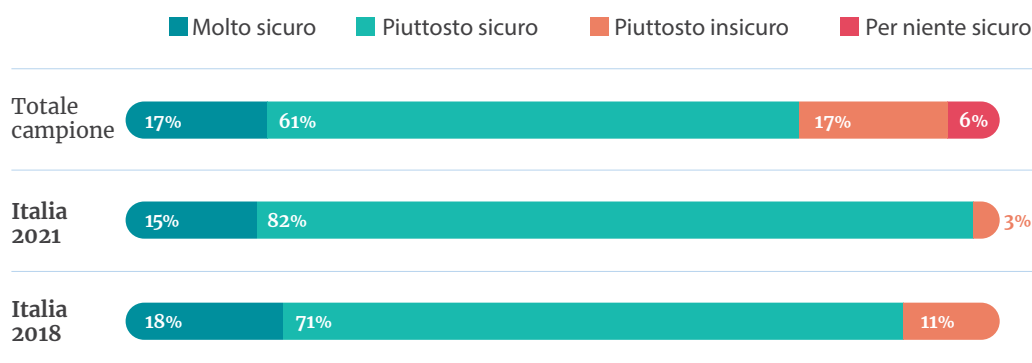
La quasi totalità (97%) del campione italiano riferisce di sentirsi *piuttosto al sicuro* (82%) o *molto al sicuro* (15%) nel vivere come ebrei nelle loro città. Si tratta di una percentuale significativamente superiore a quella dell'indagine totale (il 78% dichiara di sentirsi piuttosto o molto al sicuro) e della media dell'Europa

occidentale (74%). Si sentono più al sicuro rispetto ai dirigenti italiani nel precedente sondaggio del 2018 (89%). Ciò è coerente con l'espressione di fiducia degli italiani nella gestione da parte del loro governo delle preoccupazioni relative alla sicurezza ebraica, con il 94% che afferma che risponde adeguatamente alle esigenze di sicurezza della comunità, rispetto al 70% complessivo.

Gli italiani sono meno pessimisti sulla crescita dell'antisemitismo. Mentre la percentuale di dirigenti italiani che ritiene che *l'antisemitismo aumenterà nei prossimi 5-10 anni* (69%) è simile alla media europea (68%) e dell'Europa occidentale (72%), molti meno italiani pensano che il problema *aumenterà in modo significativo* (12% contro il 28% complessivo e il 33% degli europei occidentali). Gli intervistati italiani del 2021 sono anche meno pessimisti rispetto a tre anni prima, quando l'85% prevedeva un aumento dell'antisemitismo, di cui il 26% riteneva che l'aumento sarebbe stato significativo. Questa tendenza è in linea con la minore priorità che gli italiani attribuiscono alla lotta all'antisemitismo rispetto agli altri europei.

Relativamente pochi dirigenti italiani hanno preso in considerazione l'emigrazione negli ultimi cinque anni (13% contro il 22% complessivo). Tra coloro che l'hanno considerata, Israele è stata di gran lunga la destinazione più popolare (91%).

Grafico 27. “In che misura ritiene che sia sicuro oggi vivere e praticare come ebreo nella città in cui risiede?”
Confronto indagine totale vs Italia 2021 vs Italia 2018.



Indipendentemente dai loro piani personali, più della metà dei dirigenti italiani (54%) ipotizza un aumento dell'emigrazione ebraica, di questi circa la metà (52%) prevede Israele come destinazione e circa un quarto (27%) gli Stati Uniti. I principali motori di questa crescita saranno le considerazioni economiche: il 32% cita *migliori opportunità professionali* e il 25% cita *ragioni economiche*. Un altro 28% vede la *ricerca di una vita ebraica più ricca* come un fattore chiave. Solo il 13% dei dirigenti cita *l'antisemitismo* come causa principale dell'aumento di emigrazione.

L'impatto del Covid sulle comunità ebraiche italiane

Come gli intervistati a livello europeo, i dirigenti ebrei italiani hanno dato una valutazione generalmente positiva delle prestazioni delle loro organizzazioni di fronte alla pandemia di Covid. Allo stesso modo, sono stati in linea con i loro colleghi nel classificarsi in posizione elevata nel *mantenere una comunicazione continua con i membri della comunità* (l'86% ha valutato le proprie prestazioni come *buone* o *molto buone* rispetto l'80% in tutta Europa).

Hanno anche affermato di aver ottenuto buoni risultati nello *spostare le attività online* (79% degli italiani contro il 77% complessivo) e nel *fornire supporto e assistenza agli ebrei bisognosi* (78% contro 76%). Come gli altri europei, anche loro hanno affermato di essersi comportati meno bene nel *coinvolgere nuove persone durante la pandemia*, con solo il 51% che ha valutato positivamente i propri sforzi, in modo simile, anche se leggermente migliore, alla media complessiva del 48% e del 45% degli europei occidentali.

Riguardo agli aspetti organizzativi, la metà (51%) ha riferito che la propria organizzazione ha un *team di gestione delle emergenze* e l'82% ha *lanciato nuove iniziative durante la pandemia*. La maggioranza (71%) ha affermato che *la propria organizzazione ha lavo-*

rato con istituzioni o enti pubblici non ebraici a seguito della pandemia, anche se il 21% dichiara di *non lavorare mai con questi enti* e il 9% ha affermato di farlo, ma *in misura minore rispetto a prima della pandemia*.

È interessante notare che, dato il basso punteggio assegnato agli sforzi di sensibilizzazione della propria organizzazione durante il Covid, tre quarti del campione della dirigenza italiana (74%) ha affermato di essere *in grado di attrarre persone che di solito non sono coinvolte*, anche se il 49% ritiene che il loro *successo in questo settore è stato limitato*, e il 20% di *non essere affatto in grado di attrarre queste persone*.

“1- le crisi globali possono essere opportunità di crescita/cambiamento; 2- le crisi globali possono far meglio comprendere, interiorizzare, la interdipendenza fra le persone e fra le istituzioni; 3- le crisi globali possono fare crescere il desiderio di ricevere/donare solidarietà; 4- le crisi globali possono far aumentare il senso di insicurezza delle persone e far accrescere il desiderio di gestioni autoritarie e paternalistiche; 5- le crisi globali pongono le persone e le società davanti ad un bivio, le cui strade possono portare o al disastro o alla rinascita.” (Dirigente)

Queste valutazioni si riflettono nelle azioni a cui ritengono che la loro istituzione o organizzazione dovrebbe dare priorità in futuro. In linea con gli altri europei, hanno dato priorità a *sviluppare strategie di sensibilizzazione verso i non membri/nuovi gruppi di destinatari*, con un punteggio di 7,6 (vs. 7,4). Seguita da *reclutare volontari*, da *investire nello sviluppo della leadership* e da *migliorare le comunicazioni con i membri*, ciascuna con un punteggio di 7,4 rispetto a 7,3, 7,1 e 6,9 ricevuti rispettivamente da queste priorità nel campione totale. Gli italiani hanno posto maggiore enfasi sul *migliorare il dialogo/creazio-*

ne di partnership con altre istituzioni ebraiche (7.0 v 6.5).

In termini di come *la pandemia li ha colpiti personalmente*, il 55% degli italiani ha affermato che la propria *situazione finanziaria è rimasta la stessa*, anche se una consistente minoranza del 40% ha affermato che si è deteriorata. Più della metà (55%) ha riferito che il proprio *benessere fisico e psicologico è peggiorato*, mentre il 38% ha dichiarato che è rimasto invariato.

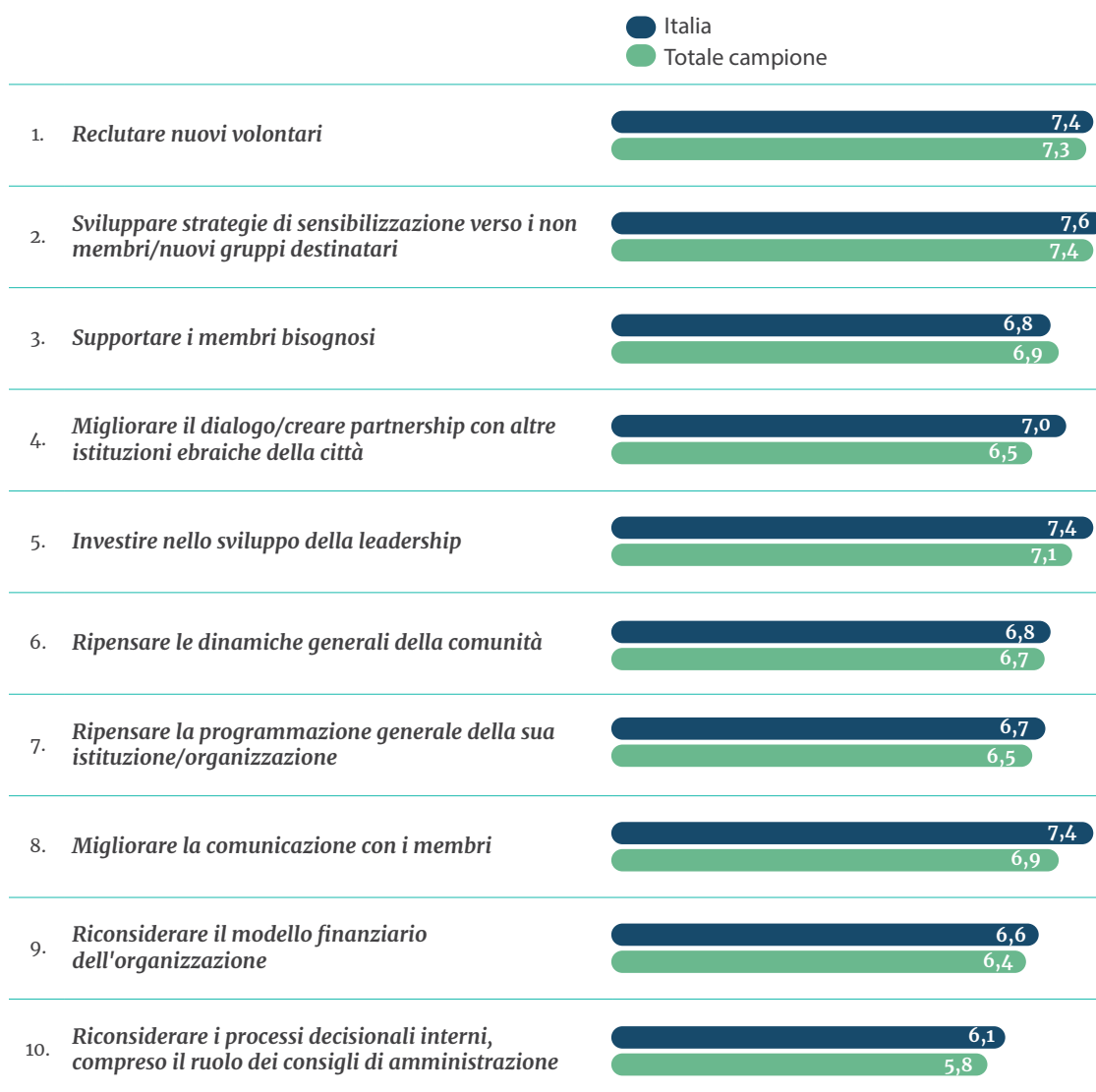
Un punto positivo è che un terzo (33%) ha affermato che le proprie *relazioni familiari*

sono migliorate a causa del Covid, il 13% che sono peggiorate. La metà (51%) dichiara che la pandemia non ha modificato i propri rapporti familiari.

Europa e Israele

Gli intervistati italiani si sono dimostrati più "europei" nella loro mentalità rispetto all'indagine nel suo complesso. Sono stati unanimi (100%) nel concordare sul fatto che è *molto importante rafforzare le relazioni tra ebrei che vivono in diverse parti d'Europa*, con due

Grafico 28. Pensando al futuro, a quali azioni la sua istituzione/organizzazione dovrà dare la priorità? Utilizzare una scala da 1 a 10, dove 1 significa "Meno prioritaria" e 10 significa "Priorità urgente". Italia vs indagine totale.



terzi (67%) fortemente d'accordo. Tra il gruppo più ampio, il 94% è d'accordo e il 51% è fortemente d'accordo.

Il loro più deciso sostegno non è solo assertivo. Sebbene solo la metà (50%) degli intervistati dell'indagine totale abbia dichiarato di *conoscere direttamente la realtà di altre comunità ebraiche in Europa*, per l'Italia la percentuale è del 69%. Gli italiani sono anche molto più propensi (59% vs 40%) a dire di *conoscere gli obiettivi e i programmi delle principali organizzazioni ebraiche europee e dei loro dirigenti*, oltre a essere leggermente più ottimisti sul futuro dell'Europa (il 57% ha espresso ottimismo contro il 52% complessivo) e dell'ebraismo europeo (52% contro 47%).

Sebbene questa coscienza europea più forte della media sia costantemente evidente, c'è una notevole anomalia. Contrariamente alla tendenza generale, solo il 61% degli italiani concorda sul fatto che *gli ebrei europei hanno una responsabilità speciale l'uno verso l'altro* – percentuale molto inferiore alla media dell'85% dell'intera indagine. Un dato da

approfondire per comprendere questa apparente incoerenza.

Il sostegno dei dirigenti ebrei italiani a Israele è forte e ampiamente allineato a quello degli altri europei. Così, ad esempio, il 73% degli italiani concorda sul fatto che *tutti gli ebrei hanno la responsabilità di sostenere Israele*, rispetto al 75% complessivo, e il 68% (contro il 66%) afferma di *sostenere Israele indipendentemente da come si comporta il suo governo*.

Anche se leggermente più propensi rispetto agli altri europei ad essere d'accordo sul fatto che *uno può essere un buon ebreo altrettanto facilmente in Europa che in Israele* (79% contro 76%), gli italiani attribuiscono maggiore importanza al ruolo di Israele nelle loro comunità. Sono più propensi (92% contro 81%) a concordare sul fatto che *gli eventi in Israele a volte portano a un aumento dell'antisemitismo nel mio paese*. Inoltre, un buon numero di italiani ha convenuto che *Israele è fondamentale per sostenere la vita ebraica in Europa* (90% contro 81%) e che *Israele deve sostenere attivamente le comunità della diaspora* (83% contro 78%).

Grafico 29. Ottimismo sull'Europa. Indagine totale vs Italia.

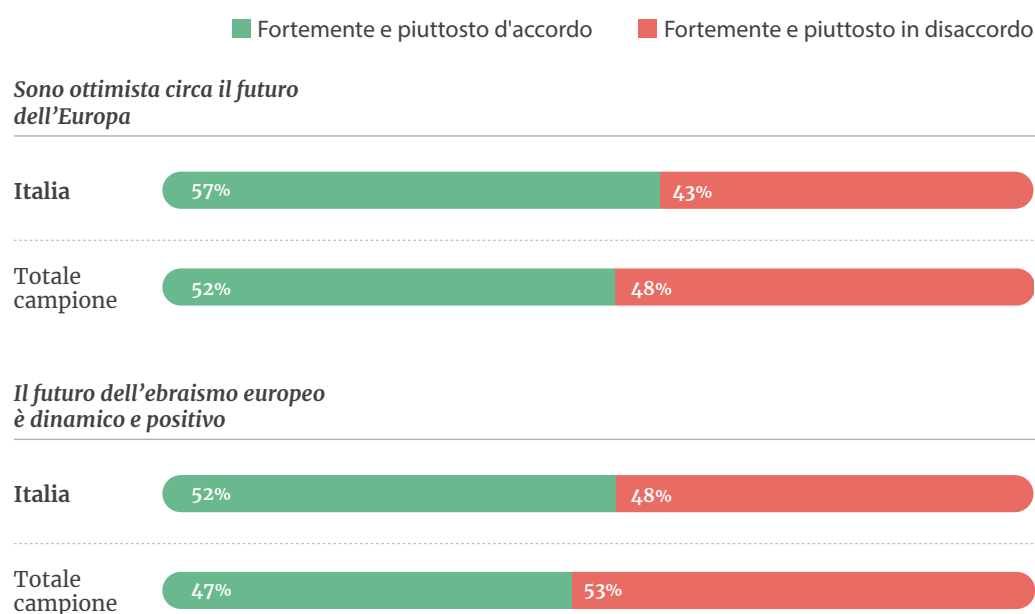
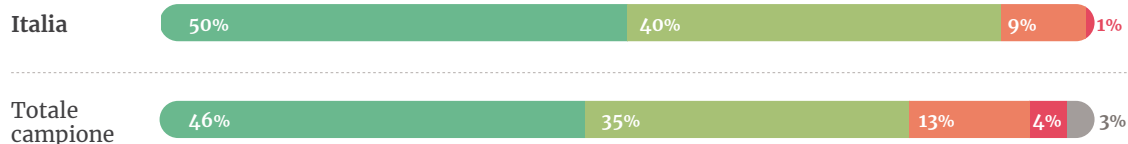


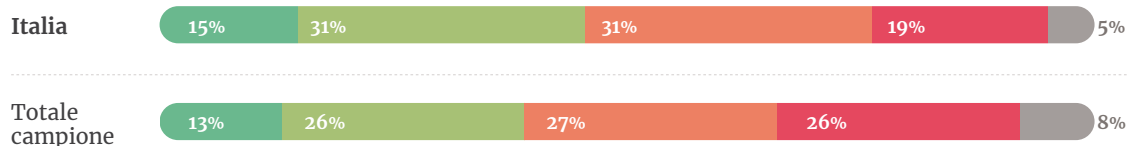
Grafico 30. Dichiarazioni selezionate su Israele. Italia vs indagine totale.

■ Completamente d'accordo ■ Abbastanza d'accordo ■ Abbastanza in disaccordo ■ Completamente in disaccordo ■ Non so/Nessuna opinione a riguardo

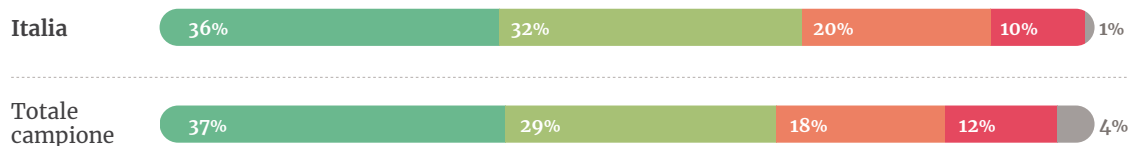
Israele è fondamentale per sostenere la vita ebraica in Europa



A volte mi vergogno delle azioni del governo israeliano



Sostengo pienamente Israele, indipendentemente da come si comporti il suo governo



Leadership e pianificazione

I dirigenti italiani definiscono la loro comunità come né particolarmente unita né particolarmente frammentata. Tra loro c'è stato consenso anche (99%) sul fatto che è importante che la loro istituzione/organizzazione sia collegata ad altre iniziative e organizzazioni ebraiche nella loro città (contro il 94% complessivo).

Nel pianificare il futuro, gli italiani sembrano avere un leggero vantaggio sugli altri europei. Quasi la metà (47%) afferma che le proprie organizzazioni hanno un piano strategico in atto, mentre un altro 23% afferma che ora ci sta lavorando. Ciò indica che il 70% del totale ne avrà uno a tempo debito, rispetto ad un totale del 66% tra gli intervistati nel loro

“In questi tempi difficili la leadership deve essere preparata, dedicata, resiliente, rassicurante.” (Volontaria)

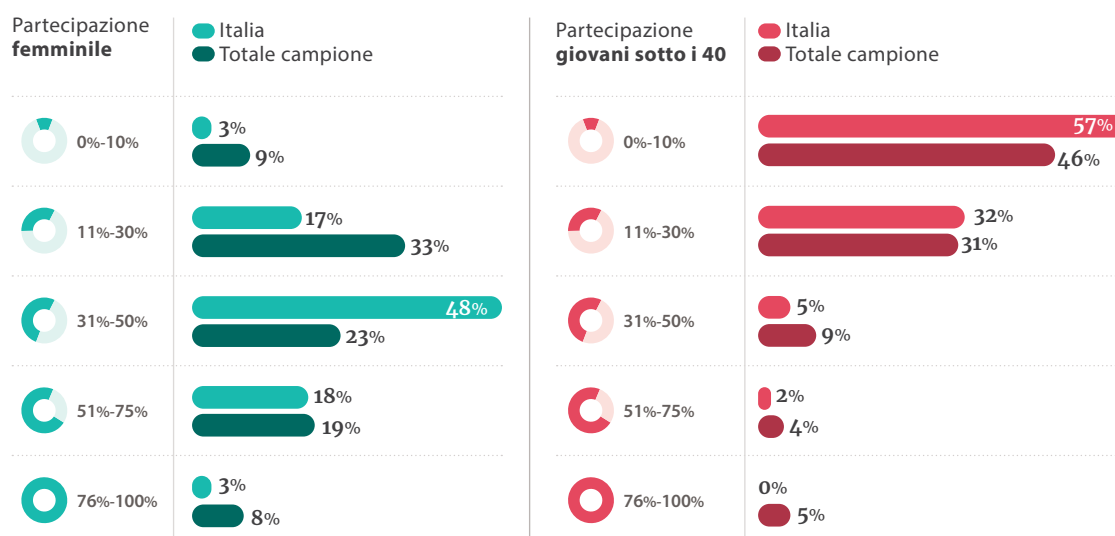
insieme (il 35% ha già un piano e il 31% ci sta lavorando).

Analogamente, il 30% degli italiani afferma che le proprie organizzazioni hanno un piano di successione della leadership, contro il 24% complessivo. Questo divario, tuttavia, sembra ridursi, poiché un numero inferiore di italiani rispetto alla media ha affermato che le proprie organizzazioni stanno attualmente lavorando a un tale piano (17% contro 25%).

Gli italiani sembrano essere in ritardo rispetto ai loro colleghi europei nel mettere in pratica la successione alla leadership. Più della metà - 57% - riferisce che il 10% o meno dei membri del consiglio di amministrazione della propria organizzazione ha meno di 40 anni, rispetto al 47% complessivo.

Gli italiani sono molto più lungimiranti degli altri europei, quando si tratta di rappresentanza femminile nei loro consigli di amministrazione. Tra i dirigenti ebrei del paese, il 69% ha riferito che le donne costituiscono più del 30% dei membri del consiglio, rispetto al 50% complessivo. Solo il 3%, tuttavia, ha affermato che le donne costituiscono più di tre quarti del consiglio di amministrazione della propria organizzazione, rispetto all'8% a livello europeo.

Grafico 31. "Quale percentuale del Consiglio di Amministrazione della sua organizzazione/istituzione è....?" Italia vs indagine totale.



Il **JDC-International Centre for Community Development (JDC-ICCD)** è l'unità europea indipendente di ricerca e valutazione dell'American Jewish Joint Distribution Committee (JDC). Fondato nel 2005, JDC-ICCD si dedica a fornire una prospettiva approfondita sui temi riguardanti la comunità ebraica, l'identità ebraica e il benessere sociale degli ebrei. Attraverso la ricerca applicata, JDC-ICCD analizza le tendenze e i cambiamenti in atto nel mondo ebraico, misurando e valutando sul campo l'impatto delle iniziative comunitarie. Il Centro produce dati significativi scientificamente costruiti, che possono influenzare i processi decisionali delle comunità ebraiche e di altre parti interessate, compreso il JDC, in tutta Europa.

www.jdc-iccd.org

